COLLEZIONE CONTESSA ANNA LAETITIA PERGOLESI-FLEMI
ROMA
SANITÀ
N. A. 65

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

E RELAZIONE TOPOGRAFICA

DI

OGNI PAESE

OPERA

DI GIUSEPPE MAROCCO

SABINA

E SUE MEMORIE

TOMO I.

Roma
TIPOGRAFIA BOULZALER
1833.

4.65

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/monumentidellost01maro

AL MERITO CHIARISSIMO

DI SUA ECCELLENZA

DON RAFAELE RAMDEVIU Y PUEYO

LINAN Y PUJADAS, CASTELLVI VALLS, CHACON, LACERDA Y MANRIQUE DE LARA, CONTE DE SAMITIER PADRONE TERRITORIALE DELLA VILLA, E BARONIA D'HERVÈS E DEI LUOGHI DI PUEYO, MORCAT, E DELLE VILLE DI S. MARTINO, S. MILLIANO LA PAUL E LEPERUELO, SIGNORE DEL CASTELLO DI PALMA BIANCA, NOBILE DI ARAGONA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. CON ENTRATA, CAVALIERE DEL R. ORDINE DI CARLO III, DIRETTORE DEL R. C. DI CAVALLERIA DI VALENZA, ACCADEMICO ONORARIO DELL'A. R. DI S. CARLO, SOCIO ONORARIO E DI NUMERO DELLA REAL UNIONE DI AMICI DEL PAESE DELLA STESSA CAPITALE, E SOCIO DI NUMERO DI QUELLA DI SARAGOZZA, DECORATO CON IL GIGLIO DI FRANCIA, COLLO SCUDO DI FEDELTA', E CROCE MILITARE DEL RE AI DIFENSORI DELL'ALTARE, E DEL TRONO, COLONNELLO D'INFANTERIA EC. EC. EC.

Non poteva la sincera amicizia dell' onorato Spagnuolo Don Pasquale Antonio Estevan procurarmi onor maggiore di quello che V. E. mi comparte accordandomi che sotto i pregevoli auspici del di lei nome pubblichi il primo Tomo dell' Opera mia, che solo può comparir bello per così singolar protezione, mentre in se non contiene quelle grazie che convengono al merito grande dell' Eccña Vra, ed all' espettazione del colto Pubblico, per esser io assai ristretto di cognizioni. E tanto più debbo umiliarmi in quantochè sono pienamente in-

formato della sua dottrina, e della grandezza dell' animo suo, le quali prerogative ravviso in alto grado confermate dalla estimazione del potentissimo Monarca delle Spagne nelle cariche affidatele, e nei titoli ben dovuti alla rettitudine, allo zelo per la patria, alla difesa della Cattolica Apostolica Religione, e del Trono, allo splendore della sua stirpe nobilissima. Potrei estendermi nelle giuste lodi, ma cerco di evitar la taccia di adulatore; i Grandi delle Spagne che la conoscono, il suo suolo natio, ed il pubblico in genere potranno farla da giudici, e renderle onori più convenienti. Volesse il cielo che per di Lei mezzo avesse il mio libro l'alta fortuna di esser letto da quell' immortale Cattolico Rè tanto estimatore delle buone volontà e delle fatiche letterarie perchè solo desiderarei che intendesse che un umile e rozzo italiano scrittore tributa a suoi meriti ed alla sua intelligenza la stima la più ossequiosa, mentre ad un personaggio illustre delle Spagne, ad un suo suddito, e figlio consacra un parto del debole ingegno. Mi protegga l'Eccñza Vra, si prevalga in ogni occasione della tenuità del mio sapere, e della volontà di volerla servire in qualunque suo venerato comando, che avrò sempre gloria, e consolazione di essere

Dell' Eccñza Vostra

Uño Devño Affño Servitore
G. Marocco.

CORTESE LETTORE

Gli stranieri i più lontani a noi furono sempre avidi di conoscere le bellezze dello Stato Pontificio e le magnificenze della superba Roma, perlochè si mossero continuamente a lunghi viaggi e rimasero maravigliati degli oggetti pregievoli che il medesimo conserva specialmente nella Sabina e nel Lazio, rendendosi instrutti delle cose più principali della Storia, e della Archeologia. Noi d'altronde Statisti fummo talvolta obbligati di ammirare l'altrui erudizione con umiltà, riflettendo che nostro proprio esser dovea ciò di cui gli altri si abbellirono, abbenchè molti anche dello Stato Pontificio fossero e sieno delle antiquarie cose profondamente ammaestrati. Ma trattandosi di nostro onore particolare il sapere del suolo ove siam nati pare necessario per mezzo della Storia l'istruirci, onde alla circostanza dare esatto ragguaglio a chi ne fosse curioso, appagare noi stessi, e fornire l'illustre viaggiatore di ciò che realmente abbisogna. Avvegnachè a far tanto, molto d'ingegno richiedevasi; nullameno povero di talenti, per quanto più potei esattamente cer-

cai di rendermi utile in proposito alla Società ed alle lettere, e fu mio scopo di erudir anche me stesso, e per questo motivo a' viaggi disastrosi per dodici anni mi accinsi non risparmiandomi in verun tempo, e la protezione di alcuni dotti porporati fra quali il gran Consalvi, e Turriozzi mi diede lena e coraggio. Non ti dico del magnanimo Pio VII di S. M. che mi fu assaissimo propizio, poichè tu sei bastevolmente conoscitore degli infiniti pregi che esaltavano quel principe, che merita uno dei primi posti nella cronologia dei Papi, e nel novero dei generosi Mecenati. Or dunque riguarderai benignamente il mio impegno, assicurandoti che non ho mancato di esaminare scrupolosamente archivj nei quali ho rinvenute pergamene di gotico carattere interessanti il mio assunto; trascrissi le lapidi le più erudite sì sacre che profane, e pensai di darti le nozioni topografiche anche dei più piccoli castelli affinchè non avessi a desiderare cosa alcuna. Di ogni Provincia leggerai un sermone preliminare affinchè non sii digiuno delle venerabili antichità, e degli uomini illustri che di se diedero esempio immortale, e dalla Provincia Sabina ho principiato comecchè meritevole d'esser la prima fra l'altre per avere dato l'incremento alla Capitale dello Stato, del quale vengo tessendoti l'Istoria. Di Roma certamente ti dirò poche cose, poichè moltissime ne esposero Antiquarj, e Storici di grido, e non sarei che un soverchio ripetitore, e così farò di varie altre città dello Stato illustrate a lungo da famosi scrittori, accennandoti però quelli che in ogni genere trattarono di esse, e riputando bastevole per te la

informazione diligente di tanti, e tanti luoghi, che appena dagli altri furono ricordati e intorno ai quali mi diffonderò per quanto fia possibile; insomma tu sarai giudice del mio travaglio, ed unirai a tua perspicacia anche l'indulgenza. Ti spoglia però dell' amor patrio se mai col linguaggio della spesso mal sentita verità leggerai il mio sentimento diverso dalla tua opinione, e rifletti che i pregi essenziali dello storico sono la chiarezza ed il vero, altrimenti vi sarìa chi mi darebbe meritamente il nome di romanzesco, o incontrarei la taccia di parziale, e di troppo credente. Dopo la Sabina ti terrò ragione del Lazio, e poscia degli altri luoghi conforme crederò opportuno. Ogni Tomo deve portar in fronte il nome di qualche dotto, ed illustre personaggio, ed in fine dell' ultimo di ogni rispettiva Provincia avrai un Indice analogo, e nell' ultimo volume uno generale, non che un piccolo ragguaglio di tutti i pesi e misure dello Stato. Ecco il mio divisamento. Proteggi tale impresa, che mi costa certamente molti sudori ed incredibile pazienza, e vivi felice.

DISCORSO GENERALE
SULLA SABINA.

Una delle più illustri popolazioni della nobile, e colta Italia (1) fra l'Umbria, ed il Lazio, sì per la morale e politica condotta, come per lo valor militare, è stata certamente la Sabina da Strabone *Sabinia*, e da Cicerone *Sabinus ager* appellata, della quale ho creduto prima di ogni altro luogo pubblicare i vetusti monumenti, e lodare le azioni gloriose de' suoi prodi tanto più che essa fu l'incremento dell' inclita Roma un dì quasi regina dell'uni-

(1) L'Italia chiamata a ragione il più bel paese del mondo per la sua felice situazione. Eliano contò 1195. città di essa, argomento non equivoco che di que' tempi era molto popolata, e il dottissimo Ferrario nel V. Vol: dell' Europa diffusamente ne tratta, si riguardo ai di lei confini antichi, come della sua bellezza, e dei popoli diversi che l'abitavano. Secondo la più vetusta divisione, dic' Egli, la Gallia Cisalpina, l'Etruria, l'Umbria, i Sabini, ed il Lazio eran compresi nella di lei parte settentrionale. Veniva divisa in due parti, all' Oriente dagli Appennini, l'una che corrispondeva ai paesi dei Sabini e dei Piceni, l'altra all'Occidente che corrispondeva all' Etruria. Gli Abitanti della prima parte chiamavansi Vilumbri, e umbri quei della seconda stanziati a Tiferno Tiberino, ora Città di Castello, e a Gubbio, o *Iguvium*, ad Assisi, a Bevagna o *Mevania*, a Spoleto, a Narni, e in altri luoghi fra il Tevere, e l'Appennino. Omero descrive l'Italia come il paese de mostri Silla, e Cariddi, di Circe, de Lestrigoni, de Cimmerii, il paese delle tenebre *Odiss.* lib. II.

verso, ed ora tale del mondo cattolico a trionfo dell' unica vera religione. Non vi è storico erudito, ne geografo diligente, che di questa provincia non parli, e delle sue conspicue città, delle quali or non veggiamo che miseri avanzi, ed in alcun luogo scarse reliquie e rottami, che dimostrano pur troppo la di lei deperita grandezza, e tutto ciò per le ingiurie del tempo, e per le vicende della guerra. L'origine del suo nome Silio Italico celebre poeta, Spagnuolo di stirpe (1) la trae da *Sabo*, *Sabus et Sanctus*, e con Ovidio *Semopater*, leggendosi presso Dionisio *Sabum istum Sanci vel Sancti filium tradit* (2). Catone ed Aulo Gellio citati da Servio pretendono che da Sabo capitano lacedemone abbiano i Sabini preso il nome loro, cioè che egli dalla Persia passando a Lacedemone venisse in Italia discacciando i Siculi, ed occupando quei luoghi, che dipoi furono dei Sabini. Sabo accrebbe col suo seguito di molto la popolazione, ritirandosi parte di essa su gli Appennini, ove hanno origine i fiumi Velino, e l'Otronte; divenne un popolo indigeno di quei luoghi, assunse il nome di Aborigeni, che vale primi abitatori dei monti secondo Dionisio, tanto più che colà varie famiglie accolse provenienti dalla magnifica Atene, città principalissima dell' antica Grecia,

(1) Silio fiorì sotto Nerone, e dicesi nato a Roma. Fu dapprima Avvocato ed ebbe fama nella professione. Lo amò Domiziano da cui venne fatto console. Volle morir d'inedia di anni 75. per lo spasimo di una apostema. E un Autore molto utile per le nozioni topografiche.

(2) Antiq: 2. 51.

e metropoli dell'Attica, che aveano la stessa denominazione. Sallustio in Catilina *Aborigenes genus hominum agreste sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum.* Giammai deviando egli dalle glorie de' valorosi antenati, ne dai precetti del magnanimo di lui genitore cercò l'aumento di questa gente, fabbricò varii luoghi fra quali alcuni vogliono anche *Casperia*, mentre in tale intrapresa eran seco lui unite molte famiglie battriane, e caspie, delle quali era degnamente capo dicendoci Silio: *hinc Amiterna Cohoors et battris nomine ducens Casperula*, città sempre descritta nelle antiche tavole geografiche e molto rinomata. Questa è la Casperia di Virgilio, che mandò a Turno il suo contingente nella militare spedizione contro Latino ed Enea. Da questi adunque derivò il nome di Sabini a quelle genti, che lo assunsero di buon grado, e con gloria, si per la gratitudine che al loro duce professavano, si perchè un tal nome, probo, religioso, e quasi santo significa, ed a cui gli ottimi suoi costumi egregiamente corrispondevano. Ben a ragione, essendo egli estinto, ne cantarono le lodi riputandolo qual nume, siccome ci attesta il medesimo Silio.

Ibant et laeti pars sanctum voce canebant
Auctorem gentis pars laudes ore ferebant
Sabe tuos qui de patris cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Ed anche l'africano Dottore nella sua *città di Dio* (1) ci dice che re dei Sabini era *San-*

(1) D. August. de Civit Dei lib. 18, cap. 15.

go, da altri chiamato *Sanco*, e che tutti dissero *Sabo*, che come lor fondatore e principe essi posero nel novero degli Dei. Fu chiamato con tre nomi, cioè di *Santo* di *Sango*, e di *Sabo*, ed era presidente alla fede, per cui giuravasi *me Dius Fidius*; e dicesi che Numa gli edificasse un tempio, e gli rendesse onori amplissimi. Ovidio de più nomi che ebbe così canta nel VI. de' fasti v. 213.

Quaerebam nonas Sanco Fidione referrem
An tibi semopater, tunc mihi Sancus ait,
Cuicumque ex istis dederis ego munus habebo
Nomina tirna fero, sic voluere Cures,
Hunc igitur veteres donarunt aede Sabini
Inque Quirinali constituere jugo.

Sul colle muziale in Roma fu il tempio del Dio Fidio, e secondo Varrone *Collis mutialis quinticepsos apud aedem Dei Fidii in delubro ubi Aeditumus habere solet.* Il suo tempio ebbe il tetto forato: *Unde sub Dio, et Dius fidius; itaque inde ejus perforatum tectum ut videatur Dium, idest coelum. Quidam negant sub tecto dejerare oportere.* Di esso Boissard tomo 3. pag. 129. *Dius fidius et Deus Fidius est Jovis quem Sancum vel Sangum sabina lingua, Herculem greca appellari putabant ut Varr.* lib. 4 *de* L. L. c. 10. *docet Fest.* in Medius. *Medius Fidius compositum videtur, et significare Jovis filium idest Herculem quod Jovem greci* Δια *ac fidium pro filio: quod sepe antea pro* L littera *D. utebatur. Sic Forcellinus.* Properzio lo riconobbe per Ercole quando disse *Sante pater salve, cui jam favet aspera Juno*, e

Festo ciò conferma dicendo *preter viam fit sacrificium quod est proficiscendi gratia Herculi aut Sanco, qui silicet idem est deus.* Dunque è lo stesso. Festo Pompeo colle sentenze di Varrone (1) e di Porzio Catone contende essere stati i Sabini così chiamati da Sevino figlio di Sanco, che la più parte chiamò il Dio Fidio, ossia il Dio della fede, ben sapendo che nei tempi favolosi i popoli adoravano di ordinario i fondatori dalle loro repubbliche, cioè i primi che li avevano insieme uniti, e governati con leggi, per lo che i Sabini riconobbero Sabo per loro nume. Secondo Varrone prelodato si disse *Medio*, uomo di forma, e sembianze divine, e fondatore della maestosa Curi, d'onde poi si denominò *Curis* l'asta, e quindi Sabina la di lui gente. A questo nume sotto il titolo di Sanco esisteva anche in Roma un sacello, e edicola vicino al tempio di Quirino, luogo che ora sarebbe nelle vicinanze di S. Andrea de' Gesuiti *Aedes ejus qui essent in palatio diruendas, bona Semoni Sango censuerunt consecranda quodque aeris ex eis redactum est eo aenei orbes facti positi in sacello Sangi versus aedem Quirini.* Varrone nel quarto capitolo ci narra, che nel sacello di Sango si conservò la conocchia, ed il fuso di Tanaquile.

A Sanco certamente vennero erette in varii luoghi memorie onorevoli, non che templi illustri; in Rieti ne esisteva uno *Semipatri Sanco*,

(1) Marco Terenzio Varrone fiorì nel 28. avanti l'era volgare, morì di anni 88. scrisse opere di somma importanza e specialmente *de Lingua Latina.*

ed in Roma leggevasi una iscrizione riportata dal Boissard *Semoni Sanco Deo Fidio* (1), ed il Grutero *Sancto Sanco Semoni Deo Fidio.*

Furono chiamati anche Sevini nome che Plinio deduce dalla loro austera morale (2) e Festo a *religione Deorum*, e dice derivare dal greco vocabolo σεβομαι. sebome , o sevome , cioè *colo, veneror, quod ea gens precipue colat Deos* sebbene Dionisio lo ripeta da Sabino figlio di Sanco cambiato in Sevino.

In alcune monete sannitiche li leggiamo pure col nome di *Safinim*, dandoci la seguente precisa notizia l'eruditissimo Eckhel. *Safinim idem esse quod latinis Sabini , notari tamen reipsa Samnites qui ut Strabone origine Sabini fuere , appellantur a grecis* Σαυνιται *a latinis Samnites vel Sabelli* (3). I Sanniti ora popoli dell' Abruzzo citeriore fra le italiche genti al dire de' scrittori furono anticamente ferocissimi. I Sabelli secondo Catone, e Niebhur abitavano la sommità degli Appennini, e scesi di la nei tempi più remoti oppressero i pelasgi, ed occuparono oltre l'Umbria una parte meridionale dell' Etruria secondo lo stesso Niebhur.

Sono varie le opinioni degli autori circa il vero nome dato a Sabo , argomento della più lontana antichità , essendo malagevole determinare cose positive nella oscurità di tanti secoli , nei quali specialmente aveano luogo la superstizione , e la favola. Non vi è nullame-

(1) Tomo III, p. 75.
(2) Plin. Hisi. nat. lib. III, cap. 12.
(3) Josephi Eckhel, Doctrina nummorum veterum, de numis Sanniticis Tom. IV, p. 105, linea 19.

no chi non asserisca essere sempre stato il popolo Sabino distinto per la singolarità del costume, per la elevatezza dello ingegno, imperocchè non degenerando dai retti insegnamenti degli avi, che il bene della patria, l'amor dei figli, e la venerazione verso i sommi Dei inculcavano, meritarono le lodi dei più eccellenti poeti, ed accreditati istorici. Orazio commenda la virtù, e la pudicizia delle donne Sabine (1).

Quod si pudica mulier in partem juvat
Domum atque dulces liberos
Sabina qualis . . . . . .

Ovidio loda il valore militare di un soldato dei Peligni di origine Sabina (2) *Et tibi proavis miles Peligne Sabinis.* Da questi popoli discesero i Picenti attestandolo Strabone *Picentes orti sunt a Sabinis voto vere sacro.* Anche gli Ernici che stanziarono *ab antiquo* nella parte montana verso i Volsci ebbero origine da una colonia sabina, che dedotta fra quelle rocce, si disse ernica, poichè in latina favella la medesime dicevansi *herna*, siccome vedremo.

Era di grave periglio resistere alle loro armi poichè da principio guerreggiando per essere distinti sulla terra, animati dall' impegno di sostenersi nella indipendenza, e di difendersi dalle ostili aggressioni si rendevano stre-

(1) Od. II, lib. V.
(2) Fastor. lib. III, v. 93. I Peligni aveano Cornisca per lor capitale.

nui, e pieni di un ardire indicibile, ognuno ben conoscendo che niuna cosa eccita tanto, nell' animo nobile il coraggio e la virtù quanto l'amore e la gloria della patria. Nella guersa contro gli Umbri si resero vittoriosi adempiendo allora il voto giurato a Marte di consacrargli tutti i nati di quell' anno; che adulti li costrinsero a procurarsi altrove asilo, e lo rinvennero sotto la guida di Tauro condottiero d'una loro colonia (1) a carico degli Opici, popoli fra la Campania e l'Apulia, luogo che di poi ottenne il nome di Sannio, di cui varii paesi vengono indicati da alcuni geografi tra l'Adriatico, e l'Appennino. Eglino pertanto dilatavansi a vantaggio dei vicini, e degli Aborigeni a motivo dell' emigrazione indotta dal predetto voto, s'impossessarono di Alista, o Lista, capitale degli stessi Aborigeni situata nei bassi monti presso Rieti di contro a Thiora (2), o Thora, che alcuni antiquarj vogliono presso il moderno convento di S. Anatolia vicino al fiume Torano, che noi crediamo il *Tolenus*, o *Telonius* degli antichi, ed a giudizio dell'Olstenio distante tre miglia da Rieti medesima, ritenendo codesto luogo anche ora il nome di *monte di Lesta*. L'Olstenio medesimo pag. 206 parlando del Torano dice *Tu-*

(1) *Josephi Eckhel tom. I p* 105.

(2) Il circondario di Tora ne monumenti Farfensi viene chiamato *Massa Torana*. Le grandi estensioni di terreno spettanti alla Chiesa eran dette patrimoni, che venivano divise in *Masse*. V'erano stabilimenti campestri a pro dell' Agraria che noi dir potremo villaggi i quali anticamente venivano denominati *Domoculte*. Nei tempi di mezzo un luogo più o meno abitato dicevasi *Castrum* e cinto forse sempre di mura.

ranus partim per Aequos partim per Sabinos fuit, Saltus autem per Marsos et Equicolas. Sulla sinistra sponda del Toleno o Torano Vezzio Catone uno de luogotenenti accordati per le cose del romano governo a Pompedio Silone general de Marsi che da Carseoli all' Adriatico stese il comando sconfisse l'esercito del consolo Rutilio che vi restò ucciso mentre Mario Egnazio faceva strage dell' armata condotta dall' altro consolo Lucio Giulio Cesare, che sarebbe perito, se velocemente non ritiravasi nelle mura di Teano Sidicino. Da tale antica città aborigena i Sabini condotti dall' enunciato Tauro occuparono il resto fino a Tivoli. L'enunciata Tora secondo il parer de' dotti prese il nome dal fiume Torano del quale giaceva alla destra parte rimpetto al presente Castelvecchio in vicinanza a Collepiccolo, ed al suo fianco sinistro. I preziosi registri di Farfa c'indicano Tora essere stata rimarchevole castaldato con esteso circondario nei tempi di mezzo, e dicono che lo stesso fino al Bibaro, o Vivaro estendevasi, castello che al predetto di lei castaldato apparteneva. Nell'anno 1010 trovasi pur registrata sovente sotto tal giurisdizione.

Adoravano i Sabini la dea Vacuna. *Dea Vacantium sive otiosorum. Huic Agricolae, cum laboribus ruris vacarent post perceptos fructus requiescerent per hiemem vota solvebant, et sacrificabant.* Ovidio (1) dice

Nam quoque cum fiunt antiquae sacra Vacunae
Ante Vacunales stantque sedentque focos,

(1) Fastor. v. 307.

ed Orazio (1) parlando del suo delubro *Hoc fanum putrae vocat quia vetustate collapsum erat.* Che secondo alcuni fu anche degli Etrusci, abbenchè Varrone ci attesta che fu dai Sabini venerata, tanto più che sotto lo stesso nome comprendevano la Vittoria le di cui feste erano celebrate nel mese di decembre. Essa non avea determinata figura secondo Porfirione commentatore di Orazio sotto la quale venisse rappresentata, perocchè alcuni la prendevano per Bellona, altri per Minerva, o per Diana, certo essendo però che antico e stabilito era assai prima della fondazione di Roma il di lei culto nell' Italia.

Vacuna apud Sabinos plurimum colitur; quidam Minervam, alii Dianam, nonnulli Cererem et Bellonam dixerunt; sed M. Varo Victoriam ait, et ea maxime gaudent, qui sapientia vincunt (2) ed a questa Vittoria avevano consacrato un lago chiamato da Strabone *Italiae umbilicum*, che era il lago Velino, sebbene Plinio l'ombelico d'Italia lo stituò in *Cutilia.* L'isola Cutilia nel lago sacro reatino era mobile. Fu detta Cutilia, e poi Culilia Plin. l. 3 cap. 12 riferisce la testimonianza di Varrone *In agro reatino Cutiliae lacum in quo fluctuet insula, Italiae umbilicum M. Varro tradit.* Cutilia fu antica è situata vicino ad Antrodoco ove il Velino ha scaturigine (3) meritando però maggior fede *Strabone.* Per tale divinità sotto il significato di dea del travaglio scelsero a di-

(1) Lib. 1 Epist. 10 circa finem.
(2) Porphir. lib. I.
(3) Lib. III cap. 12.

stinzione, o stemma nazionale una scure, che i Romani ad imitazione di essi inestarono nei fasci consolari, ed altro in sostanza non era questa dea, se non che un vocabolo, che in se racchiudeva il dovere di combattere con coraggio, onde acquistar gloria, e trionfo. Un tempio sacro a Vacuna, era presso la villa di Orazio, ed egli scrivendo a Fosco Aristio l. 1 Epis. X così si esprime.

Haec tibi dictabam post Fanum putrae Vacunae
Excepto quod non simul esses caetera laetus.

Di altri due templi fa menzione Dionisio, l'uno presso l'antica sumentovata Cutilia, l'altro nella città nobilissima di Curi fra le cui rovine si è ritrovata la seguente iscrizione riferita dal Gori.

SANCTAE VACVNAE SACRVM
M. COCCILLVS M. FILIVS
CRVST. SABINVS
MIL. XVI LEG.
SACERDOS. V. S. L. M.

Da un tempio di quella dea opinano gli eruditi il nome derivasse al castello di Vacone, ed a quel luogo detto *Vacunio* presso la fonte del fiume Velino. Giove il padre sommo degli dei che sotto titoli diversi venne dal gentilesimo venerato ebbe culto nella Sabina con quello di Cacuno, e pretesero antiquari eruditi fra quali il chiarissimo sig. cavalier Luigi Biondi che sul monte di *Pietra Demone* vi avesse il tempio. Fra i monti di quell' alpestre provincia uno dei più alti è questo, poco lungi

dall' altro detto *Pennecchio* scelto dal Boscowick per le sue osservazioni, monte alle radici coltivato a cereali, nei fianchi da folta selva ricoperto, e dove or quivi, or là veggonsi capanne di legname conteste, da miseri abitate, perocchè vivono col fabbricar arche di legno tagliato dalle vicine macchie, e che vendono un anno per l'altro onde provvedersi lo scarso sostentamento. Sulla vetta di un tal monte eravi un castello che fu distrutto detto di Pietra Demone e così appellato dalla qualità di una pietra tinta in rosso oscuro (1) e di lassù veggonsi le montagne dell' Aquila, della Sabina, dell' Umbria, del Patrimonio, dell'Etruria, della Campagna romana, o Lazio, e molti paesi. Colà fu rinvenuto un grosso e lungo travertino quatrangolare nel 1767 frammento di una iscrizione intitolata a quel Nume ... OVI CACVNO F. C. di cui lo stesso Biondi saviamente facendo la spiega dice N. N. JOVI CACVNO FACIVNDVM CVRAVIT cioè memoria eretta a Giove sul cacume di quella montagna e *Cacunus a montis cacumine* invece di *Cacumineus*, che altrove fu detto *Penninus* o *Apenninus*. Non è da porre in dubbio che a questo nume qual venerabile padre delle altre deità non prestassero onori distinti i popoli greci e latini, al quale i più alti luoghi gli si consacravano come fu *Pietra Demone* e dal nome di *cacumineus*, o *cacunus* saran derivati i titoli *di arduus*, *altus*, *summus* corrispondenti ancora alla sua potenza celeste. Siegue a dir quel dotto che

(1) Con questa si può adornar porte focolari, e fare altri minuti lavori.

Pietra Demone era forse anticamente detta *Petra Jovis*, e che al cadere della pagana credenza in quest' ultima denominazione si trasmutasse, avvegnachè venne abiurata l'idolatria nei primi secoli della chiesa. Forse anche potè ciò dirsi per essere una parte di codesto luogo montuoso formato da una pietra tinta in rosso oscuro tendente a dinotare un non so che d'infernale. Tradizione nel volgo fu, ed è ancora che colassù il nume degli inferi che Pluto, Satana, o Demonio chiamasi, fosse adorato. Di Pietra Demone faremo distinta menzione nel ragguaglio della celebre Abazia Farfense al di cui dominio fu gran tempo soggetta. Dionisio di Alicarnasso parlando della guerra di Tullo contro i Sabini; nel terzo libro ci dice, che adoravano anche la dea Feronia, il di cui Fano era posto secondo Strabone sotto al monte Soratte, ora col volgo s. Oreste, come anche in Trebola Mutusca veneravasi (1). *Sub monte autem Soracte urbs est Feronia quo nomine et dea quaedam nuncupatur, quam finitimi miro dignantur honore* (2) Il tempio della dea Fe-

(1) Fabretti inscrip. cap. VI pag. 453.

(2) S. Oreste monte lontano da Roma miglia venti presso il Tevere compreso nella provincia del patrimonio a piedi della montagna del medesimo nome. Su di questo monte dicesi fosse formata la convenzione fra S. Silvestro I papa, e Costantino Magno, che abbracciò il cristianesimo secondo il Muratori. Certo si è che tale augusto imperatore fu dal santo pontefice guarito dalla lebbra ed in benemerenza, per l'affetto cui manifestava gli donò Roma e molto paese all'intorno, trasportando la sede imperiale a Bisanzio nello stremo dell' Europa da lui quindi appellata Costantinopoli. Al ridosso dell' istesso monte vi sono tre ampli e profondi abissi in poca distanza l'uno dall' altro. Carlomanno in onore di S. Silvestro

ronia (1) era comune ai Sabini ed ai Latini, deità così detta a *ferendis arboribus*, cioè che presiedeva alle boscaglie ed agli orti, e padrona de liberti era venerata per tutta Italia, che le facea offerte divote, ed annual sagrifizio in un certo dì determinato. Il suo tempio adunque ha detto Strabone che era sul monte Soratte vicino alla città Feronia da cui prese nome, e siegue *eodem in loco ipsius templum est* etc. la spiega di ciò che segue, è che quelli che erano riempiuti dallo spirito di questa divinità credevano poter a piedi ignudi sui carboni ardenti camminare senza danno; la qual cosa ritiene quel favoloso, e quei pregiudizi che riguardo al culto degli Dei venivano addottati senza dubbietà in quei tempi, e luoghi nei quali la credenza era cieca e materiale. In particolar modo poi le famiglie di sabina origine sebben romane dichiarate, come ad esempio la Petronia, e Pletoria, tal venerazione verso Feronia conservavano che nelle lor monete a testimonianza dell' Orsino, e del Fabretti

in questo monte stabilì un monastero circa l'anno 747. vi si fece monaco e vi visse qualche tempo siccome riferisce il Mabillon tom. 2 p. 132. Col volgere degli anni principiò a minacciare rovina, ma Pietro Cardinale Aldobrandini arcivescovo di Ravenna sul principio del secolo XVII lo ristaurò e vi collocò i Cistercensi riformati, ossia della congregazione Fuliense. Di esso monte a suo luogo più precisamente diremo.

(1) Servio, e molti mitologi la considerano come sopranome dato a Giunone, ed i Sabini sappiam bene che la onoravano sotto il nome di *Curi*, e la rappresentavano con una lancia in mano, ed altri la dicono la madre di Erilo ucciso da Evandro. In alcune medaglie della gente Petronia Sabina si vede la testa di questa Dea coronata di edera.

vedevasi scolpita la testa di essa. *Hoc inquam caput Feroniam innuere credimus, et ex tenella aetate, ac puellari propemodum specie conjecturam Servii de Junone virgine eademque Feronia agnoscimus. Qua propter sive allusio fiat ad utriusque familiae originem sive ad cognomina, nummi isti ad Sabinam vere, ad Capenatem autem minus proprie et coacte referuntur. Fabretti Inscrip. cap. VI pag.* 454 Oltre degli indicati numi veneravano i Sabini medesimi la Giunone Curiti, che voleva dire Giunone astata. Servio ci ha conservato un pezzo di preghiera tratta dalle ceremonie tiburtine. In questo pregasi Giunone Curiti: *Curru clypeoque tuere meas curie vernulas fane.* Prestavansi del pari onori distinti ad Iside da Nomentani nella città dei quali, Nomento, eravi un tempio a lei sacro dove le quotidiane funzioni si esercitavano da un apposito sacerdote, cui fu eretta una sepolcrale memoria da un collegio di trenta uomini e che fa conoscere si chiamasse egli *Merulano Fedro* e che riporteremo sotto gli articoli necessari che riguardano la particolar descrizione della terra di Mentana, che dall' antico Nomento ricevette il nome e la dignitosa origine.

Questo popolo Sabino così magnanimo, così lodevole per la venerazione mostrata ai sommi Iddii, e geloso del prisco onore non avrebbe ceduto giammai alle armi romane se il tradimento accaduto nelle feste della nascente Roma col ratto delle sue donne fra le quali la bella Ersilia (1) tolta al marito di nascosto per

(1) Ersilia estinta che fu venne annoverata siccome il

farla moglie di Romolo non avesse avuto luogo, mentre inermi erano concorsi innumerevoli Sabini, specialmente di Curi coi loro figli, e mogli, che furono i primi ad intervenirvi onde festeggiare Nettunno equestre (1) a di cui onore eran quelle ordinate; ne i selvaggi, ed i fuorusciti accolti da Romolo in quella città si sarebbero a carico di tante nazioni incivili-ti se dai Sabini non avessero avuto il mezzo più forte per propagarsi, e per ingrandirsi. Virgilio su di ciò nell' 8.° dell' Eneide dice *Hunc Romam, et raptas sine more Sabinas*, che è quanto a dire rapite con ispettacolo, senza niun esempio, e buon costume, ma rapite, e stuprate. Tale è il parere di Servio. Per il qual successo mossero i Sabini una terribile guerra di cui Tazio fu scelto a capita-

marito Romolo nella schiera degli Dei col nome di Ora. Ovid. Fast. lib. III e Macrob. Salus. c. 6 *Colebatur ut Dea juventutis et pulchritudinis.* Metastasio scrisse un eccellente dramma intitolato Romolo, ed Ersilia.

(1) *Cancellieri* nella sua opera intitolata il *Mercato* in nota alla pag. 43 *Fabianus Toernerus de Ara Consi subterranea, Ubsal* 1721 8 *Adam Dam. Richteri de Conso Romanorum commentatio Annacherg.* 1749 *fol.* Solenni eran le feste al 30 di luglio presso gli arcadi che chiamavansi *Ippocrazie*, poi da Romani celebrate col nome di *Consuali* alli 11 di agosto, ed anche ai 15 di decembre come apparisce da un antico calendario presso il Gruterо 133 in onore del Dio *Conso*, o di Nettuno equestre ed in memoria dello *stratagemma* delle *rapite Sabine* per popolare i *deserti di Roma* esentandosi in quei giorni da ogni lavoro, i *cavalli ed i muli* che s'incoronavano di fiori. V. S. *Hieron in vita S. Hilar. c. XV edit Rotweidi in vitis Patrum n.* 29 *Hoc siquidem in Romanis urbibus jam exinde servabatur a Romulo ut propter felicem Sabinarum raptum Conso quasi consiltorum Deo, quadrigae septeno currant circuitu, et equos partis adversae* fregisse *victoriae sit.*

no, che entrò nella cittadella coll' esercito, posto sul monte chiamato poi Capitolino, essendo per la di lui parte comilitone Mezio Curzio, e dal canto di Romolo Osto Ostilio, non che aiutato venne contro i Sabini stessi dal Lucumone di Vetulonia. Fu sanguignoso l'attacco; ma in mezzo a così accannita pugna giovarono le grida, e le lagrime delle rapite femmine, che sparso il crine, e col pallor sulla fronte l'ira sospesero dei loro congiunti, e dei mariti combattenti, essendo giunte a mischiarsi nel campo per consiglio di Ersilia, e seco loro aventi i teneri pargoletti. Romolo non ostante vincitore li trattò colla più possibile dolcezza, anzi riguardandoli come Romani, ordinò loro di portare in Roma le rispettive famiglie, che in numero di ben più che cinque mila vi vennero, tra quali furono scelti cento Senatori per far parte del gran Senato Romano; li ascrisse alla romana cittadinanza, e formò i più solenni capitoli di pace. Ritennero i Romani il proprio nome, ed i Sabini quello di Quiriti a gloria di Tazio, e della antica Curi, ma anche *Tatienses* i coloni che seco lui a Roma vennero, furono appellati. *Quirina Tribus Romana rustica constituta fuit a Sabinis. An. Urs.* 512 *et dicta est a Curibus. Cicero pro Quint. et lib.* 8 *Fam. Quirinalis mons unus ex septem urbis Romae ita dictus est, quod in eo Quirini templum erat. Alii causam afferunt quod in hunc montem Sabini a Curibus venientes comigraverint. Fest. Quirinalis porta quae et Agonalis et Collina et Salaria hodie* porta Salara *una ex portis urbis Romae, ita dicta* Monte Cavallo *quod ea ad collem Quirinalem*

iretur. Alii causam afferunt quod propter eam esset Quirini sacellum. Per eam in Sabinos iter est. Quirinus Romuli cognomen a Curibus urbe Sabinorum aliqui dicunt. Ovid, lib. 2. Fest: De Quirini appellatione varias adducit opiniones. Servio in 1 Eneid. dicit sic fuisse vocatum quod hasta utebatur quae Sabinorum lingua Curis dicitur. Intorno a ciò pretendonsi diverse etimologie che poco al nostro scopo interessando crediamo di tralasciare. Le feste di Quirino si celebravano ai 17 febbrajo e chiamavansi *Quirinalia* Virgilio però distingue i popoli della famosa Curi dai Quiriti Romani, che da Quirino ottennero il nome, chiamando quelli *priscique quirites*, e dei quali nell' ottavo dell' Eneide così si esprime:

Tatioque seni Curibusque severis

L'epiteto di severi secondo *Servio* è ben adattato dal poeta ai Sabini di Curi, che per vendicare l'affronto del ratto presero le armi, esprimendo certamente una tal voce costume grave, sostenuto, rigoroso, ed alieno dall'ozio, e dalla mollezza. Ovidio l'intende per petto severo, lontano dall' amore, e circa il loro nome così canta (1) *Qui tenet hoc nomen Curius ante fuit, sive quod hasta Curis priscis est dicta Sabinis* Tazio regnò insieme con Romolo sei anni in pace, ma fu ucciso a Lavinio per vendetta da un infame, che per tale aver debbesi colui che cerca vendicarsi, e molto più chi tende alla vita del suo principe. Dopo l'interregno di un

(1) Fastor. lib. II v. 477.

anno, in cui sostenne la carica d'Interrè Spurio Vezzio Sabino, siccome riferisce Plutarco della di cui famiglia a suo luogo diremo, ècco scelto Numa Pompilio di Curi nato il di 21 aprile giorno anniversario in cui da Romolo fu Roma fondata, figlio di Pomponio, uomo molto onorato il qual Numa non aveva che otto lustri, vero filosofo nel suo vivere perchè cultore devoto delle cose sacre, e della solitudine, confermandoci il predetto Plutarco che la più grande estimazione godeva, genero dell' estinto Tazio, di cui sposò l'unica figlia per nome Tazia. Egli fu che raddolcì i costumi, inspirò negli animi la religione, e religiose ceremonie instituì, proibendo però che si desse alcuna forma agli Dei. Già le prime immagini religiose eran così rozze, così malfatte che non si distingueva se rappresentavano uomini, o donne. Perciò i Romani nell' evocazione degli Dei dicevano *Sive Deus*, *sive Dea es quocumque tandem nomine appellandus es*. Dunque non sapean singolarizzare le divinità per chiamare Bacco, o Apolline. Varrone dice che le statue degli Dei con forma umana non si videro in Roma prima di Tarquinio Prisco. A varii Numi edificò templi magnifici, e regolò le funzioni delle Vestali, stabilì i Salii, sacerdoti di Marte che custodivano certi piccoli scudi non rotondi, tagliati per ogni lato affinchè niun angolo veder si potesse. Alcuni pretesero che da un certo Mantineo cognominato Salio, che avea inventati i salti nell' armi così fosser denominati. Festo dice *Salios a saliendo, id est saltando dictos esse, quamvis dubitari non debeat, tamen Polemon ait, Arca-*

da quendam fuisse nomine Salium, quem Eneas a Mantinea in Italian deduxerit, qui juvenes italicos saltationem docuerit. At Critolaus ex Samotrace cum Aenea Deos Penates qui Lavinium transtulerit, Saliare genus saltandi instituisse, a quo appellatos Salios quibus per omnes dies, ubicumque manent, quia amplae ponuntur cenae sique aliae magnae sunt Saliares appellantur. Virgilio 8 *Eneid.*

Huc exultantes Salios nudosque Lupercos
Lanigerosque apices, et lapsa ancilia coelo

Cic. 3 *de Orat. Non neglecta ut mihi videtur a Numa Rege doctissimo majoribusque nostris ut epularum solemnium fides ac tibiæ Saliorumque versus indicant instituti sunt a Numa Pompilio ec.* Numa elesse in Salii dodici giovani dell' ordine patrizio, che tutti gli altri avvanzavano per le forme, e per la virtù, ed altri, dodici poi ne scelse Tullo Ostilio per voto, siccome dice Dionigi per la guerra contro i Sabini. Crebbe a tal segno il numero di essi che fu formato un Collegio, e quello che vi presiedeva fu chiamato maestro, e preside de Salii, e l'istesso Numa vi compose de versi. E quando le lor sacre cose celebravano erano vestiti di dipinta tunica con certi pendoni o cordoni di corame che cingevano la tunica stessa, ornati di pretesta, la quale era raccomandata con fibbie *sub tegminis punicei* e sul petto portavano una copertura di metallo, e in testa cappelli rotondi, in alto fastigiati che i Romani chiamavano *apices*, e cinti di spada, e nella destra tenevano la lancia o una verga, e

nella sinistra lo scudo, ed infine de carmi per Marte invocavano Mamurio. (1)

Con balli e salti adunque cantavano intorno all' Are sacre inni di lode dello stesso Dio guerriero, e nel mese di maggio accadeva la loro solennità, che celebravasi a spese della romana republica Virgilio (2) dice *Tum Salii ad cantus incensa altaria circum.*

Populeis adsunt evincti tempora ramis. Destinò gli Araldi di guerra, e quelli per la religione creando i Flamini, sacerdoti così detti quasi *a filamine*, poichè di un filo o nastro nella state cingean la testa, e quattro Pontefici una rappresentanza de' quali sostenne Anco Marzio di lui nepote, perchè nato da una sua figlia, e che poscia fu, il quarto Re di Roma, salito al trono l'anno 639 avanti Cristo, e che regnò ventinove anni. Si mostrò assai propenso per la coltura dei campi, e ne assegnò a diverse famiglie, ne quali nobili pensamenti fu poi imitato dai successori Tullo Ostilio, e Servio Tullo. Le sue leggi santissime, emanate per la economia rurale furono assai commendate, ed egli fu che divise l'agro romano in altrettanti distretti, che nominò *Paghi*, ad ognuno di essi preponendo un Magistrato per invigilare alla coltura de campi, e quindi ebbero i loro sacerdoti. Nei tempi della republica, e dell'Impero trovansi i Vichi ossia piccola parte di un Pago che noi diremmo villaggio, siccome lo era per esempio il vico Alessandrino al ter-

(1) Dionis, Ital lib. 2 antiq, rom.
(2) Eneid. lib. VIII. vers 285.

zo miglio della via Ostiense secondo Ammiano Marcellino. Radunò lo stesso Numa in varii collegi gli artefici, prescrisse i giorni di fasto, ed i nefasti, e l'anno divise in dodici mesi, avegnacchè sol di dieci era prima composto, vi aggiunse gennaro, e febraro, ben conoscendo che il sole, in dodici mesi perlustrava i dodici segni dello zodiaco, e fu uomo assai politico, e prudente. Sotto il regno dl questo insigne monarca riferisce Dionigi che fu diviso il contado romano in Paghi, ad ogni Pago fu preposto un magistrato ispettore per una saggia provvidenza diretta all' oggetto di procurare sussistenza abbondante alla capitale, e formare popoli agricoli. Il pago era di più vichi composto, ed il vico di più case senza recinto di mura, talchè erano i popolani sparpagliati ne piani presso qualche fiume, o fonte al riferire di Pitisco. Da Numa, e da Anco Marzio trasse la sua origine la gente Marcia. Figli di Numa furono Calpo, Pompone, Pino, e Mamerco. Da Calpo derivò l'illustre famiglia Calpurnia, attestandolo Plutarco, e con Ovidio

Nam quid memorare necesse est
Ut domus a Calpo nomen Calpurnia ducat?

che fu consolare, e trionfale, e dalla quale discesero poscia i Pisoni, i Bibuli e delle bestie (1). Finalmente da Pompone la Pompo-

(1) Di essa vi fu Calpurnio Bestia uomo consolare e tanto celebre che ebbe per figlia Calpurnia la quale imperterrita si trafisse con una spada nel 671 quando P. Antistio Edilicio di lei marito fu ucciso da Damasippo, e lodata perciò da Patercolo, e di lei figlia fu Antistia

nia, da Pino la Pinaria da Mamerco la Mamertina derivarono, e le famiglie Pompilia, Emilia, gli Scauri, ed i Lepidi ebbero dal gran Numa la loro origine.

Discorse già in parte le varie vicende cui andarono soggetti questi popoli, passiamo ora ad osservare il valore da quelli palesato nelle più fiere battaglie e consideriamoli sotto il regno di Tarquinio il vecchio che per tempo conoscendone la potenza cercò soggiogarli siccome ci dice Dionisio *Sabini soli supererant qui cum Romanis de principatu contenderent, viri pugnaces, regionem colentes amplam, et ferti-*

moglie di Gneo Pompeo. Un Calpurnio celebre per le egloghe che visse sotto Carino. Gneo Calpurnio questore, e proprefetto nella Spagna citeriore. Calpurnia figlia di C. Pisone fu moglie di Cesare. Pisone Calpurniano che fu trionfale nella di cui casa solea studiar Cicerone. M. Calpurnio censore con M. Valerio Messala Nigro, Lucio Calpurnio consolo con Licinio Crasso, Quinto Calpurnio Pisone consolo con Marco Fulvio nel 927 sotto Marco A. filosofo augusto. Calpurnio Agricola sotto Alessandro, consolo con Clementino nel DCCCCXXII. C. Calpurnio prosocero del secondo Plinio per la di lui moglie Calpurnia. Calpurnio Fabato prefetto delle Coorti Lusitane e de'Getuli nella Numidia. Calpurnio Galeriano fu detto Calpurnio Pisone della tribù Galeria figlio di Lucio e di Arria Gallia ucciso per comando di Muciano *Tacit.* hyst. IV II. Calpurnio Flacco *Schotti* lib. 8 Marco Calpurnio prefetto della prima Coorte Bituric. *Trid.* de Clar. Hisp. scriptor. Marco Calpurnio figlio di Marco edile decemviro e pontefice. Calpurnio Pancarpo augustale di cui esiste memoria ne' fasti Beneventani, Calpurnia Prisca. Lucio Calpurnio Quadrato, L. Calpurnio Pudente Seviro augustale ed altri tanti furono d'ornamento immortale a questa illustre famiglia, ed alla provincia Sabina da cui erano derivati. Ursin. de famil. Gruter. de gente Calpur. t. I part. 2 pag. 382 Schotti, Gudio, Ant. aug. Dialoghi Boissard pag. 79 ec.

lem non longe a Roma dissitam. Amplam regionem colentes, dopo di essersi estesi siccome osservammo, imperocchè ciò sarebbe opposito al dire di Strabone *Sabini angustum incolunt agrum in longitudinem protensum a Tiberi usque Nomentum oppidum stadia mille usque ad Vestinos ec. Per ipsos via Salaria magnae longitudinis strata est, in quam Nomentana incidit apud Eretum Sabinorum vicum supra Tiberim jacentem ex eadem Collina porta inchoans. De hinc Latium jacet.* Volgeva dunque l'anno 167 di Roma nel quale costui regnava quando furono costretti a terribil pugna nella quale loro malgrado disfatti rimisero in piedi esercito più forte del primo, dura la guerra un lustro, ottengono dei vantaggi; ma nei conflitti fino all' ultima stilla di sangue se stessi e la loro patria acremente difendono, e nelle loro opinioni sono più stabili che scoglio marpesio, o cerro alpino. Quindi sotto Sesto figlio di Tarquinio il Superbo dimostrano valentìa in novelle zuffe allorchè da essi fu quegli scelto per lor generale a di cui insinuazione contro i Romani si mossero, adducendo egli per simulata apologìa che era dal padre notabilmente tiranneggiato, e presso i Sabini godeva quella autorità e riputazione, che in Roma avea Tarquinio. Compariscono di nuovo in campo l'anno di Roma 305 contro i Romani, mentre gli Equi verso gli stessi eran sull' armi, occupano i confini dello stato facendo grosso bottino, e le vie coprendo di umano sangue accampati d'innanzi ad Ereto lor città situata circa sei, o sette leghe distante da Roma. Nè perciò ebbero fine le mosse della guerra, poichè prese-

ro contro i Romani di bel nuovo le armi; ma dopo che il console Fabio vinse i Sanniti, quali si videro astretti a chieder paçe a Marco Curio Dentato anche i Sabini furono obbligati di ricorrere alla clemenza del popolo Romano con cui si rinnovarono gli antichi Romulei capitoli, venendo ammessi al dritto della cittadinanza, ma senza il gius del voto.

Troppo stucchevoli ci renderemmo enumerando tutte le intraprese, e le glorie sabine, solo desiderando di ombreggiare le più segnalate di quella nobil gente coll'aver raccolte da diversi Scrittori le cose di maggiore rimarco. Riguardiamo pertanto i suoi uomini illustri che in ogni tempo le istorie ci presentano, ed a colpo d'occhio una schiera pressochè innumerevole ne rinverremo. Atta Clauso così chiamato nella sua patria, che fu Regillo (1) ed in Roma Appio Clauso di chiara nascita fatto patrizio, ed aggregato all' ordine Senatorio come consolo nel 435 vero tronco della generosa famiglia Claudia tanto utile a Roma (2) Erdonio Sabino ricchissimo, e potentissimo, che s' impadronì del Campidoglio, mentre Roma gemea in turbolenze con quattro mila e cinquecento banditi e schiavi, ivi restando ucciso, premio condegno di chi cercava il pubblico disordine, e la ribellione, col pensier folle d'ingrandir se stesso sulle altrui rovine. Quindi Sabino Flavio prefetto di Roma, fratello di Vespasiano ammazzato dai soldati di Vitellio, mentre egli pure occupò il Campidoglio, ed il famoso tempio di

(1) Dizion. degli uomini illustri.
(2) Murat. Ann. Ital. Tom. II. part. I. pag. 76.

Giove, Sabino Cornelio il valente oratore, Sabino Vezzio giustamente lodato da Seneca, Sabino Consolo con Venusto, regnante Gordiano III. nell'anno CCXL. dell'Era volgare, che credesi quello che dopo la morte dei Gordiani propose al Romano Senato di eleggere Imperatori Puppieno Massimo, e Balbino, che fu poscia Prefetto di Roma, e della famiglia degli Ulpi, la medesima di Trajano, e che egli insomma fosse Ulpio Vezzio Sabino, Lucio Vezzio di cui parla Tullio in Vatinio (1) dell'antica famiglia Vezzia oriunda da tale Provincia.

Un Lucio Vezzio Paolo consolo con Tito Giunio Montano nell' anno 168 di Cristo vien riferito in una iscrizione del Mazzocchio. Sappiamo che Cajo Vezzio Pretore de' Marsi venne ucciso da un suo servo mentre a morte conducevasi, avvegnachè il trafisse colla spada del satellite che alla pena lo trascinava, violentemente impugnata: estremo attaccamento per toglierlo al disonore, ed all' infamia! e dopo se stesso uccise. Quinto Vezzio Vezziano Oratore eccellente al dir di Tullio a Bruto 46 *prudens vir et in dicendo brevis* (2) Tito Vezzio giudice Sabino Pretore urbano secondo Pighio circa l' anno V. C. 693 mentovato anche nella storia di Prene-

(1) Nell' Orazione contro l'infame, ed invidioso Vatinio che per le sue scelleraggini fu notato anche dal giudizio di severissimi uomini Sabini, Marsi, e Peligni, si legge il sudetto Vezzio che arringò ne Rostri in di lui favore, ed accusò i primi Personaggi della città, e confessò d' aver tentata la vita di Gneo Pompeo, fu strangolato per ordine dello stesso Vatinio in una carcere, onde non si scoprissero altre iniquità.

(2) Grutero Tom. I. part. II. pag. 486, 547. F. Ursin. Fam. Rom. pag. 273 idem pag. 319 320.

ste. Nel saggio delle osservazioni sulle medaglie di antiche Romane famiglie ritrovate in tre ripostigli dell'agro Modenese negli anni 1812, 1815, 1828 pag. 191 parlasi di una moneta di Tito Vezzio Giudice espresso in figura togata, virile, in biga lenta, con lo scettro nella sinistra, e dopo essa una spica. Alcune riflessioni intorno a ciò si leggono nell' indicato opuscolo, sol bastandoci di averne dato cenno. Publio Vezzio Moderato di cui si ha memoria in una lapide di Rieti, come vedremo; (1) C. Calvisio Sabino consolo con Lucio Passieno Rufo nell' anno di Roma 748, anno memorabile nelle istorie in cui di crudeli dolori morì il perfido Erode, dopo di aver versato il sangue di sua moglie, e di tre figli, e dopo la notissima strage degli innocenti. Lucio Castronio buon Capitano Sabino, Valesio Valerio celebre Sabino, al quale la Romana Istoria attribuisce un considerevole avvenimento, che diede luogo all'instituzione de'giuochi secolari (2). Della gente Tituria Sabina vi furono L. Titurio il di cui fratello secondo molti fu legato di Cesare nelle Gallie, e il di cui figlio Publio Sabino percosse Quinto Quinario (3) Sabino consolo con Messala nel 965 mentre Caracalla facea guerra coi Cenni, e contro gli Alemanni. Sabino Siro giovane robusto, ed invitto che nell'assedio che fece Tito a Gerusalemme fu il primo a salire le mura. Cajo Azio Sabino consolo nel 967 insieme a Cornelio Anullino, Aulo Sabino poeta la-

(1) Suarez Ant. Hyst. Praenest. lib. II. cap. 18.
(2) Moreri Dictionn. let. Val.
(3) Cic. in Orat. pro M. Fontejo. Caes. lib. III. de bello gallico.

tino, celebre specialmente pei versi elegiaci, intimo amico di Ovidio, Sabino Poppeo consolo con Quinto Sulpizio Camerino, allorquando Tiberio Augusto colle sue truppe comandate da Lepido, e da Sillano sottomise i Dalmati, e nel decimo terz'anno del suo impero fatto Generale contro i ribelli della Tracia, poi Governatore della Macedonia, dell' Acchaja, e delle due Mesie, che si uccise da se stesso, Ninfidio Sabino Prefetto del Pretorio, che per far acclamare Galba Imperatore tradì Nerone, facendo credere che era fuggito, e da Galba stesso coi complici fu condannato nella persona, Cornelio Sabino Tribuno delle Guardie congiurato contro Calligola, che si uccise da se stesso non potendo sopravivere al dolore per la morte del suo tenero amico Cherea cui venne condannato da Claudio. Sabino Massurio che i fasti Romani elegantemente scrisse. Festo, e Plinio parlano di un Lucio Minucio Sabino Sacerdote di Clitunno del quale avremo a suo luogo l'opportuna memoria.

Molte altre nobili famiglie Sabine sarebbero di ornamento al nostro discorso, ma ci conviene far brevi parole delle più chiare. La gente Mussidia di cui fa cenno Tullio nell' Epistola I. lib. III. a Quinto fratello ebbe Mussidio Januario, uno di quelli che eressero la statua a Vespasiano. Io m' avviso che Cajo Valerio Januario che ebbe per moglie Popilia Faustina, e Cajo Licinio Januario marito di Vezzia Marcellina fossero della stessa famiglia (1). La Petronia fu plebea, ma distinta per valorosi

(1) Brissard. Tom. III.

soggetti fra quali L. Petronio ascritto all' ordine Equestre colla protezione di Publio Celio, e con splendidi stipendj nella milizia, figlio di Petronio consolo nel 813 e triumviro sotto Augusto. La Turpilia fu pure Sabina e P. Petronio inscritto in essa per addozione, che spesso allor costumavasi, fu sopranominato Turpiliano. L' Aurelia con tre cognomi distinta, cioè dei Cotta, degli Oresti, e degli Scauri, della quale rifulse Tito Aurelio Antonino, che adottato qual figlio da Adriano fu chiamato Pio, e questa famiglia fu una delle più magnifiche per molti Imperatori.

Ma ritornando agli illustri uomini Sabini, Eroi più di questi fin qui descritti, oltre i due Re già mentovati Tazio, e Numa si offrono a noi affinchè maggiormente sia accresciuto lo splendore della Sabina, e veniamo perciò a succinto ragguaglio. Tito Flavio Vespasiano, figlio di Flavio, e di Vespasia Polla fu pure Sabino. Nacque Egli in rozzo abituro campestre al di là di Rieti nel 809 di Roma, e di Cristo l'anno 8.° e precisamente a Falacrine picciolo villaggio di quella provincia secondo Svetonio (1).

Crede l' Ortelio sulla testimonianza di Mario Vittorino che sia il luogo ove esiste ora la Chiesa di S. Silvestro in *Falacrine*, o di *Falacrina* dove osservansi i di lei antichi vestigi. Esisteva quel villaggio in poca distanza dall'odierna Civita Reale ove giace la valle detta pur di *Falacrine*, e laddove nel luogo vol-

(1) *Vespasianus natus est in Sabinis ultra Reale Vico modico cui nomen est Phalacrine. Sveton. lib. VIII. cap.* 13.

garmente chiamato *Le fonti* evvi una Chiesa detta di S. Maria *de Fonte Vellino* siccome accuratamente osservò il dottissimo Olstenio. Costì adunque fiorì quel grande, il quale in tante guise così egregiamente si distinse. Fu valente in guerra per cui fu tribuno, questore, edile. Lo amò Calligola da cui fu spedito nella gran Brettagna vinse i barbari, e poi fu proconsolo in Africa. La potestà di proconsolo consisteva nel sommo impero, che il Senato ai consoli concedeva partendo alla testa di qualche armata, o per guerra, o per domare l'orgoglio di nemiche nazioni. Era il proconsole investito di ogni poter militare, economico, civile, e giudiziario, e quel supremo comandante potea liberamente disporre della provincia affidatagli in bene della Capitale. Nerone lo mandò contro i sordidi, e temerari ebrei contro il Trono sollevati, e li sconfisse, prese molte loro città, e finalmente fu salutato Imperatore l'anno 68 dell' umana redenzione ricevendo in Roma infinite acclamazioni, coll' aver lasciato il figlio Tito in Oriente. Con ogni prudenza discacciò da Roma stessa i filosofanti, eresse il tempio della Pace (1) che era sulla via sacra, che imboccava nel Foro (2) per porvi dentro le ricchezze trionfali del tempio di Salomone. Gioseffo Istorico lib. 7 cap. 24 così si esprime. *Vespasianus Paci templum aedificari decrevit.*

(1) Il Tempio della Pace era non lungi da S. Maria Nuova, annoverato fra le fabbriche più maravigliose di Roma, ebbe un Foro che formò insieme ad altre antichità romane secondo Ammiano lo stupore del persiano Ormisda.

(2) Nardini Roma antica pag. 105.

Itaque mira celeritate et quae hominum cogitationem supererat, effectum est. Magna enim divitiarum largitate usus insuper perfectis id picturae ac figmentorum operibus exornavit. Morì li 24 di Giugno l'anno 79 di Cristo. Fu amico de' Letterati, e visse da grande sì in pace, che in guerra. Nel medesimo anno gli successe il sudetto figlio Tito, che per la sua bontà venne chiamato da tutti il principe clemente, che trionfò colla presa di Gerusalemme, che fabbricò città, fece strade reali, amante delle lettere, nemico degli usurai, ed anche poeta sì in greco, che in latino. Secondo alcuni lo avvelenò il fratello Domiziano, che gli successe al Trono nell' 81 della nostra salute, il quale crudelissimo nemico de' cristiani, emulo di Nerone, che come Calligola pretese infamemente quegli onori che solo ai Numi convenivano, e che qual mostro finalmente di superbia non crediamo parlarne; poichè un leggitor gentile non si soddisfa nel leggere lunga schiera di tirannie (1). Nerva Coccejo di Narni antica città Sabina, che ognuno stimò di nobilissimo sangue, incerta essendo la origine, sebbene alcuni pretendano fosse di Creta, successe a Domiziano figlio secondogenito di Vespasiano, già accennato, li 18 settembre l'an-

(1) Cugino di Domiziano fu Clemente consolo, che vuole il Tillemont morisse cristiano, e martire. Egli fu marito di Flavia Domitilla nipote di Domiziano rilegata nell' Isola Pandataria. V. Vitry e Zaccaria. Giulia Sabina figlia di Tito Augusto da cui fu maritata a Tito, fu la bella di Domiziano, che invaghitosene l'ebbe alle sue voglie, e per coronare la sua seduzione qual prepotente adultero fece uccidere il marito quando fu eletto Imperatore. La tenne presso di se, e le diede il nome di Augusta.

no 96 di Cristo. Adottò per figlio Trajano, rivocò l'esilio dal suo perfido antecessore inflitto a carico degli infelici cristiani, e sgravò i popoli da molti tributi. Fu magnanimo, pietoso, creò savie leggi, e sotto lui Prefetto delle coorti pretorie, o Capitan delle guardie era Eliano Casperio, forse così cognominato per essere stato nativo, od oriundo dell' illustre Casperia città Sabina, il quale si rese insolente contro Nerva movendo i soldati a sollevazione col chiedere nell' istesso suo Palagio il capo di coloro, che ucciso aveano Domiziano, ma insieme ai pretoriani ribelli pagò il fio colla vita, per lo più solito fine di chi arditamente si mischia nelle cose pertinenti al Trono. Regnò 15 mesi, e morì nell' anno 98 di Cristo li 21 gennajo certamente compianto da buoni. Sappiamo pure di un Marco Coccejo Nerva già consolo ed insigne giureconsulto nell' anno 33 di Cristo, regnante Tiberio, anzi uno del suo Consiglio di cui non potendo più tollerare le manifeste iniquità volle morir di fame, orrida e spaventosa morte! Più di tutti gli ingegni sublimi il Fiorentino Dante ci fa vedere nel Conte Ugolino, e suoi figli qual dolore, e disperazione porti la morte del famelico. Il nostro Coccejo alla famiglia già detta dei Nerva sicuramente pertenne (1).

(1) Allorchè parleremo di Narni, ora nell' Umbria faremo distinta menzione di altri riguardevolissimi soggetti fioriti sotto il governo della Chiesa, per lasciare il tutto a suo luogo.

Ad una Cocceja Sabina, che soltanto visse 20 anni eresse una memoria sepolcrale Coccejo Pyasso, ed esisteva negli orti di Papa Giulio fuori di porta del Popolo, ripor-

Quinto Sertorio di Norcia città compresa anch'essa nell'antica Sabina sulla via Valeria, eccellente nell'arte del dire, ed in difender cause, che sotto Cepione militò con valore, e con incredibile coraggio passando il Rodano a nuoto sebbene ferito, non senza aver perduto il cavallo allorchè i Cimbri, ed i Teutoni, facendo irruzioni nella Gallia fugarono i Romani. Mischiossi fra nemici di cui appresi avea i comuni vocaboli, onde esplorare i movimenti della guerra, e fece di tutto consapevole Mario Capo dell'armata.

Furono premiate le sue prodezze, ed ottenne molti onori militari, poichè fu tribuno de' soldati in Iberia, carica che con ardire, e virtù sostenne, e ritornato a Roma fu fatto questore della Gallia intorno al Pò. Quindi fu condottiero nella guerra Marsicana, e pel suo militar coraggio perdè un occhio, gloriosa perdita, che ricordava il suo valore in chi lo mirava! Andò con eserciti nella Libia, nella Mauritania, all' isola Pitiusa dove superò il presidio che eravi stato posto da Annio, contro cui sostenne valorosamente una battaglia navale. Venne anche dichiarato comandante de'Lusitani, sconfisse Cotta egualmente in battaglia di mare nello stretto presso Melania: fugò Aufidio governatore della Betica, tolse di vita Toranio, e combattè Metello, e Pompeo. Era piacevole, e di buona grazia, onesto nel parlare, e composto ne'suoi conviti, in uno dei quali per congiura di Antonio venne ucciso (1). Di Norcia

tata dal Boissard pag. 75. Questa femmina senza dubbio sarà stata della stessa suindicata stirpe.

(1) Di questo valente soggetto il gran Plutarco ne par-

pure fu Lucio Plozio chiamato da Cicerone *eques splendidissimus*, e degli uomini illustri di questa città ne faremo menzione allorchè parlaremo dell'Umbria, essendo al presente compresa sotto questa provincia. Giulia Sabina molto bella, e piena di vaghezza moglie dell'Imperatore Adriano, sostenitore, e promotore delle belle arti, pronipote di Trajano, e figlia di Matidia, col marito essendo vissuta assai infelice, perchè da lui dispregiata, ed avvilita perchè il suo costume gli parve troppo aspro, ed ambizioso, e cui nell'anno 26 di Cristo conferì il Senato il titolo di Augusta. Negli scavi dell' antico Lanuvio presso l'odierna Civita Lavinia fu disotterrato un busto che la esprime di bel marmo Lunense, ornato di tunica in vaghissime pieghe disposta (1). Fu scolpita l'istessa Imperatrice coll' insegna di Cerere, ed ammirasi nel Campidoglio Romano. Poppea Sabina fu moglie di Nerone, donna di gran lingnaggio, adorna di vezzi, e di sagacità, superba, e disonesta, ed a segno ambiziosa della sua bellezza che per rammorbidir le carni solea ogni giorno bagnarsi col latte di 500 asinelle, e con ciò i suoi drudi maggiormente allucinare: ma sebbene fosse Nerone il più crudele tiranno sulla terra, non ostante colla qualifica di Romano

la a lungo, e le notizie sudette sono estratte della sua vita. Plutarco fiorì sotto Domiziano, e Trajano, morì settuagenario nell'anno 120 dell' era volgare, ed egli fu che rischiarò tutte le parti della greca, romana, ed egizia Archeologia, e che egregiamente rifulse ne'suoi scritti filosofici.

(1) Lord Hamilton intraprendente dello scavo lo donò all'immortal Pio VI. Vedi Mus. Pio Clem.

Imperatore onorò la provincia Sabina nell'avere dalle di lei illustri famiglie eletta la sua consorte (1).

Furia Sabina Tranquillina degna sposa di M. Antonio Gordiano Imperatore alla quale furono erette onorevoli memorie, che ebbe il titolo di augusta, figlia di Misiteo uomo nobile, ed eloquente, Prefetto del Pretorio, e che fu di guida chiarissima nelle cose del governo all' augusto genero da cui molto era amato, essendochè fu un Monarca di dolce carattere, e di docili costumi.

Ben a ragione Svetonio Tranquillo che fiorì sotto Adriano (2) autore tanto utile all'Archeologia, e l'Interamnate Cajo Cornelio Tacito (3) il più grande fra gli storici asseriscono che era un gran vanto l'essere di sangue, e di origine sabina, ed il padre della latina eloquenza soggiunse, che i personaggi sabini erano degni di qualunque onore, ed abili siccome fiore d'Ita-

(1) Poppea fu moglie di Crispino Rufo cavalier romano tolta al marito da Ottone, che poi fu Imperatore, ed a questi da Nerone, anzi pretendesi che qualche tempo fosse di ambedue, cosa la più orribile che il marito prostituisca la propria moglie, ma cose che in Roma pagana sovente accadevano, come ognuno sa. In fine la sposò Nerone, ma la fece morire poco dopo di un calcio nel ventre, mentre era gravida.

(2) Fu Segretario di Adriano del quale ne perdè la grazia per aver mancato a certi riguardi dovuti all'Imperatrice Sabina, e perciò visse in solitudine. L'agnome di Tranquillo gli derivò dal Padre.

(3) Fu Tacito Interamnate, e di Terni, città dell'Umbria, cavaliere Romano, e fiorì verso il fine dell'impero di Claudio, o al principio di quello di Nerone. Venne amato da Vespasiano, e fu scelto consolo sotto Nerva. Sua

lia a sostenere la romana repubblica, così egli parlando al cospetto dell'invitto Cesare *Possum fortissimos viros Sabinos tibi probatissimos, totumque agrum Sabinum florem Italiae, et robur reipublicae proponere* (1).

Quanti altri uomini onorevoli, ed illustri per le cariche sostenute, e per la nobiltà dei natali non rinveniamo scorrendo le istorie Sabine? Non sarebbe del nostro scopo enumerarli, perocchè col semplice loro nome ne avremmo a formare un grosso volume, nè ci riuscirebbe di rinvenirli tutti, non ostante delle principali città Sabine incliniamo a far parola, e di esse molti soggetti distinti osserveremo degni senza dubbio di una permanente ricordanza. Secondo Strabone, primo fra gli antichi geografi (2), che fiorì nei primi anni dell'impero di Tiberio, e secondo Dionisio, l'estensione della Sabina ascendeva a mille stadii dopo il Tevere, e Nomento, ed altro non era lo stadio non era che l'ottava parte di un miglio romano, spazio però ristretto, nè capace di un popolo così numeroso, per necessità obbligato a cercarsi l'asilo nei luoghi limitrofi. *Sabini paucas habent Urbes, eas-*

moglie fu la figlia di Agricola. Ebbe per amico affettuoso il giovine Plinio. Smascherò le false virtù, dipinse al vivo il vizio, e nobilmente si distinse per la perspicacia, e la prudenza.

(1) Cicer. Orat. pro Ligario.

(2) Strabone nativo di Amasia nella Capadocia fiorì sotto Augusto e Tiberio, secondo alcuni fu discepolo di Xenarco peripatetico, e del celebre Retore Molone dell'Isola di Rodi. Venne in Roma l'anno 30 avanti l'era volgare, vi si trattenne 22 anni, onde illustrò le antichità Romane, scrisse la storia di Roma, fondamento dell'Archeologia, appartenne alla setta degli Stoici, e morì l'anno XII dell'impero di Tiberio.

que bellis continentibus attritas (1). Varie antiche città Sabine sono però nominate dal Mantovano poeta, narrandoci la guerra di questi popoli contro i Romani.

Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum
Agmen agens Clausus magnique ipse agminis istar
Claudia nunc a quo diffunditur et tribus et gens
Per latium postquam in partes data Roma Sabinis ;
Una ingens Amiterna cohoors priscique Quirites,
Ereti manus omnis oliferaeque Mutuscae,
Qui Nomentum urbem, qui roscida rura Velini
Qui Tetricae horrentes rupes , montemque Severum ,
Carperiamque colunt Forulosque , et flumen Imellae
Qui Tiberim, Fabarimque bibunt, quos frigida misit
Nursia , et Hortinae Classes, populique latini
Quosque secans infaustum interluit Allia nomen.

Virgilio parla nei primi versi di Clauso di prisco , e nobile sangue Sabino , poi nominato Claudio , del quale parlammo , sotto i di cui vessilli militavano la coorte di Amiterno, città voluta da Plinio ne paesi sabini , l'altra degli antichi Quiriti , le milizie di Ereto , e della Trebola Mutusca, distinta colla qualifica di olivifera , perchè di molto olio ferace , distinzione necessaria onde non si confondesse colla Trebula Suffena. Della Mutusca si legge nel

(1) Strab. lib. V.

dizionario di Elio Nembrissense: *Mutusta sive Mutista civitas Sabinorum.* In alcune lapidi osservate dall'Olstenio leggesi anche *Mutuesca.* Fu eretta da Trebola a Quinto Vibio una onorevole memoria con la sua statua, e Grutero ce ne riferisce la notizia. Fu appunto colà dove il coraggioso Annibale tagliò a pezzi tutto il popolo Romano, che era per combattere contro di lui, città che vien nominata da Lucano, che fiorì sotto Nerone, anche col nome di Trebia, *Quod non impudica nati tempora cannarum fuimus Trebiaeque juventus.* Nel lessico delle sette lingue leggesi la seguente particola. *Trebula olim urbs Aboriginum nunc Oppidulum in Sabinis paullo cis podium S. Laurentii ubi ad Ecclesiam S. Victoriae insignes extant Trebulanorum inscriptiones cum vestigiis theatri, aliarumque antiquitatum. Ibi praestantissimi fiebant casei*, e *Marziale* (1) dice lib. 23 Epist. 30 *Trebula nos genuit commendat gratia dupplex.* Trebola Mutusca si vuole adunque, e con criterio dai più dotti antiquarj ove in oggi è Monte Leone della Sabina, e le lapidi esistenti entro la Chiesa di S. Vittoria lontana un miglio da quel castello lo comprovano chiaramente. Avvanzi di terme, di strade e di sepolcri annunciano la sua antica splendidezza, e merita osservazione il monumento del console L. Mummio con sua lapida,

(1) Marco Valerio Marziale nato in Bilbili città della Spagna Tarragonese. Dimorò in Roma 30 anni ove furono assai applauditi i suoi Epigrammi. Tornato alla sua patria morì l'anno 100 dell'era volgare ed il 55 dell'età sua, di se lasciando virtuoso esempio d'imitazione, e di gloria.

non che altre memorie spettanti alla sua stirpe. Trebula fu municipio, ed avea un vago anfiteatro laterizio del quale nel suo territorio furono riconosciuti i ruderi dallo Chaupy. La Chiesa predetta di S. Vittoria è anch'essa eretta sulle rovine di antico tempio, che il dotto Fabbretti per mezzo di una lapide ivi trovata giudica che sacro fosse a Giunone Feronia, deità siccome osservammo adorata in quèsta provincia. La ricordano in piedi i monumenti Farfensi dell' anno 958, regnanti allora essendo i Re Berengario, e Adalberto, precisamente nell' anno 8.° del regno del primo nel mese di gennajo Indiz. 1 in una permuta che fece Campone Abate di Farfa di alcuni terreni con Ambone figlio di Rimedio Scabino di Rieti. In altra antica scritta dell' anno 1086 di giugno nell' indizione XIV si osserva la donazione che i fratelli Giso, Pallone, Azone, e Buonvomo fecero a Berardo Abate dell'istessa Badìa dei beni loro, e precisamente leggesi. *Res nostras et castella, nomina eorum Trebula . . . et Castellum de Hilpirino, et Castellum de Ginnestra, et podium de Pizo, et Podium de Cauda Moza, et Castellum de Ugo.* Queste sono le brevi notizie, che abbiamo potuto rinvenire della Trebula Mutusca. Siegue il Mantovano poeta dopo il cenno di questa Sabina città, da noi per erudizione prolungato a nominare i Nomentani, o sia il popolo illustre di Nomento, secondo Dionisio edificato da Nomento, quelli dei campi freschi, ed ame-

(1) La etimologia del di lui nome deducesi da *Velia* che significa palude. La sua sorgente è nel regno di Na-

ni irrigati dal rapido Velino (1) fiume che ricevendo nel suo seno le acque dei fiumi Salto, e Torano spandeasi nella valle Reatina,

poli al sud del monte Canetra presso Torrita, e perde precipitosamente le sue acque nel Nera poco distante da Terni formando la caduta delle Marmore dopo venti miglia di corso, serpendo tra vene sulfuree per le amene valli Reatine separando la città in due parti, ed è navigabile fino presso alla caduta. Le sue acque tartarizzano i corpi su cui hanno dominio e con molta rapidità, e sono secondo Plinio salutifere contro alcuni morbi, ed indurano le unghie de giumenti che vi guazzano. Nè solo ciò accade, ma nel Velino cresce il sasso, cosicchè la enunciata cava Curiana fu ricoperta al tempo di Paolo III, che ammirar volle la celebre caduta, e dalla di cui munificenza venne poscia denominata *Cava Paulina.* Sette altre bocche ben note si osservarono impietrite. Papirio parla di esse *Velinus fluvius Reatinum agrum secat, qui paludem in subluco a Romanis effectam ingreditur hinc septem meatibus sulfureas petit quas Naris aquas vocant.* Del pari le visitò Clemente VIII, che fu obbligato a far riaprire la cava sudetta per magistero del chiarissimo architetto Domenico Fontana, allorchè lo stesso Pontefice viaggiava per la ricupera di Ferrara. Nei monumenti Farfensi chiamasi costantemente *Mellino*, fiume che forma i famosi Laghi, e le paludi Reatine, in virtù delle quali disse Plinio *Sabini Velinos accolunt Lacus* In Roma vi fu una contrada nominata *Velia* del colle Platino ove esistea un Tempio dei Penati di cui fanno cenno Livio nel quinto della quinta *Aedes Deorum Penatium in Velia de coelo facta erat.* Varrone ne parla nel quarto, Solino nel capitolo I, Tacito ed altri. Del Velino ne parlarono l'abate Cabral, e l'Emo Carrara. Le antiche operazioni idrauliche su di esso richiamano la nostra attenzione. Erano molti i monumenti sparsi per i suoi contorni. La sua precipitosa caduta, è di 640 palmi di altezza, che supera ogni altra caduta esclusa anche quella sorprendente di Niegara nell' America. La perpetua pioggia proveniente dalla ripercossione dell' acque, dai raggi del sole investita, che vi si riflettono, e rifrangono spesso, due archi baleni o Iridi producendo nello stesso tempo concentrico l'uno, ed eccentrico l'altro, l'uno più gagliardo e più vivo, l'altro più debole, e scolorito.

e privo di declivio formava un Lago prosciugato da M. Curio Dentato 273 anni avanti Cristo. (1) che aprì un opposto monte formando un gran canale chiamato *Cava Curiana* (2) precipitando le acque nella bassa valle di Terni nell' impetuoso Nera, dal loro forte mormorio dette la caduta delle marmore, cioè *ab aquarum murmure*, talmente che nel cadere sembra quasi i vicini monti si squarcino ed il Territorio Reatino allor fu che divenne il *Sumen Italiae* di Plinio lib. 3 cap. 10. L'emissario di Curio col tempo si riempì, ed un nuovo ne venne fatto detto *Roseo* dall' antico nome Rosolano, e quindi *rosea rura Velini* furono chiamate le adiacenti campagne. Varrone nello spiegare il famoso passo dell' *Amsancti valles* cioè quasi *inter fontes* descrive al vivo il Velino nella celebre sua caduta, e dice il Mantovano poeta

(1) Frontino ci da un altro relazione di Marco Curio *de acqueductis* art. 6 dicendo *Post annos XXXX quam Appia perducta est, anno ab Urbe condita CCCCLXXXI Marcus Curius Dentatus qui censuram cum L. Papirio Cursore gessit, Anienis, qui nunc dicitur vetus, aquam perducendam in Urbem ex manubiis de Pirro captis locavit.*

(2) Altra cava per le acque escrescenti del Velino fu aperta sotto Tiberio Cesare nel 765 di Roma chiamata *Cava Tiberiana*, ed ora detta il *Cuor delle Fosse* presso il lago Velino. Secondo l'Angeloni eravi il Tempio dedicato a Nettuno, e dalle rovine fu escavata la gran base di marmo che vedesi a piè della scala del magistrato di Rieti, basso rilievo di quel Nume con iscrizione dedicata da Lucio Valerio Liberto Negro condottiero delle barche pel Velino. Altro marmo donato all' Emo Aldobrandino fu trovato nel Velino presso la chiesa di S. Anastasia. *Neptuno sacrum C. Annius voto sacravit.*

Est locus Italiae in medio sub montibus altis
Nobilis, et fama multis memoratus in oris :
Amsancti valles densis hunc frondibus atrum
Urget utrinque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, et torto vertice torrens

Egli ciò ci descrive nell'Eneide per una porta infernale ove crede si gettasse la furia Erinne dopo aver portata la discordia nel campo di Turno. Ma solevano, e sogliono i poeti anche nelle favolose descrizioni prender l'immagine dalle cose vere, che muovono la poetica fantasìa al dir sublime. La topografia pertanto degli altri monti accennati, il fragore che fa sui sassi la caduta dell' impetuoso fiume, la tenebrosa selva sotto l'alte montagne fra cui egli passa orgoglioso, la tortuosa via che insieme coi sassi rende il suo corso pieno di strepito, e il dirlo luogo in mezzo dell' Italia combina col parere de' dotti che Virgilio abbia assolutamente descritto il Velino. Seguitiamo il passo *Qui Tetricae ec.*

Noi veggiamo coloro di Tetrica monte asprissimo, nome denotante abbastanza l'infausta sua posizione, quei di monte Severo, di Casperia, di Foruli, dei bordi del periglioso Imella, i popoli prossimi al Fabari, o Farfaro, ora corrottamente Farfa, ed al profondo Tevere, li battaglioni inviati dalla fredda Norcia patria del magno patriarca Benedetto, (1) della di lui

(1) S. Benedetto fiorì nel V secolo della chiesa, e precisamente nel 480. Fu figlio di Probo di casa Anicia, famiglia Senatoria, consolare, e imperiale, e di Claudia Abbondanza padrona di Norcia e di chiara nobiltà. Venne condotto a Roma per imparar le scienze e di anni 14

sorella santa Scolastica, dei ss. Eutizio, Florenzio, Costanzo, Santulo Spes, ed altri Eroi, si cristiani, che gentili, dei quali a suo luogo diremo difusamente, il qual epiteto di frigida ben le conviene per essere situata sotto la seconda linea degli alti, e freddi Appennini, e vicina al monte della Sibilla, le bande dei cavalieri Ortiniani, ed i latini che facean parte della Sabina dal punto in cui erano dal fiume Allia traversati, fiume che fu chiamato d'infausto augurio; dapoichè vicino ad esso Brenno (1) capitano de' Galli Sennoni, popoli che scesero dal sud della Germania allora facenti porzione della Gallia ducent' anni prima guidati da Belloveso, tagliò a pezzi l'esercito Romano comandato da Fabio. E volendo descrivere lo stesso Virgilio qual fosse veramente la pugna così si esprime nel 7 dell' Eneide

Quam multi Libica volvuntur marmore fluctus
Sevus ubi Orion hybernis conditur undis,
Vel cum sole novo densae torrentur aristae,
Aut hermi campi, aut Liciae flaventibus armis
Scuta sonant pulsuque pedum tremit excita tellus

Curi certamente era magnifica capitale della Sabina, che secondo il più volte citato Strabone avea un miglio e mezzo di diametro cui non vi era simile in quella provincia per magnificenza, e per grandezza, già distrutta miseramente dalla

entrò nel deserto di Subiaco. S. Gregorio papa ne scrisse la vita. Fondò la sua religione nell'anno 520, andò a monte Cassino nel 529 e morì nel 542.

(1) Brenno si diede la morte con un pugnale, già ferito, e disperato per la vittoria degli Etuli.

barie de' goti, città ricca di marmi, colonne, lapidi, ed altri pregevoli avvanzi, e che secondo l'antiquario Chaupy offre le più curiose, ed ammirabili rovine. Tom. III pag. 82.

All' Imperatore Cajo Fabio Costanzo protettore degli Arriani, che poco prima di morire ricevè il battesimo da Euzojo vescovo Arriano come narra Socrate lo storico, e che fu padre di Valentiniano Augusto i Curesi eressero una lapida. (1) Di essa città fu Marco Valerio Flacco celebre nella teogonia che fiorì sotto Vespasiano, amico intimo del vecchio Catone con cui fu consolo, che riportò vittoria su i galli, su gli insubri, ed i boi presso Milano rendendone estinti più di dieci mila sul campo di battaglia. Egli stesso difese la causa delle Dame Romane contro l'ennunciato Collega, e la guadagnò facendo abrogare la legge Oppia. Il medesimo signor di Chaupy, e qualch' altro credono che Marco Curio Dentato che fu tre volte consolo, che terminò con gran valore le due guerre dei Sanniti, e di Pirro fosse di questo luogo, deducendolo dal cognome di Curio, o di Curi. Questa città lasciata dagli abitanti, che domiciliaronsi in Roma mentre era nascente divenne abbietta, e meschina. Strabone nel lib. V parla di Curi a suoi tempi *Curis nunc Viculus est, quondam urbs illustris ex quo orti sunt qui Romae regnaverunt T. Tatius, et Numa Pompilius.*

Nei monumenti Farfensi dell' anno 1006 si osserva in tale luogo un solo casale dove ora

(1) Sperandio pag. 53.

esiste il Castello di Correse. Fu celebre la villa di Mecenate poco lungi da essa.

Nomento, ora corottamente Mentana, che aver dovea una notabile estensione, proprietà delle antiche città Sabine divise in Vici fra loro distanti dei quali uno era *l'Acropoli* o Rocca per le vicende della guerra, l'altro il Foro, mutabile secondo le circostanze de' tempi fu splendido municipio de' Romani vicino a cui furono famose le ville di Pomponio Attico, che possiedeva anche un riguardevole podere Ardeatino amico di Tullio, e di Marziale il grande adulatore di Domiziano siccome notano gli accurati critici. Di Nomento, o Mentana fu quel famoso Crescenzo consolo di Roma nel X secolo, che diè prove incredibili di coraggio, allorchè Ottone III invase la città colle sue schiere, mentre eransi ritirate nella Mole Adriana, ed aperte poi le porte al nemico ebbe per sua perfidia il capo mozzo. Celebre fu la strada Nomentana, che imboccava nella Salaria, così detta secondo Festo dall' asportazione del sale, che dal mare in provincia facevano li Sabini, via anche questa degna di sempre gloriosa menzione perchè nel tempo del gentilesmo venne coperta dal sangue degli invitti martiri della chiesa santa. Non si sa precisamente quando venisse costrutta una tal via. Esistè fin dall' alleanza tra Romolo, e Tazio, e secondo l'itinerario di Antonino finiva ad Adria, traversando molta parte della Sabina.

Dice Festo *Salariam viam incipere ait a porta, quae nunc Collina a colle quirinali dicitur; Salaria autem propterea appellabatur, quod impetratum fuerit ut ea liceret a mari in Sa-*

binos salem portari. Ora non siegue la sua direzione come una volta, e de suoi ponti ne parla con molta erudizione il chiarissimo Nibby. Da Arquata passando sopra Trisunco alla volta d'Acquasanta si osserva questa magnifica via, che risveglia l'idea dell' antica romana grandezza.

A fianco della medesima ammirasi il cemetero di Ciriaca, e nelle di lui Catacombe fu escavato un sarcofago di giovinetto in basso rilievo scolpito, esprimente nove figure di genj delle muse, e la decima sedente venne riconosciuta pel defunto, precisamente stando fra il genio di Calliope e Polimnia, che erano convenevoli alla sua età, ed a suoi studi. Un genietto alato giace sul coperchio dell' arca su due guanciali, significante il sonno eterno, siccome è pur giacente l'estinto giovine cui fa festa un cagnuolo, che denota la fedeltà e l'amicizia. Il lavoro è della decadenza dell' arti, e verso il terzo secolo dell'era volgare. Lungo l'insigne via Nomentana all' undecimo miglio, e presso l'odierna terra di Mentana, che da quell' antica città per corruzione così appellasi fu non è molto scoperto un sepolcreto, il quale verrà da noi riferito nella topografica descrizione di essa. Era anche nominata la via Collatina di dove portava a Collazia città del Lazio, che per testimonianza di Livio (2) facea un giorno parte della Sabina, quantunque al di qua dell'Aniene, si legge in esso che da Tarquinio ai Sabini fu tolta con quanto in (1) essa comprendevasi. Pri-

(1) Visconti Mus. Pio Clementino.

(2) Collatia et quidquid circa Collatiam agri erat Sabinis ademptum lib. 1 cap. 37.

ma d'uscire dalla via Nomentana fra le vie vicinali eravi anche la Crustumerina. E' questa reperibile passato il ponte Nomentano da dove si dipartiva alla volta di Crustumio, e di la a Fidene ad incontrar la Salaria. Nomento esisteva assai prima di Roma, ed i suoi abitatori furono bellicosi, e magnanimi, che più volte vennero alle prese coi Romani, dai quali abbenchè vinti non riportarono se non gloria, avegnacchè non ebber timore dei forti loro nemici ed impavidi sempre furono alle più dure sconfitte. Tarquinio Prisco fu il primo che a Roma li sottomise, locchè apparisce dalle istorie. Essi coi popoli del vecchio Lazio si liberarono dai Romani, e tre volte in tre anni, ed in tre guerre caddero; ma nella terza mai più risorsero. Furono però i primi ad essere dai Romani annoverati fra i loro cittadini, invece di essere barbaramente trattati, ed il Romano in ogni epoca fu sempre generoso. Fu notabilissima la popolazione di Nomento, e l'ubertà del suo Territorio, e la esquisitezza de' suoi vini furono cose laudatissime, e che resero celebre il suo nome, sebbenè distrutta. Plinio lib. 19 cap. 4 parla del prodigioso valore di sessanta jugeri di terra, che coltivava a vigna Elio Stenelo. Racconta dei famosi poderi di Anneo Seneca, e del grammatico Remio Palemone. Molti furono gli illustri personaggi Romani che presso a Nomento ebbero ville, e poderi. V'ebber ville nel distretto Nomentano Marziale, Seneca Ovidio, e Quinto, siccome lo stesso Marziale accenna, e delle quali fan ricordanza Plinio lib. 24 cap. 4 e Columella *de Re rustica* cap. 2, e 3. La via Nomentana fu detta dapprima *Figulnense* secondo Plinio, opinando taluno che da *figulis* pos-

sa esser tal voce derivata cioè da molte fornaci di vasellini. Noi però seguendo il parere del eruditissimo cav. Biondi siam d'avviso che dalla *Ficulnea vetus* possa aver ricevuta una tale etimologia, ed i più eruditi archeologi si attengono ad un simile partito. Certo si è che lungo le vie soleano i Romani antichi collocare specialmente le Tombe, e i Mausolei de' loro illustri antenati, onde ai posteri ricordare le gesta, od il nome dei trapassati, e svegliar tenerezza nel passaggiero che a tal vista veniva costretto ad implorar pace a que'spiriti generosi. Su questa antica strada di fatti oltre diverse memorie sepolcrali, vedevasi eretto un magnifico Mausoleo, che alla stirpe Costantiniana apparteneva. Prova di ciò ne sia quel gran sarcofago di porfido rosso estimatissimo (1) tratto dal Mausoleo di S. Costanza lungi dall' odierna porta Pia un miglio circa, che poi dal Tempio che mantiene il di lei nome presso quella di S. Agnese fu conservato fino a che il Pontefice non ordinò che fosse al museo Vaticano trasportato, dove ne accresce l'ornamento. Ammiano Marcellino riconosce un Mausoleo di quel Pio Imperatore sulla via Nomentana dove appunto è l'enunciata Basilica di S. Agnese alla mentovata distanza. Dice che Costanzo Imperatore degno figlio ed erede del Magno Costantino vi facesse trasportare il corpo di Costanza sua sorella maritata a Gallo, e dianzi vedova di Annibaliano morta in Bitinia, che Giuliano vi fe riporre quello della consorte Elena altra figliuo-

(1) Lungo palmi 11 ed oncie 3 alto palmi 10 senza il plinto, che è moderno palmi 8 e oncie 10, profondo palmi 7 e oncie 8 Mus. Pio Clementino.

la di Costantino morta a Vienna nelle Gallie sui primi anni del di lui impero. Secondo Anastasio Bibliotecario era prima stata ivi deposta un altra Costanza sorella di Costantino, e Vedova di Licinio. Diversi scrittori Ecclesiastici il dicono che una terza figlia di quell' Imperatore con simil nome morta vergine, ed in santo ritiro vi fosse sepolta durante l'impero del padre, e che dalla di lei pietà la Basilica che vedesi di S. Agnese venisse edificata. Il Tempio di S. Costanza che tuttora osservasi viene generalmente creduto opera di que'tempi. Circa l'ennunciata fondatrice, e per quella Costanza, o Costantina moglie di Annibaliano sono insorte letterarie differenze, intorno alle quali ne ha difusamente parlato il chiarissimo Visconti, nè quelle interessando il nostro assunto tralasciamo ulteriore ragionamento. Alcuni senza una soda critica credettero che quel monumento spettasse a qualche tempio di Bacco pei bassi rilievi dei putti coll' uve, e foglie delle viti, e de pampini, ornamento semplice di que' tempi, giacchè non vi è alcuna disonesta immagine, che induca ciò a stabilire, ma all' uso cristiano, mentre sulla fronte di molti nostri Templi non mancano arabeschi, animali, ed uccelli, e frondi di viti siccome a suo luogo vedremo. Il sarcofago memorato è di un sol pezzo di porfido vuotato con immenso travaglio, e di un altro pezzo è formato il coperchio. Famosi candelabri a balaustro così detti da un fiore che vi è scolpito, chiamato balaustio (1) dagli antichi lati-

(1) Flos balaustium vocatur, et medicinis idoneus, et tin-

ni, e da moderni italiani balaustro, balausta, e balaustra già collocati nel Mausoleo di S. Costanza lungo l'ennunciata via Nomentana di bel marmo greco, che dalla chiesa di detta santa furono trasportati al museo Vaticano da Clemente XIV, ambedue di egregia considerazione. Moltissimo vi sarebbe a dire su queste antichità, ma chiari scrittori ne hanno già dato ragguaglio. Sulla Salaria era situata Fidene alla prima stazione da Roma distante da essa secondo Dionisio, e Strabone 40 stadii, cioè 5 miglia dall' antica porta Collina, città allora grande, e popolata, dicendo lo stesso Dionisio lib. 10 pag. 648 che i Sabini apertamente si dichiararono, ed andarono fino a Fidene, della quale erano in possesso i Romani. Ivi però Larte Tolumnio Re Vejente, le di cui spoglie fecero ricco il Campidoglio. Fidene in oggi castel Giubileo fu sede vescovile a tempo di S. Gregorio Papa, ed eran tali Nomento, Curi, e Foronovo, tutte atterrate, e distrutte. Crustumio che vantava le ville deliziose de' Stazj, di Nerone, di Servio Tullo, e di Aureliano.

Vesbula, o Mefila o Mefula, che avea Terme e Templi che Adriano restaurò. Fu detta anche Vesvola e venne fatta colonia de Romani insieme a Labico, e che esistea secondo il Guattani presso le falde de' monti Ceraunii otto miglia distante da Trebula Mutusca, e non lungi da castel Vecchio d'Antona nella tenuta in vocabolo *Montajano*, *mons Jani*. Da Dionisio ri-

gendis vestibus Plin. lib. XIII § 34. Presso quest' autore fu considerato pel fiore di melo granato rosso, e secondo altri per quello del melo granato silvestre.

cordato a 60 stadj da, e 30 stadj da Suna. Questa Suna è creduta nell' odierno Colle Viati, essendovi a corta distanza un luogo chiamato *Valle di Suna*, argomento grave della sua esistenza, e dove antichi avvanzi vieppiù la comprovano. Vatia, o Batia città a 30 stadii da Rieti al presente Poggio Viano, che offre ruderi di ciclopiche mura. (1) Orvinio città nobile che avea magnifici sepolcri ed un tempio dedicato a Minerva creduta da Chaupy a Moricone, città senza dubbio famosa, malmenata da Cincinnato, e battuta da Orazio Pulvillo. In Corbaro, o Corvaro la pretende il sig. Guattani, ove ebbe il nascimento Niccolò V antipapa, sebbene io mi appigli allo Chaupy poichè presso Moricone vi sono avvanzi grandiosi. Cameria municipio sabinese di cui si furono Servio Sulpizio consolo cel 235, e Sulpizio Rufo ascritto in Roma all'ordine Equestre. Ficulea confinante secondo il parer de' dotti con Crustumerio, e Fidene anticamente *Ficulnea*, e *Ficolea* d'onde *Ficolenses* i suoi abitanti vennero appellati, e fu fondata insieme ad Antenne, e Tellene dagli Aborigeni presso i monti corniculani, così detti dall'antico Corniculo, ed i Tiburtini. Forse decadde nel tempo delle barbariche invasioni, e la sua Diocesi detta *Ficiliensis* fu riunita dai Pontefici alla Sede Episcopale di Nomento. *Fi-*

(1) Dionigi così parla di castelli nell' agro reatino „ A Reate versus latium euntibus occurrit ad XXX stadia Vatia ad CCC Thora cognomine Matiena. Ab eo oppido XXIV stadia aberat Lista caput gentis Aboriginum quam jam inde antiquis temporibus Sabini noctu ex Amiterna urbe profecti ex improvviso coeperunt . . . ad LXX a Reate stadia est clara Urbs Cutilia monti adposita, et ab ea haud longe lacus. „

culnea che tutti gli Istorici di questa provincia, il Cellario, e qualche altro moderno geografo alla Sabina l'aggiudicarono, mentre da' scrittori antichi si deduce che al prisco Lazio appartenesse. Tito Livio dopo il racconto della guerra sabina terminata colla disfatta di quei popoli, e colla presa di Collazia così prosiegue. *Bello Sabino perfecto, Tarquinius triumphans Romam rediit, inde priscis Latinis bellum fecit ubi nusquam ad universae rei dimicationem ventum est; ad singula oppida circumferendo arma nomen, omne Latinum domuit, Corniculum, Ficulnea vetus etc.* Fu patria di M. Conscio Cerinto Liberto della famiglia Conscia che forse il nome trasse da Conso, divinità cotanto celebrata, e cui assegnavansi i primi ludi e lo stabilimento vero di Roma Sabina, distinto colla dignità di Accenso Velato, della quale ignorasi e l'essenza, e l'ufficio, ma che si giudica appartenesse a qualche Sacerdozio minore di persone addette ad Imperatore, o qualche gran personaggio, o a qualche paese, o Vico per compiere le religiose funzioni più giornaliere. Oltre tale titolo godeva quello d' Immune, cioè esente da ogni profano ufficio, e da municipal magistratura. Di esso fu rinvenuta una lunga lapide nella tenuta Cesarina dal benemerito Sig. Vescovali riportata dal chiarissimo Sig. Girolamo Amati nel greco versatissimo, ed onore d'Italia e di Savignano sua patria, per amicizia, e per stima a mia debolezza congiunto, nel Tom. 28 Giorn. Arcadic. Rilevasi che esso non fu di molto anteriore all'età di Catullo, e di Giulio

Cesare (1). Di un' altro valent' uomo di costì fiorito in questo secolo un marmo che serviva di scaglione ad una porticella di quel luogo ci da contezza che avea il geloso incarico di far la spedizione per l' Impero delle suppliche, e memoriali, che umiliavansi ad Augusto, cura gelosa, ma nello stesso tempo onorevolissima. Ignorasi però il nome. Cicerone presso Ficulea aver dovea delizie, poichè scrivendo ad Attico così si esprime (2) *Cras in Sicae suburbano, inde puto me in Ficulensi fore.* La famosa Cennina di cui canta Ovidio (3)

Te Tatius parvaeque Cures Cenninaque senit.

Regillo, *Regillum* secondo Dionisiò lungi da Roma cento sessanta stadii (4) Tito Livio, Svetonio, e Stefano geografo ne fanno menzione, ma non sanno stabilir troppo bene il suo luogo preciso. Qualcuno pretende esistesse dove ora è Nerula, opinione appoggiata a sodi fondamenti (5). Ereto esistente sul punto delle due vie *Salaria* che vi passava, e della *Nomentana* che vi finiva, e secondo l'antiquario francese nella contrada *Rimane* che appunto da rimasugli si vuole abbia preso il vocabolo, essendovi tuttavia rovine, o per dir meglio poche

(1) Il Fabretti ci da un Iscrizione di Marco Aurelio Consio, Quarto, Giuniore.

(2) Epist. 34 lib. 12.

(3) Fastor. lib. 2.

(4) Dionis. lib. V. pag. 308 lib. III. pag. 607.

(5) Livio riporta pure un fatto spettante alla Sabina, e dice *in Sabinis infantem natum incertum utrum mas esset vel foemina, et Frusinone agnum suillo capite* lib. I. Decad. 4.

vestigia per le stragi arrecate dall' iniquo Totila, e che oggi non è che una catacomba sabina, giacente poco lungi da Monte Rotondo. Nel ristoramento della via che dalla Dominante conduce al predetto Monterotondo furono rinvenute due statue esprimenti Bacco, ed Arianna, che ora forman parte del Museo Pio Clementino, ma che mostrano il principio della decadenza delle arti. Ha quel Nume una pantera a piedi, un grappolo di uva nella sinistra, e colla destra tiene un orgia, avendo egualmente cinta la fronte di uva, e di pampini. Quest' agreste divinità fu invocata da Virgilio sul principio delle eleganti sue georgiche, e sovente ricordata dal Venosino poeta. Questi due marmi furono bastevolmente illustrati dal chiarissimo Sig. Gio: Battista Visconti (1). La denominazione di Ereto il Fabrini ne' suoi commentarj a Virgilio dice che possa essere derivata dal greco Ἥρας significando Giunone, deità che ivi adottavasi. Tra Ereto, e Rieti luoghi sulla Salaria esisteva *Vico Novo*, o *ad Novas*, e precisamente dove ora ammirasi la Chiesa di S. Maria fra Nerula, e Scandriglia, osservandosi anche al presente i ruderi di un vetusto Vico. Casperia non distante dalla presente Aspra, Antenne colonia de' Romani, la vetusta Varia, ora Vicovaro vicino a cui eravi la villa di Orazio, Avejo oggi Fossa, Foruli (2) o piccol Foro al dire di Strabone,

(1) Museo Pio Clementino Tom. II.

(2) Foruli per Civita Tomassa ritenne il suo primo nome fino ai tempi di Ottone, ciò rilevandosi da un suo atto del 956, e da due bolle di Alessandro III., e di Innocenzo III. Impugna taluno la esistenza di Foruli in

Vico posto su di una rupe fra Cutilia, ed Amiterno erano luoghi, che splendido ornamento arrecavano a questa provincia, siccome pur lo erano per magnificenza Testrina, o Testruna, oggi S. Silvestro, Vico a sinistra del fiume Salto, *Vicum Badies* al presente Accumoli, che l'itinerario di Antonino col nome di *Vicus Badius* marca sulla strada di Roma ad Adria fra Falacrino e Centesimo, a nove miglia in distanza dal primo, e a dieci dal secondo (1). Furconio, o Furconia corotto di *Forum Cone* secondo i più gravi scrittori (2) Amiterno (3) ed Interocro. Amiterno in oggi S. Vittorino di Pizzoli (4) non molto lungi dal fiume Aterno, ora Pescara, da Paolo diacono detto *Piscarius*, che dall' antica città di Aterno situata alla sua foce prese il nome, ed al levante di Rieti patria di Cajo Crispo Sallustio della nobile famiglia de Sallustii, che merita di esser con-

Civita Tomassa pretendendo che presso le Rocchette giacessero, dove sembran meglio identificati. Breve ma saggia discussione, offre il Guattani Sab. Tom. 3. pag. 84.

(1) L'itinerario conosciuto dagli antiquarii sotto il nome di Antonino spande copiosa luce sulla topografia, e viene assegnata una tal opera al primo periodo del IV. secolo.

(2) Di Furconio, o Forconio V Paolo diacono hyst. long. lib. II cap. 20. Secondo molti fu sede vescovile leggendosi Floro suo vescovo, che sottoscrisse il concilio romano sotto Agatone. Geographia sacra Italiae Caroli a s. Paulo pag. 55.

(3) Idem Car. a s. Paulo. Valentino vescovo amiternino sottoscrisse il concilio romano sotto Simmaco. Dunque fu sede vescovile.

(4) S. Vittorino fu vescovo di Amiterno, che per la fede di Cristo colse la palma gloriosa del martirio. Alcuni seguendo il Lili si oppongono a ciò, togliendo un tanto onore a quella illustre antica città.

sultato per la topografia, e pei costumi, morto dopo la uccisione di Cesare cui gli amiternini coniarono una medaglia. Egli fu l'emulo di Tucidide che costì nacque, e fu la sua patria colonia romana, nell'anno 86 avanti l'era volgare, che il Venosino poeta satirizzò come strabocchevolmente dedito alle donne, (1) per lo che provò dispiaceri acerbissimi specialmente per i suoi scandalosi amori con la moglie di Milone, ma quindi le sue virtù scientifiche, e le militari di lui prodezze ogni cosa cancellarono nella pubblica opinione. Amiterno ebbe antica cattedra vescovile, come rilevasi dai dialoghi di S. Gregorio, ed era situata sulla Valeria, che molti la vollero capitale de Vestini, il di cui popolo però siccome dai sabini derivante venne considerato dell' antica Sabina. Era distante da Interocro otto miglia. Furconio Aveja, ed Amiterno erano fra loro così vicini, che dalle rovine d'essi surse la città dell' Aquila, nome che le diede Federico II per essere la gloriosa insegna dell' impero romano, ed augello denotante generosità, ed elevatezza. Il registro farfense accenna al num.° 430 nell' anno 982 la esistenza di Forconio, e di Amiterno da un placito in quell' anno tenuto a Rieti. Amiterno così detto *ante Aternum*, li ruderi della qual città si veggono nella larga pianura tra l' Aquila, e Pizzoli, e a vero dire sono imponenti quelli di un anfiteatro laterizio. Avea antichi bagni, il suo Pretorio, ed altre rimarchevoli cose, dai dotti ben rilevate. La sua diocesi dopo il 1000 spet-

(1) Plin. lib. VII cap. 16.

tò alla chiesa reatina, e nel medio evo il territorio amiternino fu un celebre castaldato. Dalle rovine di Amiterno surse la città dell' Aquila della quale ebbe dominio nel 1256 Alessandro IV, e fu eretta dal re Corrado. Erano famosi in Roma i suoi orti tra porta Collina, e Salara dei quali parla Plinio, e tanto celebri nella storia dei romani imperatori. Quale, e quanta fosse la splendidezza dei medesimi lo può ognuno argomentare dai molti monumenti che in tre secoli in quà si sono scoperti, e dalle reliquie di antiche sculture, varie delle quali ornavano la famosa villa Burghesia, come il Sileno, il gran vaso, ed il candelabro che osservasi nel museo vaticano, il di cui basso rilievo esprime Apollo in contesa con Ercole pel tripode. D'innanzi a questi orti sallustiani era il famoso circo, che dai medesimi il nome ricevette, nel quale sotto l'imperio di Claudio soffersero il martirio molti cristiani secondo che riferisce S. Girolamo. Gli orti di Sallustio furono fatti col denajo guadagnato nella prefettura di Africa ottenuta col favor di Cesare, ed erano fuori delle mura secondo Tacito vicino a porta Collina. La di lui casa fu incendiata da Alarico nella presa di Roma avendone scritto Procopio *de bello vandalico.=Interocrium in via Salaria* e precisamente alla destra del Velino 15 miglia distante da Rieti. Dai bollandisti nella vita di S. Ceteo ai 3 di giugno rilevasi che nel secolo XII avea ancora qualche sussistenza, e di tale opinione fu anche il chiarissimo Marangoni nella *storia di Novana.*

Certo si è che nei tempi di mezzo fu ca-

staldato di qualche considerazione, e lo attestano i documenti farfensi.

Eranvi amenissime ville rammentate da Dionisio specialmente nell'agro reatino luogo di delizia della più scelta nobiltà sì romana che sabina, e fra esse bel posto avea quella di Assio romano senatore nelle contrade Rosie situata, e che ancora dimostra i nobili suoi vestigi nelle ruine delle così dette *grotte di S. Niccolò*, della estensioue di dugento giunte, ove solea passar la state, ed ove fu ricevuto Cicerone. Fu chiamata villa ornitologica per la replezione di uccelli che avea. (1) Questo grande Arpinate, scrivendo ad Attico lib. IV epist. XIV la nomina dopo di averlo informato che i reatini l'avevano costì voluto contro gli interamnati, o ternani, che si opponevano gagliardamente affinchè non si dilatasse di più la bocca del Velino. Queste sono le sue parole *Reatini me ad sua o tempe duxerunt ut agerem causam contra interamnates apud consulem, et decem legatos, quod lacus Velinus a M. Curio emissus interciso monte in Nar defluit ex quo est villa siccata, sed humida, tamen modice rosea vixi cum Axio, qui etiam me ad septem aquas duxit.* Grati oltremodo i reatini a Tullio gli eressero una lapide onorevole siccome i ternani fecero ad A. Pompeo celebre oratore, che in tal occasione di loro avea preso le difese. Ebbe ciò luogo nell'anno di Roma 700 portandosi *alle Marmore* il console Appio Pulcro con dieci legati.

Orazio possedeva in Sabina una deliziosa vil-

(1) Varr. de Re Russie lib. 3 cap. 2.

la presso l'antica *Varia* da cui ne derivò il nome all' odierno Vicovaro di cui egli stesso fece cenno in quell' ode bellissima nella quale fa pompa della sua povertà deridendo coloro che sebben vecchi cercano d'ingrandir le lor case, e dilatare i campi, cosicchè fossero immortali, e la ritorna a nominare nella lettera 18 lib. 1 scritta a Lollio. Già di queste sue campestri delizie ne tratteremo difusamente nella descrizione di Vicovaro enunciato. Celeberrima fu quella di Marco Agrippa presso Montebono della quale più esattamente parleremo. Abbiam già nominate quelle intorno a Nomento. Presso l'antica Ereto godeva una villa Restituto invitto martire della cristiana fede. (1) Mecenate la possedeva nel territorio di Crustumerio, e nelle vicinanze di Curi ne esisteva una della consolar famiglia di Piniano. Secondo il Piazza nella contrada *villa Marsa* nel territorio e vicinanza di Mompeo eravi quella di Fabio Massimo. Alcune assertive però meriterebbero più prove, e dilucidazioni. Anche di M. Ter. Varrone una pretendesi dal Guattani sul colle presso Bocchignano per le antiche rovine che vi sono, e per una fonte detta *Fonte Varrone*. Anche il poeta Catullo godeva una villa, che potè dirsi in questa provincia, e precisamente giaceva verso la chiesa di S. Angelo di Privola dove è il monastero degli Olivetani non distante da Tivoli. Egli stesso dice epigr. 44

O funde noster seu sabine, seu Tiburs
Nam te esse Tiburtem autumant quibus non est

(c) Martir. tom. 7 div. 27.

Cordi Catullum laedere, et quibus cordi est
Quovis sabinum pignore esse contendunt,
Sed seu sabinum, seu verius Tiburs
Fui libenter in tua suburbana
Villa, malamque pectore expuli tussim.

Dunque la topografia di essa era contrastata perchè chi la voleva in Sabina, chi nel territorio tiburtino perchè a Tivoli. Altrove lo stesso poeta la nominò, epigr. 26 in un luogo dove godevasi una quiete propria veramente di un solitario letterato, e dove venti furiosi non aveano orgogliosa possanza. Ma era compresa certamente nella Sabina perchè al di là dell' Aniene confinava colla medesima provincia, e col Lazio. Eranvi anche nella Sabina deliziosi giardini, superbe terme, ed acque celeberrime, fra le quali le cutiliane rammentate dall' erudito Chaupy, e rinomati Fori, cioè il *Forum Decii*, che l'Olstenio pone in *valle Interocrina*, e che il Cappello colloca tre miglia prima di giungere a Falacrine, essendovi ancora dei ruderi. Per non tralasciare però una delle più conspicue, ed antiche città sabine restaci a far parola della Trebola Suffennate, eruditamente illustrata dal sig. Costanzi, illustrazione riportata ne monumenti sabini del defunto Guattani, testè pubblicati, come fu da quell' autore data in luce. Era Trebola esistente da un lato di Rieti vicino al moderno Stroncone, municipio del vetusto Lazio, in seguito della prisca Sabina, quindi colonia romulea, chiamata città assai prima della guerra de Marsi, perennemente illustre, poichè onorata dei Decurioni, e de triumviri. Elio Nembrissense. *Suffenates populi fue-*

runt Italiae antiquissimi, Suffena civitas fuit illorum populorum. Era città nobile degli antichi aborigeni situata su di un monte, alle di cui radici scorrea il fiume Telano, ora Turano, e Marziale così la descrive invitando Faustino a voler godere, e ricrearsi in tale luogo.

Humida quae gelidas submittit Trebula valles,
Et viridis cancri mensibus alget ager
Rura cleoneo nunquam temerata Leone
Et domus Eolio semper amica Noto
Te Faustine vocant . . . .

Arnobio ne fa cenno essendo di parere che ivi avesse origine il culto delle Muse sotto il titolo delle divinità trebolane. (1) Di questo suolo furono Quinzio Suffenate ricordato da Tullio *nella 14 epistola* ad Attico, Sesto Nonio Suffenate sacerdote degli Augustali, che diede origine alla gente Nonia, che da questa sua patria prese il cognome, tanto nota in Roma a quei tempi, essendovi anche stati Publio Nonio autore dei giuochi votivi (2) e Sesto Nonio Quintiliano consolo con Furio Camillo nel 759 di Roma sotto Tiberio, allorchè sottomise la Pannonia. Lucio Licinio Prisco, e Gneo Domizio degli Enobarbi, che l'osserviamo consolo nell' anno di Roma 783 furono Suffenati e nel 826 Lucio Nonio Torquato Asprenate consolo con Tito Sesto Mazio Laterano oriundo dal monte di questo nome nell' ambito di Suffena. La famiglia Nonia de' Nonii Balbi di origine plebea

(1) Arnob. Advers. gent. lib. 5.
(2) Doctrine numorum veterum Josephi Eckhel p. 359.

fu a nobiltà ascritta per le magistrature esercitate, ed ebbe quel valente tribuno, che a favore di Ottavio si oppose agli atti del senato contro i due consoli addetti a Marc' Antonio nell' anno 32 prima di Cristo (1).

Fu Suffenate la gente Rubria celebre ne secoli pagani per le sacre funzioni, per l'esattezza de' giuochi, e per i sacerdozi, onorata sempre più da Rubrio Veminiano, che onorevoli cariche sostenne. Della stessa città furono in origine le famiglie, Valeria, Petilia, la Tizia, la Vadia, e la Novia, della qual ultima vi fu Tito Novio Prisco consolo nel 829 di Roma con Lucio Ceionio Commodo.

Troviamo anche nominato nelle storie Gneo Lucrezio, della gente Lucrezia de Trioni, o castel de Trioni, che vuolsi al presente il castello *Stroncone*, che impresse il suo cognome al monte Lucrezio, o Lucretile, figlio di Lucio già questore provinciale nel 567, e tribuno della plebe nel 574.

L'insigne famiglia Lucrezia (2) fu patrizia, ed era per sangue congiunta coi re Tarquinii. Ci offrono le storie Fulcinio Trione consolo nell' anno della caduta dell' infame Sejano, il qual Fulcinio si uccise perchè lo sovrastava una crudele sentenza di Nerone. Non sarà fuor di proposito se lo crediamo del ca-

(1) Nei monumenti di Ercolano conosciamo gli onori di questa famiglia, cioè statue togate, due equestri, una di M. Nonio Balbo, e l'altra di suo padre N. Nonio figlio di Marco, fu pretore, e proconsole, e gli venne eretta memoria dai Decurioni. V. Ennio Quirino Visconti Iconogr. rom. tom. 1 pag. 436.

(2) Grut. tom. 1 part. 2.

stel de Trioni dal suo cognome, cosa che tante volte accostumasi ai nostri dì, che essendo anche stabilito il cognome di tutti sono molti distinti con quel della patria. Fra tutte queste valorose famiglie non fu di meno splendore dell' altre l'Aquillia della quale sappiamo Lucio Aquillio Floro triumviro monetale ai tempi di Augusto, e Marco Aquillio proavo dello stesso Lucio proconsolo nel 653 che la provincia sabina da nemiche vessazioni preservò, e Quinto Aquillio Sabino II con Sesto Anullino, consolo nel 969. (1) Nel *Grutero* (2) abbiamo una memoria di Quinto Aquillio Sabino II consolo nel 969 ritrovata scolpita su di un tubo sotto gli acquedotti dell' acqua marcia fra le porte viminale, e tiburtina. Avendo fin qui discorso dell' origine de sabini, delle loro intraprese, quindi degli uomini illustri, delle famiglie riguardevoli, e delle sue città distrutte, or passiamo a dar notizia dell' antico territorio sabino affinchè il lettore resti alla meglio soddisfatto intorno a ciò, che forma cognizione necessaria di questa provincia, territorio per lo più montuoso, sparso non ostante di grate colline, e di fertili pianure verso quei fiumi dai quali viene inaffiato.

Dal lessico adunque *geografico* di *Boudrand* abbiamo la seguente narrazione: *Sabini populi Italiae, alias longius extendebantur nempe ab Apennino ad boream usque ad tiberim, et*

(1) Non sappiamo di preciso se Giulia Aquillia Severa vergine vestale, che a scandalo di tutti sposò il libidinoso Elagabalo fosse della suddetta famiglia Aquillia. Noi c'induciamo a crederlo.

(2) Grut. tom. 1 150 7.

Anienem fluvios ad meridiem ubi hodie Sabina provincia, pars orientalis Umbriae, et aliqua pars Aprutii ulterioris, erantque divisi in duas partes Velino fluvio. Nunc autem angustioribus restringitur limitibus Sabina, nempe tiberi fluvio ad occasum, Aniene ad meridiem, Nare et Velino fluviis ad boream, et Aprutio ulteriori ad ortum. Ejus praecipua urbs est Manliana ad tiberim, Reate hodie est in Umbria. (1) Anche il Pivati nel suo dizionario scientifico così si esprime alla voce *Sabina*.

„ Ella è confinante al settentrione dall'Um-
„ bria, all' Oriente dall' Abruzzo ulteriore,
„ (o Pretuzio, dalla volgare ignoranza così cor-
„ rottamente chiamato) al mezzo giorno dalla
„ campagna di Roma dalla quale viene sepa-
„ rata dall' Aniene, o teverone, e all' Occi-
„ dente dal patrimonio da cui la divide il Te-
„ vere. Si distingue in Sabina nuova, e vec-
„ chia, la prima giace fra ponte Molle, e
„ l'Aja, la seconda che viene ad essere di là
„ dall' Aja rispetto a Roma. Non ha che ven-
„ tisette miglia di lunghezza, ed altrettante di
„ larghezza. L'antica Sabina comprendeva tutto
„ quello che giace al mezzodì orientale del
„ Nera (2) fino a quello delle sue sorgenti che

(1) Di Rieti città antichissima, e nobilissima compresa anticamente nella Sabina ne tratteremo difusamente in un separato ragguaglio.

(2) La Nera è un grosso fiume, che comincia a scorrere dall' Apennino chiamato da Plinio il monte Fiscello. Nasce da due orificii in uno scoglio, e si trasporta con le acque del Tevere fra Guadanello ed Orte dopo 74 miglia di corso, e vi è proverbio popolare che Tevere non sarebbe Tevere se Nera non le dasse a bevere. E superiore al livello del mare metri 58, 65 sotto Narni.

„ ora si è nella Marca anconitana eccettuato „ verso l'imboccatura di esso nel tevere un „ picciolo confine nelle vicinanze di Narni nell' „ Umbria, ma Otricoli era nella Sabina. Tut- „ ti i laghi delle pertinenze di Rieti e tutta „ la riviera del Velino che le costituisce era- „ no in questa provincia fino alla sorgente del „ Vomano, oggi corottamente Umana, ora „ Abruzzo ulteriore, estendendosi fino al di là „ di Amiterno. Il Tevere tuttora le serve di „ confine, ha perduto Otricoli, che apparție- „ ne al ducato di Spoleto, „ Su ciò diremo a suo tempo. Noi fin qui abbiamo osservato l'antico lustro della Sabina, le sue prische città distrutte, le famiglie, ed i soggetti che l'hanno resa degnamente considerabile, non che abbiamo dato ragguaglio della estensione del suo territorio, soltanto rimanendoci a compimento di questo generale discorso a parlare delle diverse vicende cui fu sottoposta nel governo dei papi. Sappiamo adunque che il territorio medesimo fin dal pontificato di s. Gregorio appartenne alla chiesa, e che egli lo fece patrimonio della s. Sede: ma poscia ora in tutto or in parte, e da questi, e da quegli venne usurpato, leggendosi che ai tempi di s. Zaccaria papa venne ricuperato dalle mani di Luitprando re de longobardi, che tolto lo avea dal dominio di Trasmondo duca di Spoleto, possedendolo per lo spazio di 30 anni unitamente a Narni, Osimo, Ancona, e la magna valle di Sutri.

Quindi fu investito da Desiderio ultimo re longobardo; ma riavuto di nuovo dall' impe-

ratore Carlo Magno (1) ritornò alla s. Sede cui fece donazione, regnante allora il pontefice Adriano I, munificenza, che insieme ad altre venne poi confermata al papa Pasquale I da Lodovico imperatore figlio di Carlo medesimo. Berengario l'occupò, Ottone imperatore lo riebbe, ed alla medesima apostolica sede generosamente lo restituì, rattificando in di lei favore le antiche concessioni de' suoi antecessori. In tante, e varie turbolenze furono i sabini devoti del loro legitimo sovrano cui dimostrarono fedeltà: ma le astuzie, e larghe promesse di Pietro Colonna, e di Tolomeo da Subiaco bastarono a distorneli alcun poco dalla vecchia loro osservanza, allorquando Arrigo IV imperator d'Occidente affliggeva la chiesa contro la quale ordinò un concilio in Lamagna, venendo perciò dal papa Pasquale II, in pria monaco di Clugnì, siccome scismatico, scomunicato; poichè avea creato un antipapa, venendo in Italia, ed assediando Roma. Dopo i più forti perigli trionfò dei nemici il pontefice, ricuperò la Sabina, e la unì al patrimonio di s. Pietro, e dal papa vi erano spediti alcuni conti e rettori, che si creavano dalle più nobili, e distinte famiglie romane. Alcuni altri antichi conti però distinguevansi in rurali, ed urbani, ed il chiarissimo Muratori di essi ci da un ragguaglio sufficente. Nè qui terminarono le calamità della chiesa, mentrechè lo scismatico imperatore Federico I detto Barbarossa nipote di Corrado coronato da Adriano IV

(1) Sig. de regn. ital. lib. 10 1108.

nel 1155 che prese il partito dell'antipapa Vittore contro Alessandro III, s'impadronì di nuovo della Sabina, ed afflisse la chiesa, ma poi fatta la pace portò l'esercito crocesegnato in Gerusalemme, morendo in Tarso nella Cilicia. nel 1190. Finalmente Iddio col forte suo braccio, e contro cui è stoltezza di portare la fronte orgogliosa rimise il romano pastore Clemente IV nel pristino dominio della stessa provincia, vennero dome le ingiurie de più crudeli tiranni, e dei faziosi baroni romani, che a quei tempi a tenore delle loro forze si rendevano ribelli, ed assoluti padroni di ciò che volevano. Furono vari i pontefici, che benignamente la riguardarono, gloriandosi essa pure di aver avuto sulla sede di s. Pietro Lando nel 913 che soltanto governò sei mesi, e dieci giorni, non che si distinse per altri riguardevolissimi personaggi, che sotto la chiesa fiorirono, e dei quali faremo qualche menzione, allorchè parleremo della loro patria rispettiva. Il gran pontefice Leone X Medici di Firenze eletto papa di anni 35, che in Roma fè bruciare i libri di Lutero, e che fè lo stesso in Germania coi testi canonici, insigne protettori delle arti, e delle lettere ravvivò l'antico suo splendore, e la considerò con suo privilegio come una sola città TOTA SABINA CIVITAS, e ciò non solo per l'amore che portò a questa provincia, ma anche per riguardo agli Orsini, che da tempo antichissimo furono signori di quasi tutta la Sabina, ed alla famiglia de' quali egli apparteneva per parte di Clarice sua madre figlia di Latino Orsini. In vista finalmente dei moltiplici, e pressochè

innumerevoli onori usati alla Sabina in ogni tempo anche i sommi papi Pio VI, e VII di s. e gloriosa memoria la protessero, ed il secondo specialmente nell' anno 1800 la distinse col titolo del patriziato, distinzione che nel cuore de sabini conserverà eterna la memoria di quest' anima grande, che avrà cinta di celesti immarcessibili allori la fronte augusta, che per tanti beneficj ricevuti mi sarà fino al sepolcro scolpita nel petto, e nella mente, e che in tutto il mondo cattolico sarà incancellabile, mentre accrebbe lo splendore al Vaticano, e gloria eterna alla nostra santa cattolica religione.

FORONOVO, O VESCOVIO

Antica cattedrale della Sabina.

Vescovio vocabolo derivato dal latino *Episcopium*, o *s. Maria di Vescovio* è un luogo nel territorio di Torri, dal quale è lontano miglia tre circa, ed a Tarano miglia quattro, ed al castello di Selci miglia due circa in un ampia campagna sparsa di frequenti, e grandiosi ruderi vicina al fiume Aja, ed è una chiesa cattedrale del vescovato sabino. Essa fu eretta secondo il Piazza ed altri sopra un tempio di una città chiamata *Forum novum* distrutta dai saraceni, ed incendiato il tempio stesso circa il 9.° secolo della chiesa, del quale le sacre suppelletili ed altre cose preziose vennero trasportate alla collegiata di Toffia allorchè furono anche dispersi per ogni parte i vicini abitanti. Il Grutero tom. I pag. 180 parlando di quella ma-

gnifica città nel riportare un frammento di una lapide denotante alcune terme che vi erano così dice *Sabina urbs olim nobilis ex apparentibus adhuc vestigiis fuisse videtur, nunc vero solum superest episcopale templum.* Ne parlò pure Frontino nel libro *de coloniis* essendo stato Foronovo antico municipio romano. Il primo titolare della chiesa cattedrale fu del Sño Salvatore, poi di s. Eutimio, e finalmente di s. Maria Maggiore ciò rilevandosi da istromenti enfiteutici del 1431 in un mss. di Magliano *s. Maria Forinovi*, e nell'archivio di Bocchignano mss. *Testamentum severi de Guadaguo ec.* in esso erede usufruttuario. *Petrum archidiaconum ecclesiae s. Mariae majoris sabinensis*, e finalmente come si lesse nella pergamena rinvenuta li 28 febrajo nel 1666 nella chiesa rurale di s. Pietro di monte Bono. (1) Il primiero tempio pretendesi fosse sacro alli dei campestri, ed osservasi parte di un antica muraglia della cappella maggiore sotto la quale discendevasi ad un secreto sotterraneo, non è molto murato, per il quale i sacerdoti idolatri entravano a prendere le vivande che ponevano sull' are degli idoli in nascosta maniera, ed all' ipocrisia dei quali prestava cieca fede l'inesperto volgo. Molte memorie dentro e fuori d'esso sonosi trovate, e fra l'altre una pietra sulla quale leggevasi *Laribus diis dicatum* osservandosi una selva vicina siccome quei profani costumavano *Lucos in*

(1) Di questa cattedrale e suoi vescovi V. Lucentius. Ughelli. Sabin. Ep. tom. 1 Ciac. vit. Cardinal. Paolo de Magistris Istoria de titoli Cardinalizi tom. 1 part. 1 Baron Ann. Eccles. Domenico Magri del Vescovato sabino dissert. indirizzata al card. Brancacci ec.

agris habentes, et Lares sedes. (1) Costì adunque concorrevano i primitivi sabini per offerire devotamente i loro sagrificj, e per ottenere le risposte dell' oracolo, laonde in potere della chiesa venuto un tale luogo per isvellere le inveterate gentili superstizioni, l'Apostolica Sede nella divisione dei vescovati lo eresse in cattedrale, e fu il pontefice s. Gregorio che dapprima per la distruzione di Curi vi collocò la sede vescovile. Per la qual cosa acquistò il nome della provincia, e tutte le terre, e castella di lei, non essendo scelta città particolare nella diocesi conseguirono uguale cittadinanza, nonostante gli antichi patti tra romani, e sabini, come sovente molti rappresentarono al s. collegio dei cardinali, lagnandosi di essere stata loro levata la cittadinanza, ed ogni onore allorquando successe la translazione del vescovato in Magliano *Cum quisque locus staret Civitas esset locus ecclesiae comunis et liber, et ne cui civitati supponeret.*

Questo sito però invece di conservare l'antico suo nome di Foronovo per antonomasia venne appellato *Vescovio*, corotto di vescovato, vocabolo che più si accosta siccome abbiamo osservato al termine latino, essendovi anche ora nei popolani qualche parola che da quella antica madre lingua certamente deriva. Sopra l'ingresso della chiesa leggesi

ECCLESIA CATHEDRALIS SABINORVM

La esistenza di questo sacro tempio debbe-

(1) Cic. de legib.

si considerare come trofeo mirabile si della gentile antichità in parte, come nel resto della ecclesiastica a decoro della cristiana religione, tanto più che a sentimento di accreditati scrittori i Ss. Apostoli Pietro, e Paolo furono i primi a spargere in quei siti la semenza delle infallibili dottrine del Salvatore, e ad innalberarvi il sacrosanto, e vittorioso tronco della sua Croce. (1) Il Cluverio confuse l'antica Curi con Foronovo facendo una sola città di due distinte che erano, siccome dimostra Plinio. (2) *Sabinorum Aniternini*, *Curenses*, *Forum Decii*, *Forum novum*, e del pari s'ingannò Jubilio Mauro sabino, che sedotto dal soverchio amor della patria, cercò di provare che Curi era dove al presente è Torri con argomenti così stiracchiati, che muovono a riso nella maniera che i Pisoni rider doveano del capo umano d'Orazio unito a cavallina cervice. Che fossero due luoghi distinti non cade in dubbio, la geografica posizione di amendue da chi conosce archeologia ed istoria, fa assai rimarcare esser diversa l'ubicazione di un luogo, e e dell' altro. Imperocchè ad averne la più evidente prova basta leggere i concilii romani primo, secondo, e quarto celebrati sotto il pontificato di Simmaco nei quali sono soscritti: *Projectitius episcopus Foronovanus*, *et Dulcitius episcopus s. Anthimi*, la qual cattedrale era nel territorio di Curi. Per la qual cosa erano adunque distinte fra loro le chiese Foronovana, e la Curense di s. Antimo, e contem-

(1) Mamacchi de orig. et antiquit. Christ. Relig. lib. 2. § 2 pag. 238.
(2) Lib. 2 cap. 12.

poraneamente avea ognuna il proprio vescovo, cioè Projettizio di Foronovo, e Dulcizio di s. Antimo, che certamente di una sola chiesa non poteano esser vescovi; dunque per conseguenza leggittima si deduce che un luogo dall' altro era per necessità separato, e distinto, e se tale chi non incorre in contradizione, opponendosi? Anche nel concilio romano di Felice III sottoscrissero *Felicissimus sabinensium, et Asterius Foronovanus episcopi.* (1)

Nel concilio di Laterano poi sotto Martino I non più si legge *Foronovanus episcopus*, ma *Joannes episcopus sanctae Vici sabinatis ecclesiae*, per lo che alcuni fondatamente si avvisarono che distrutta essendo la città di Foronovo si ritirasse al vicino vico non lungi dall' episcopio, che tuttavia appellasi *Colle di Vico*, e di tal parere è pure il Coleti. La distruzione della chiesa Foronovana venne amaramente compianta dal pontefice s. Gregorio che circa il 1060 congiunse la Nomentana con questa, conforme abbiamo da sua lettera scritta

(1) Di Foronovo abbiamo dal Fatteschi nelle note alla Sabina pag. 221 le seg. notizie. *Regnantibus domnis nostris Desiderio et Adelchisio filio ejus piiss. regibus anno regni eorum deo propitio XI et VIII, sed et temporibus domni Teodocii ducis ducatus spoletani mense decembr. Inditione VI* (vale a dire nell' anno 767.) In tal monum. *Aucto filius ejusd. b. m. Gualdeperti* dona al monastero di s. Maria in Acuziano, ora s. Maria di Farfa, e ad Alano abate del medesimo, che successe a Guandelberto nel 754 e durò fino al 169 in cui fu eletto Probato: *Casalem qui dicitur Sisinninus cum colonis, servis, ancillis cum casis, terris, olivis ec. et alium casalem qui dicitur Bussianus in Foronovo cum colonis vel familiis, et in ecciculis casalem unum in paterno. Rogavit Guidepertus notarius. Ex arch. Farf. LXXIX.*

a Grazioso vescovo di Nomento in cui narra le guerre, e le miserie apportate da Totila, mentre le altre sedi vescovili erano rimaste ombre leggiere della più illustre antichità, ed essendo caduta anche la grandezza di Foronovo per la barbarie di quel devastatore, il suo vescovo allora principiò a chiamarsi sabinense, è non Foronovano, assumendo il nome dalla provincia. (1) Erano allora città vescovili Fidene, Nomento, Curi, e Foronovo, che vennero adunque atterrate e distrutte, ed il pontefice ennunciato raccomanda al vescovo Nomentano la chiesa di s. Antimo, essendochè dopo la distruzione di Curi erasi dovuto ritirare a Nomento il proprio pastore, precisamente così esprimendosi: *Postquam hostilis impietas diversarum civitatum, ita peccatis facientibus, desolavit ecclesias, et reparandi eas spes nulla populo destitutas . . . . ne destructis eorum sacerdotibus reliquiae plebis nullo pastorum moderamine gubernatae ec. Ideoque fraternitati tuae curam gubernationem s. Anthimi ecclesiae in Curium sabinorum territorio constitutae praevidimus committendam Ep. XX lib.* 11. Il monastero di s. Antimo distante era da Roma miglia 22, ed è rammentato nei martirologi di Beda, e di Adone.

L'Etico nella sua cosmografia colloca Foronovo fra il Foro di Flaminio, e Spoleto, ma una tale opinione è assurda avegnacchè l'Olstenio con sana critica lo stabilisce dove è il su nominato Vescovio. A questa insigne cattedrale fu destinato in Vescovo uno dei sei cardi-

(1) Vita s. Gregorii lib. 3 cap. 15.

nali più vecchi del s. collegio, siccome accenneremo parlando di Magliano, e per la residenza de canonici, e del vicario furono edificate sul vicino colle diverse abitazioni, dove i superiori tenevano ragione ai diocesani. Quindi annualmente ogni sabato nella quaresima, e nelle stazioni di essa chiesa facevasi mercato nel foro di Vescovio come basilica antichissima della Sabina, ed oltre che vi risiedevano anticamente i suoi vescovi, furono anche celebrati diversi sinodi diocesani, conforme riporta il Piazza fra gli altri che ne fanno onorevole ricordanza. (1)

Ma per le translazione della s. sede Apostolica in Avignone, e per i torbidi che sopravennero fu necessario abbandonare codesto venerabile luogo, ordinando che i canonici, e capitolo risiedessero in Torri, e luoghi vicini affinchè le domeniche, ed in altre giornate festive dell' anno in quella cattedrale celebrasero, amministrando i consueti sagramenti. Ma non si potè continuare da essi un tal ordine, quindi anche i superiori tralasciarono di conferire l'arcipretato, ed il canonicato della medesima chiesa cattedrale ai preti vicini, e di maniera restò abbandonata, che solo il primicerio arciprete di Vescovio, economo, e procuratore generale del capitolo vi teneva qualche frate per vicario, o per cappellano. Imperocchè per tante vicende cui fu soggetto questo luogo, e per altre mature riflessioni il papa Alessandro VI a fervorosa istanza del cardinale Oliviero Carafa, allora vescovo di Sa-

(1) Gerarchia cardinalizia pag. 154.

bina, trasferì nella più lontana parte della diocesi il vescovato, eleggendo siccome osservaremo, e s. Liberato a cattedrale.

In vista di ciò, molte, e replicate furono le querele dei sabini, cosicchè Leone X per sedarle a richiesta anche del cardinale S. Croce, poscia vescovo della provincia, ordinò che l'una e l'altra chiesa fossero cattedrali, cioè la prima dell' antica Sabina, e la seconda della nuova, e che il vescovo *pro-tempore* si chiamasse sì dell' una che dell' altra con gli antichi privilegi e patenti, da lui confermate li 21 giugno 1515. Quel degno porporato, e pastore Emo S. Croce non solo in questa, ma in altre molte occasioni favorì il popolo sabino, e fece vistose spese a suo decoro, ed a vantaggio della sua Mensa. E vaglia il vero. Ristaurò la cattedrale di Vescovio ornandola di un immagine della Vergine Madre, e di due pulpiti di marmo costrutti in forma antica, ora sussistendone uno soltanto. Ridusse il capitolo di sei canonici alla solita residenza col lor primicerio, edificò il palazzo vescovile, mentre allora era in piedi la sola abitazione del suddetto primicerio, abbellì di copiosa fonte la piazza detta del mercato, ed instituì la fiera di s. Bartolomeo. Nel tempo in cui sopragiunse il terribile sacco di Roma, allora quella fiera venne a cessare, e fu convertita in mercato, ed i canonici anche essi abbandonarono Vescovio ad eremiti, e gli arredi della sagrestia furono consegnati agli uomini di s. Polo e fra le cose rilevanti eravi una Bibbia in pergamena miniata d'oro che dicesi esista nella biblioteca Vaticana.

Lo stesso pontefice Leone nel 1513 destinò primicerio della chiesa sabina Giovanni Andrea de Nobili, e nel 1524 troviamo canonico Tarquinio Martinetti da Torri, prebenda che ottenne da mons. Balduinetti vicegerente di Sabina per libera ressignazione di Pietro Paolo Carroso. E quantunque la bolla di tal papa confermata fosse da Giulio III li 21 marzo 1550 a favore della chiesa, nondimeno, nè i canonici, nè il primicerio mostrarono più cura della chiesa di Vescovio, e fu ciò cagione che vennero sopresse le dignità del capitolo, la sua residenza, ed ogni prerogativa dei canonici medesimi, trasportando a Torri il quadro della Sma Vergine, ed il Smo Crocifisso, onde per tale abbandono non soffrissero detrimento, o venissero involati. Su di ciò nell' archivio di Rocca Antica abbiamo una scritta originale in un mazzo *Diversorum* del seguente tenore.

„ Lettera de'priori di Aspra, che avvisa i no-
„ stri venirgli scritto da s. Polo che li uomini
„ di Torri aveano levato dal vescovato di Sabi-
„ na l'immagine della Madonna, Crocifisso, per-
„ ciò si portino il giorno di s. Mattia dell'an-
„ no 1594 con altri di altre terre, che potranno
„ avvisare per risolvere a gloria di Dio quello
„ che inspirerà lo spirito santo, e spendere, e
„ fare ciò che in proposito converrà. Accludono
„ essa lettera di s. Polo quale dice che quei di
„ Torri di nascosto e arditamente hanno levata
„ l'immagine della Madonna e del Crocefisso da
„ Vescovio, e come cosa pregiudicevole a tutti li
„ sabini, e che per la divozione a tale chiesa
„ va a profanarsi, e ridursi alla giurisdizione di

„ Magliano, perciò ne danno avviso, acciò lo „ diano ad altre terre per prendere espediente, „ e se l'hanno fatto senza licenza di Vescovo si „ ricorra a questo, e se con licenza di vescovo „ si ricorra a nostro Signore, che fu fatto un „ altra volta al tempo di Leone X. „ Per questo successo all' istante si cominciò il consiglio in Rocca Antica, e fu registrato negli atti consigliari, unendosi tal paese a Cantalupo, e santo Polo contro Torri, ed a Vescovio furono riportate le tolte immagini. Il pontefice Gregorio XIII fu anch' egli benemerito alla chiesa di Vescovio, della quale era canonico Gio. Francesco Cecchini da Torri suo intimo famigliare, dopo la di cui morte passò ad Angelo Cecchini suo nipote nel 1584 per grazia dello stesso pontefice. Questo canonicato fu poi unito al seminario di Magliano dal cardinale Paleotto. Ad onta di varie e spesse misure prese e da papi, e dai cardinali vescovi della Sabina, non ostante andò in tale deterioramento, che fu sempre abbandonato Vescovio, e Clemente VIII alli 11 luglio dell' anno 1596 con suo breve particolare lo concesse ai frati riformati di s. Francesco, ai quali il cardinal Paleotto edificò un convento poco distante alla ennunciata cattedrale, abbenchè per l'insalubre clima si dovessero partire.

Il cardinal Brancaccio poi lo accordò ai padri della mercede, allorchè successe nell' episcopato sabinese, perchè la sua chiesa non rimanesse affatto senza custodia. Continuarono sempre gli eminentissimi cardinali nell' ottenere il vescovato predetto a prendere il loro possesso prima di s. Maria di Vescovio, e poi di s. Li-

berato in Magliano, eseguendo sì nella prima, come nella seconda le loro sacre funzioni. Li vicari, e visitatori della Sabina conoscendo le bolle, ed ordini pontificj visitavano la medesima chiesa per mera e propria cattedrale facendovi li vicari foranei, talvolta la congregazione dei casi morali cui solevano intervenire li sacerdoti in copioso numero. Il card. Ginosa vescovo sabinese seguitò a ristaurare quell' edificio con il denaro che ritraevasi dal fruttato della selva in vocabolo di Vescovio, già del capitolo, e con il legato del card. Terranova anch' egli in tale dignità, e in quel che dette la comunità vivente Paleotto si rifecero le campane più grandi delle prime, che erano state rotte. Riedificò il convento di s. Francesco con la chiesa distinta da Vescovio posta sul colle, acciò da quella i frati denominassero le loro obbedienze. e guardianati, e non da Vescovio, essendo ivi deputati come semplici ministri. Abbiamo però dal Fatteschi (1) che vicino a questo antico luogo vi fosse prima un monastero sotto l'invocazione di s. Gangolfo, e del patriarca s. Benedetto, e precisamente fra i monti Coscia, e Saldone o Sardone, e che esisteva nell' undecimo secolo della chiesa, avendo ciò rilevato da monumenti autentici dell' archivio farfense. Fu esso donato a quella Badìa nel 1056 da Rainieri, Gerardo, e Guidone fratelli col consenso della lor madre Itta, e di Tebaldo Bassallo, o Vassallo, Pizzone, Rainieri fratelli, e figli di Tebaldo, e da Senioritto, e Ranieri fratelli figli d'Orlando, e Massone figlio di Tedi-

(1) Dei duchi di Spoleto pag. 141.

maro, che tutti essendo congiunti ne aveano su di esso ragione, mentre allora era abate farfense Berardo. Ora ritornando alla nostra cattedrale veniamo a conoscere la propensione, e la cura che ne ebbe il card. Giustiniani dal quale riconosciuta riverentemente questa chiesa per sua cattedrale fece fare molte belle cose, fra quali tutte le ferrate ai balconi, ristaurò il campanile che minacciava rovina.

Nell' archivio comunitativo di Collevecchio leggesi la seguente memoria, che serve a comprovare molte cose da noi riferite, mss. cartaceo. *Pro cathedrali vero ecclesia sub titulo gloriosae Mariae episcopii locus fuit electus in planitiae quadam ubi fuerat una ex civitatibus deletis, ut aqueductus, balnea, vetustissima signa et situs civilis ostendunt (nulla electa civitate) et electio ipsa loci cathedralis ecclesiae nullo in aptiori loco, nec conventiori, neque meliori ibi enim convenit, et confluit concursus populi ad audienda divina, et virtuosa percipienda sacramenta, quae. suscipi debent in cathedrali ecclesia: cui ecclesiae non sine maxima ratione dignitatis fuit datus Antistes, qui semper esse de numero sacri collegii seniorum cardinalium. Ac post ecclesiae aedificationem fuit per jactum lapidis distans aedificatum castrum ubi per rev. episcopos sabinenses pro tempore existentes fuerunt aedificatae aedes episcopales, et tribunali ibique semper per eos et eorum nomine per vicedominos jus sabinis redditum fuit usque ad translationem romanae curiae in Avenione, residentibus etiam archypresbitero et canonicis in praedicta ecclesia cathe-*

drali, diu, noctuque ad celebranda divina. Sed post praefatam translationem tot annis, supervenienti bello, totum italicum situm, et presertim per romanum, et sabinensem agrum necesse fuit ob debilitatem locorum ecclesiam, et castrum relinquere. Et post hoc factum est ut archypresbiter, et canonici residerent in castris vicinioribus, ac in ipsis castrorum ecclesiis diebus ferialibus populis divina celebrarent, diebus vero festivis, et dominicis in cathedrali ecclesia. Sotto l'altare dedicato a s. Eutimio l'Olstenio lesse la seguente lapide

D. N. M. ANTONII GORDIANI
PII FOELICIS AVGVSTI
FORONOVANI DEVOTI
NVMINI MAIESTATIQVE EORVM

Una gran cassa sepolcrale di marmo con il suo coperchio fu rinvenuta nel sotterraneo, ed ha sul prospetto scolpite in basso rilievo quattro figure di una elegante semplicità, cioè due di uomo, e donna unite, e due di fanciulli, che esser doveano i figli di que' personaggi. Esiste la medesima dalla parte destra entrando nel tempio. L'iscrizione è la seguente

AVRELIO VRSACIO P. C.
BENEMERENTI
VIXIT AN. XXXVIII D. VIII
IN PAC. DEP. XVI KAL. APRIL.

Da questo monumento *lo Sperandio* trae ragione di stabilire che la fede cristiana nella provincia sabina abbia avuto principio nella

gente Ursacia, e che tal chiesa siasi un tempo appellata *Sabinensis cattedra Ursaciana*, lo che siam noi dispiacenti di non confermare per mancanza di prove bastevoli, talchè al criterio dei dotti ne affidiamo la critica, e la risoluzione. Il chiarissimo abate sig. Girolamo Amati (1) riferisce un'altra iscrizione sabina di Sesto Acerra Urbano che lo giudica un ricco possidente nelle tanto celebrate campagne sabine prossime a Roma, ed ottimo cristiano, che pose a due suoi figliuoletti estinti un arca marmorea per ciascuno, ambo effigiate con semplicità, e con vaghi coperchi, e le iscrizioni delle quali sono piene di grazia. Il tenore di esse è il seguente

SEXTO ACERRE
VRSO SANTO
QVI VIXIT
ANNIS VI
MENSES VIII
DIEBVS VII
FILIO DVLCISSIMO
VRBANVS
ET IVSTINA
PARENTES
SANCTO HISPIRITO
VRSO IN PACE

Lo stile semplice di questa lapide pare che sappia della semplicità dell' altra su riferita, anzi a parer mio direi che questo fanciullo Orso fosse pure della stirpe di Orsacchio, soven-

(1) Giornale arcadic. tom. XXXII pag. 95.

te avvenendo che gli stessi nomi anche ai nostri dì per memoria degli estinti a noi affezionati, o grandi per lor opere siano ripetuti in chi nasce. Ma tutto ciò non ha che una induzione priva di quel fondamento che in simili cose sarebbe necessario, e che aver non si può nella oscurità di secoli così remoti. Osserviamo pertanto l'altra sepolcrale memoria per conoscer quindi ciò che dice quel dotto riguardo ai nomi desunti dagli animali

SEXTO ACERRA LVPO
DVLCISSIMO FI
LIO QVI VIXIT ANN
IS VII MENS VIII
VRBANVS ET JVS
TINA PARENTES
AMANTISSIMI

Erano in uso fra gli antichi questi nomi, e a considerare i nomi dei fanciulli Orso, e Lupo ci si sveglia anche lo stile bernesco avegnacchè ricordavano due fiere incostanti, e crude, e presso noi cattolici ed in tempo poco lontani in uso frequente sappiamo il nome di Orso, leggendosi e nelle istorie degli Orsini e degli Anguillara un tal nome e in tante altre scritture, che ora ricordare non da profitto. Un Ursacio troviamo vescovo di Singidon discepolo di Arrio, che audacemente contrastò s. Atanasio, e che fu scomunicato nel concilio di Sardica nel 347. Veggiamo il nome di Leone usato da giudei spessissimo, e da cristiani, e scelto perfino da romani pontefici nella loro assunzione al pontificato, nome però che

al contrario de' predetti ci da l'idea della grandezza, della gratitudine, e della fortezza, avegnachè tra le fiere non evvi animale che superi la eccellenza del Leone, la sua magnanimità, e bellezza, che re appunto delle fiere venne appellato dall' istesso suo nome. L'eruditissimo Amati rispetto a que nomi stessi precisamente dice: „ Tuttavia la maggior frequen-
„ za di essi, e di altri sopranomi da scher-
„ no fra cristiani attribuir si può giustamen-
„ te a quell' umiliazione, a quell' effettivo di-
„ sprezzo di tutte le cose mondane comanda-
„ to sì altamente da Gesù Cristo nell' evan-
„ gelio. Oltre di ciò gli uomini di vivissima
„ fede non si mostrano mai alieni dallo scher-
„ zo innocente, cosa che abbiamo provato altro-
„ ve con buoni esempi. Qual maraviglia quin-
„ di che in una cosa virtuosa, ed agiata, ma
„ rusticana uno dei due figli fosse detto Or-
„ sacchio, e l'altro Lupetto? L'epiteto di *san-*
„ *ctus* conviene benissimo ad un bambino che
„ fra i celesti festeggia il nome del suo signo-
„ re. „ Noi d'altronde per applaudire all'innocenza accostumiamo di coronar il crine di chi muore nella tenera età di verdi fiori, o a di lui piedi deporre un serto de'medesimi, o incroccicchiar de'gigli, siccome in molti luoghi dell'Emilia si usa, accompagnandolo al sepolcro con lieti cantici della chiesa santa, ben diversi da quelli, che i venerandi sacerdoti intuonano per chiunque è stato soggetto a peccare, cioè dalla pubertà in poi, come sono il *Miserere* e il *De profundis*, salmi coi quali perdono, e pace implorasi dall' eterno signore. Ripetesi nella iscrizione di Orso, *sancto hispirito*, e ciò con

molta delicatezza di linguaggio per esprimere l'epifonema dell' estremo saluto, che fa il genitore dolente al dolcissimo figlio per l'amara sua perdita, e del quale si dichiarano *parentes amantissimi*, sebbene la più bella frase in tal funebre occasione sia quella *d'infelicissimi*, ben intendendosi che all'abbandono di un figlio amabile eravi unita l'infelicità dei genitori lagrimanti. Ciò basti rapporto a tali monumenti, e ritorniamo alla nostra chiesa. Essa è vasta, e di nobile struttura, e fra tante barbare irruzioni vi sono rimaste le vestigia della confessione, dove furono deposte le ossa de' santi martiri Giacinto, Alessandro, e Tiburzio, che colsero la palma del martirio nella stessa Sabina trenta miglia lontano da Roma. Osservasi un sotterraneo la di cui volta è di travertini commessi all'antica senza calce, da molti archi sostenuta, che hanno sode pilastrate, e con simmetria disposti, costituenti due semicircoli, che corrispondono alla estensione del coro, e del presbiterio, ma ora tale luogo è ingombrato da rottami, fra quali ritrovansi antiche cose, e frazioni di casse sepolcrali, che rinchiudevano forse le mortali spoglia di altri santi martiri. Non trovasi però oggetto alcuno di pregio, perocchè l'avidità de' villani, seppe anche di troppo ruminare, e porre tutto a soquadro. E dippiù sogliono que' rozzi villici parlare frequentemente di tesori nascosti, talchè accade che superbe cose, e di marmo, e di metallo, che escavando, o coll' aratro ivi ritrovano, restano spezzate, ed infrante dalla loro imperizia, per lo che bisogna stabilire che i tesori che costoro rinvengono sono appunto

come quelli che Cesellio Basso diede ad intendere a Nerone nelle spelonche di Cartagine, per la speranza delle quali si pose in gravi spese, e spettacoli, e quindi vuote ritornarono le navi, che avea colà spedite per caricarli. Si discende a questo sotterraneo per due scale laterali dal ripiano della chiesa superiore, osservandosi la giù un altare su cui in gotico si legge

JOHES E FOLIANO CONDAM D. JOHIS COMITIS CVNII F. V. D. S. F. F.

che spiegasi

Joannes e Foliano quondam Domini Joannis comitis Cunii filius, vicedominus sabinensis fecit fieri. Egli adunque fece costruire quest' ara per essere stata forse distrutta, e conosciamo che sosteneva la carica di vicedomino di Sabina. Da moltissime scritture spettanti a questa insigne cattedrale trovansi tanti nell'ufficio di vice-domini, cioè eran quelli che provvedevano l'occorrente per il card. vescovo pro-tempore, sorvegliando la corte nella di lui assenza. Riputavasi per certo qual persona autorevole cui era affidata l'amministrazione delle rendite, e la custodia di quanto apparteneva all' emo superiore. (1) Vi furono pure i suoi scriniarii, e precisamente di Foronovo abbiamo Cirillo, Clemente di Berardo, Alcherio, ed altri che ommettonsi perchè

(1) V. Francesco Maria Renazzi, che fu l'onore della romana giurisprudenza sui *Vice-domini lateranensi.*

non ci rendono utilità alcuna, e perchè li riporta lo Sperandio. Lo Scriniario altro non era se non che notajo, o scriba, o archivista, che nella prima epoca di quella chiesa venne instituito a raccorre gli atti de' martiri, e col progresso del tempo fu destinato a formar le bolle apostoliche, e generalmente come notajo si riguardava. Dalle lettere di Sergio IV, ed altrove leggesi *Scriptum est per manus notarii regionarii, et Scriniarii S. R. E. etc.* La serie de vescovi sabinesi viene riportata dal benemerito abate Ughelli nella sua *Italia sacra*, ma osservansi in vari luoghi cambiati i nomi de' pastori foronovani, o l'uno all'altro in epoca diversa sostituito, e quindi dal 879 al 928 resta una dispiacente laguna. Il padre Marroni però ha giudiziosamente emendata la serie medesima, e dobbiamo saper grado a così illustri fatiche. E cosa superflua di riferirla, e ciò facendo della Sabina saremmo obbligati di eseguir ciò per tutto lo Stato, lavoro enormissimo, e fuori dello scopo che ci siamo proposto.

Rapporto però ai privilegi dei cardinali vescovi sabinesi ognun sappia che erano innumerevoli, e fra le altre cose leggiamo che in assenza del pontefice il vescovo della Sabina aveva autorità di coronare qualunque regnante, podestà concessagli da Clemente V, che annuendo alle preghiere di Enrico IV re de romani che col concilio di Vienna chiedeva i distintivi d'imperatore vi mandò Arnoldo di Palagrua vescovo sabinese, Leonardo albanese, e Niccolò ostiense, Francesco, e di Luca Diaconi cardinali, decretando poi che al vescovo di Sa-

bina un tanto onore in avvenire appartenesse, Anastasio IV romano monaco di S. Rufo di Velletri, eletto pontefice nel 1154 e morto nel 1154 fu vescovo della Sabina, come lo fu Gio. di s. Paolo cardinale, amicissimo di s. Francesco d'Assisi. Nella chiesa cattedrale si prosiegue dal sufraganeo a far pontificale nel giorno due febbraio festa della purificazione della Vergine Sma che comunemente dicesi *della Candelora* ed il dì 15 agosto destinato egualmente alle glorie di lei sotto il titolo dell'Assunta, colla concorrenza di alcuni canonici, e preti dei limitrofi paesi, ed in quei dì vi sono due fiere rimarchevoli alle quali presiede un governatore appositamente destinato dall' ennunciato vescovo sufraganeo.

LUOGHI SOGGETTI AL VESCOVATO DELLA SABINA

Magliano residenza del Sufraganeo e d.curia vesc.

Monte Bono	Nerola	Collelungo
Le Rocchette	Collevecchio	Scandriglia
Poggio nativo	Canemorto	Monte libretti
Monte Rotondo	Tarano	Mompeo
Mentana	Montasola	Cotanello
Cantalupo	Poggio somavilla	Stimigliano
Torri	Fianello	Gavignano
Selci	Monte nero	Forano
Catino, e	Montorio in valle	Monte Flavio
Poggio Catino	Petescie	Santo Polo
Rocca Antica	Palombara	Castel s. Pietro
Aspra	Stazzano	Ciccignano
Vacone	Ginestra	Cretone
Pozzaglia	Castiglione	Casa Prota
Moricone	Poggio Mojano	Ponticelli
Montorio ro . ano	Taasso	Coresc

MAGLIANO

CAPITALE DELLA SABINA E LUOGO BARONALE

Magliano in latino *Manliana*, *o Manlianum* città molto piccola situata sopra un colle eminente lontana dal Tevere miglia due, da Civita Castellana miglia sei, avendola a ponente, altrettanto da Otricoli, che lo risguarda a settentrione, l'antica cattedrale di Sabina detta Vescovio a mezzodì, e dalla dominante lontana miglia quarantaquattro, tenendo il cammino della via Flaminia (1). E luogo di residenza del vescovo della provincia Sabina, che coutinuamente si sceglie fra sei cardinali i più anziani del s. collegio, d'immediata dipendenza dalla s. sede. Era anticamente circondata di mura fornite di baluardi, ora in gran parte dtrute con quattro porte, che chiamansi la prima Sabina a levante, sortendosi per essa nella via che guida per tale provincia, la seconda Gigliana per il convento che ha rimpetto nominato del Giglio a mezzodì, poco distante dalla città, la terza a ponente detta romana per la quale si scende alla sottoposta via consolare Flaminia (2), così chiamata da Fla-

(1) Distante pure da Spoleto miglia 36 che lo ha fra mezzogiorno a ponente. E' a gradi di lon. 30 o. 14 lat. 42 21 45. Un altro castello dello stesso nome trovasi nell' Abruzzo, celebre per la vittoria riportata da Carlo d'Angiò nel 1268.

(2) Dalla via Flaminia il corso presente di Roma ebbe origine l'ampla e retta strada via Lata, che stendeasi fra il colle Quirinale ed il Capitolino dove era la porta Catularia ora Macel de' Corvi, che mediante questa via servì a que' tempi per trionfale, in confermazione di che

minio che l'aprì, dapoichè nel suo consolato soggiogò i Liguri, la quarta finalmente a tramontana, che guidando ad un antico convento de' minori conventuali, che vi erano in prima origine, appellasi di s. Francesco. Il clima non è salubre, essendo piuttosto umido, e pesante, soggetto sovente a nebbia, esposto allo scirocco, che certamente la macchina umana indebolisce conciliando sonno, ed inappetenza ed i coltivatori de' campi, ingegnosi ed astuti, specialmente nel!' agosto sono attaccati per lo più da febbri acute. Le donne di questo paese tendono alla gracilità, sono però di un temperamento calido, e non hanno molti capelli, a motivo dello stesso clima. Ascende la sua popolazione a 1400 individui, di un costume morigerato, ma alquanto indifferenti, privi d'industria, e per conseguenza indigenti la maggior parte, sebbene vi siano varie famiglie ragguardevoli. Anticamente era luogo popolato come lo disse Alessandro VI nella sua bolla di erezione in sede vescovile: *Oppidum benedicente Deo valde populosum.*

Un ottimo seminario adorna la città situato sulla di lei piazza, annualmente contando giovani 70 circa, fabbricato molto vasto, e costruito con buon ordine di architettura, eretto dalla splendidezza del cardinale Gabriele Paleotto vescovo di Sabina, cui applicò per

erano eretti nella stessa Flaminia gli archi dai trionfatori. Essa strada terminava a Rimino. Al di là avea principio l'Emilia formata da Emilio collega di Flaminio, fino a Piacenza. Da ponte Molle fino a Macel de' Corvi, era bella, diritta, e frequentissima. Tacito di essa nel trionfo di Vitellio ne parla al lib. 2 cap. 89.

mantenimento di 12 giovani alcune entrate dei benefizi vacanti nella diocesi unitamente alla contribuzione dei benefizii semplici, e di quelli di residenza, siccome ci riferisce il Piazza nella *Gerarchia Cardinalizia.*

Nel suo prospetto esiste un vago orologio a mosaico eseguito siccome quello di monte cavallo in Roma per ordine del pontefice Albani, del quale ai lati vi è lo stemma. Le scuole di grammatica, rettorica, filosofia, teologia, e canto fermo ivi s'insegnano con diligenza.

Le strade interne sono anguste, ed alquanto scoscese, il fabbricato piuttosto meschino, a riserva del palazzo comunale, e dell' Episcopio esistente di prospetto alla cattedrale. Manca di pubbliche fonti nell' interno, e gli abitanti non hanno cisterne, le quali riempionsi delle acque piovane, che mediante purgatorii sotterranei si rendono fredde, e buone, mentre quelle che vi sono nel territorio sono poco depurate, e per conseguenza cagionano detrimento in chi spesso le beve. Vi è un monastero di monache francescane sotto la regola di s. Chiara costruito all' uso della primitiva regola di detta santa, beneficato dalla munificenza del cardinale Ludovisio con entrate competenti. Vi sta un ospedale per gli infermi e pellegrini, ma così povero che i medesimi non possono essere ampiamente sollevati. Un governatore dipendente dal Senato romano cui spetta Magliano, siccome vedremo, amministra la giustizia, e la dirige. L'estensione superficiale del territorio di Magliano in Sabina è di tavole censuali 35173, centesimi 77

eguali in misura romana a rubbia millenovecento due, quarte tre, scorzi due, quartuccio uno è staioli sette, ed abbonda principalmante di grano per i suoi vaghi sottoposti campi, di vino, e frutta, che nell' estate sono di gratissimo sapore, ed il Tevere che sovente bagna le sue pianure lo rende così fertile. Confina il medesimo territorio con Foglia, Collevecchio, Ciccignano, Fianello, Calvi, Otricoli, Borghetto, e Tevere. Nel confine di quello di Ciccignano vi è un' acqua marziale minerale, e precisamente in vicinanza di una cappella detta la madonna di Giuliano efficace per diversi malori. (1) Poco lungi a questa città eravi un castello denominato Astriano, feudo di essa, e da lei venduto, Altaino ed Avelino erano altri due piccoli castelli, or distrutti nelle vicinanze di Calvi, e dei quali non abbiamo memorie per tesserne istoria. Astriano ora consiste in una tenuta. All' intorno di Magliano trovansi buone caccie, specialmente di cignali, e capri, non che di volatili, che nella opportuna stagione vi fanno il passo.

Ha un orizzonte vastissimo, scorgendosi a levante la maggior parte della Sabina, a ponente i monti dello stato di Castro, e Ronci-

(1) Intorno a quest' acqua nell' esperimento fatto dal medico dottor Deirnich si concluse essere del tutto alcalina, e non acidula essendo i di lei principii semplicissimi, cioè acqua pura, terra alcalina, blandissimo sal medio, molto simile al cremor di tartaro, e mirabile di Glaubero uniti insieme dalla natura, e comunicati all' acqua nel suo passaggio pei sotterranei *andirivieni* da' quali zampilla, e scaturisce. Essa è giovevole a sciorre gli umori grossi, viscosi, pituitosi, atta a correggere gli umori acidi, e salsi, e buona per le ostruzioni.

glione, come i Cimini tanto celebri nelle istorie, ed i paesi che precisamente si veggono da questo lato sono Caprarola, Ronciglione, Carbognano, Fabbrica, Corchiano, Gallese, Vignanello, Soriano, Giove, e l'antichissima città di Orte. Dalla parte di Settentrione si scorgono le montagne di Amelia, quella di Cesi, le altre di Narni, e Calvi, s. Vito, Utricoli, Schifanoja, Borgaria, Poggio di Narni, ed Amelia.

A mezzogiorno il monte Soratte, la di cui imponenza in tanti luoghi è pittorica, monte Rosa, Filacciano, Ponzano, Poggio Somavilla, Stimiliano, Forano, Castel s. Elia, e Nepi. Sovrasta Magliano il maestoso ponte Felice (1) che viene compreso nel suo territorio dal lato di mezzodì, uno dei più belli che sia stato costruito sul Tevere di enorme solidità, composto di quattro grandi archi, con piloni pro-

(1) Il ponte Felice fu incominciato da Sisto V nell'anno 1589. Il celebre cav. Domenico Fontana lo delineò, e fu l'ingegnoso architetto, e chiamossi Felice in memoria del medesimo gran pontefice, che tal nome avea nel secolo, e nella religione. Ma siccome morì il papa li 27 agosto del 1590 restò imperfetta la sua costruzione, motivo per cui venne terminato da Giovanni fratello del Fontana, e da Carlo Maderna suo nipote, essendo ciò stato causa di qualche variazione, ben conosciuta dagli artisti. Sisto non ostante spese quaranta mila e seicento scudi, e Clemente VIII, che lo perfezionò, ne spese altri trentaseimila e trentacinque scudi, somme, che formano un totale di scudi settantaseimila seicento trentacinque. Abbenchè di considerabile solidità le acque orgogliose lo minacciarono, ed i pontefici Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente X, ed Urbano VIII presero prudenti, ed efficaci misure, facendo eseguire molti ripari. *V. Agostino Martinelli* dei ponti su i fiumi Tevere, e Nera.

fondi palmi 72. Le falde del cretoso colle su cui giace questa città, sono piene di spessi crostacei, ed erano bagnate dal Tevere istesso prima che venisse costretto a diriggere il suo corso sotto un tal ponte, alla ripa sinistra del quale continuamente s'imbarcano legname da costruzione, grano, vino, altre biade, e particolarmente carbone, che in molta parte provvede la capitale. Questo fiume anticamente le serviva di Porto, e ne fanno fede le vestigia del ponte che Augusto lungo la Flaminia avea eretto sul medesimo.

Non pochi pregiudizi arrecarono le di lui alluvioni alla stessa via ed alle campagne specialmente nei mesi di decembre dell' anno 1683 e di febbraio nel 1684 per cui furono fatti molti ripari regnante il sommo pontefice Urbano VIII. E difatti poco lungi dal medesimo ponte a sinistra, ed a fianco della via predetta andando verso Otricoli esiste un monumento di forma quadrilatera, intorno al quale vi sono vari stemmi de'Barberini, e di fronte quello dell' enunciato pontefice, che viene popolarmente chiamata la *memoria di Urbano.*

(1) Tevere. Tiberim Tybris vel Tybrim fiume reale detto anticamente Albula per il colore delle tue acque, sempre correndo torbido, e bianchiccio. Dopo le sue piene in tempo di estate ammiransi talvolta le sue acque biondastre, onde a ragione i poeti lo chiamano il biondo Tebro. Dicesi fosse con tali nomi chiamato da Tebro o Tiberino re dei toscani che vicino ad esso combattendo si annegò. Virgilio nell' 8 dell'Eneide:

. . . . *Immani corpore Tybris*
A quo possit Itali fluvium cognomine Tybrim
Diximus amisit verum vetus albula nomen.

Circa la origine di questo paese è semplice assertiva che da Manlio Torquato abbia ricevuta la denominazione per aver alcune volte fissati i suoi quartieri in poca distanza, rappresentando lo stemma patrio un guerriero a cavallo adorno di collana, senza dubbio allusivo a Manlio, che quella tolse ad un capitano generale de' Galli vicino all' Aniene, ma tutto ciò non serve di prova, poichè la presunzione degli antichi maglianesi potrebbe a capriccio averla adottata.

Lo storico Sperandio: *Sabina sacra e profana*, dice che il prelodato Manlio colà avea una villa, ma non conosciamo il luogo ove abbia esistito, e di una magnifica villa vi sarebbe qualche rudero, o almeno parlerebbero gli antichi storici, e geografi; convien dire adunque abbia sognato le di lei delizie. Anche l'erudito Castellano nella sua geografia dice che fu costruito Magliano sull' area della celebre villa di Manlio, così precisando la ubicazione della medesima col nominar l'area. Ma senz' onta di quel dotto le illazioni nelle cose sto-

Sorge dall'Apennino in Toscana all'Alvernia dal monte Coronaro e percorre 260 miglia, scorrendo per i territori di città di Castello, o antico Tiferno, di Perugia, e di Orvieto, ed a lui si uniscono in diversi luoghi il Paglia, Chiana, Chiascio, Topino, Clitunno, Velino, Nerà ed Aniene, o Teverone. Passa come ognun sa in mezzo a Roma, dove ha un letto fangoso, a motivo di tutte le immondezze della città che sempre vi si gettano, e siccome non ha lontano il mare che miglia 22 prendesi in esso anche qualche pesce di mare, ed in Roma spesso grossi storioni con doppie reti, fermate a vari ponti e specialmente al Sisto che agiscono per mezzo della corrente. E' continuamente navigabile e sbocca rapidamente nel Mediterraneo con doppia foce ad Ostia e Fiumicino.

riche non danno certezza, e talvolta bisogna pure contentarsi delle medesime, e della tradizione.

Ogni cosa si perde nella oscurità dei tempi; le vicende dei medesimi, e la mancanza delle memorie non ci ponno mettere a luce della sua fondazione, avendo solo le prime notizie nel nono secolo della chiesa. Leggesi in Anastasio bibliotecario nell' anno 867: *Massam Manlianam territorio sabinensi praestantem solidos centum et quindecim.*

Nell' anno 1097 nel gennaio Ind. V. trovasi documento che il nobile Offredo figlio di Crescenzio detto Alamanno, e donna Giramma sua consorte donano alla badia di Farfa porzione de' castelli, e de' loro beni nei comitati Sabinese, e Otricolano, tra quali si legge: *Integram portionem nostram de castello, quod dicitur Mallianum, et de castello, quod dicitur Civitella . . . et portionem nostram de ecclesiis ubicumque.* Tal donazione fu rogata da certo Bulgaro notaio, e fra i testimoni vi si trova *Oddo Comes filius Cencii de Crescentio Octaviani* (R. F.)

Certo che doveva essere un luogo forte, mentre servì di rifugio al pontefice Adriano IV, ed all' imperatore Federico Enobarbo nel 1155 (1) fuggiti da Roma per sollevazione del popolo, dove furono con gli onori convenevoli all'alto rango, ed alla loro dignità debitamente accolti. Potè Magliano per qualche tempo in forma di republica sostenersi, e la sua favorevole posizione lo liberò dalle tirannie degli Or-

(1) Becc. stor. eccl.

sini, e da altri potenti che tentavano di dominarlo.

Ma per non cadere sotto il giogo di Paolo Orsini capo della fazione Orsina, e di altri privati tiranni, ed abbenchè ne' tempi addietro vi fosse stata qualche discordia con Roma, non ostante si diede in potere, e sotto la protezione del senato romano eseguendone un atto pubblico con giuramento spontaneo al senatore per mezzo di quaranta cittadini nel dì 13 giugno dell' anno 1311 per cui furono obbligati i maglianesi a dare ogni anno un pallio del valore di dieci fiorini, e due monili di argento dorato, e quattro giostratori a cavallo per i giuochi di Testaccio o monte Testaceo (così detto dai testacei rinvenuti) in segno della loro sommissione, ed a tal uopo spediva quattro cavalieri: ma nel 1512 Leone X Medici liberò Magliano da tal tributo, ora soltanto protestando omaggio, e riverenza, e come fanno altre città. Vennero adunque formati dei capitoli come risulta dallo statuto municipale l. 1 cap. 61 principiando: *Tenor capitulorum cum inclito populo romano tempore Clementis V et comunitate Manleani initorum. In nomine Domini. Haec est copia etc.* (seguitando). *In nomine Domini amen nativitatis ejusdem* 1311 *pont. D. Clementis V PP. indit. IX mensis junii die* 13 *intrante tempore magnifici viri D. Ludovici de Sabaudia dei gratia senatoris urbis etc.* Si ritrovò Magliano in triste circostanze per le invasioni di Francesco Sforza, che dopo di aver occupata la Marca, e gran parte dell' Umbria si impossessò anche di esso, sebbene dai Bracceschi venisse prestamente di-

scacciato, i quali dopo l'assedio di Otricoli costì si fermarono.

Alessandro papa VI Borgia dichiarò Magliano città nel 1395 ai 16 di settembre, come da bolla in proposito, e per istanza del cardinale Oliviero Caraffa vi trasferì anche la sede vescovile, che era prima a Foronovo, ora volgarmente chiamato *Vescovìo* lontana da questa città nove miglia circa, essendo tuttavia cattedrale della Sabina, e meritevole di elogio per la sua venerabile antichità, tanto più che da essa ebbe principio la serie de' suoi vescovi.

Nell' anno 1473 fece campo o Magliano Federico da Montefeltro generale di s. chiesa per domare la baldanza dei Savelli, di Malatesta, e del Piccinino usurpatori dei dominii, e diritti della chiesa, ed in tale evento si guadagnarono i suoi abitanti la benevolenza di codesto principe, non soffrirono dalle truppe veruna molestia, ma anzi vennero ampiamente commendati (1).

Finalmente nacquero gravi discordie fra questa città, e Collevecchio, a sedar le quali furono obbligati i conservatori di Campidoglio di scrivere all' arcivescovo Orsino governatore di Orvieto la seguente. *Intus.*

Illmo et molto Revdo.

„ La comunità di collevecchio ha una dif-
„ ferenzia colla nostra di Magliano per conto
„ di certi terreni, che sempre si sono posse-
„ duti comunemente, et hora vuole alterar l'u-

(1) Girolamo Muzi storia di Montefeltro pag. 357.

„ sanza, et consuetudine antica per quello che
„ ne vien riferito. Intendemo che V. S. illma,
„ et reverenda informata del negozio ha per-
„ suaso ad ambedue che si compromettano ad
„ due dottori che decidino, et ponghino quie-
„ te per quello che comporta lo giusto, et l'ho-
„ nesto. Perchè la pregamo strettamente voglia
„ ordinare, alla detta comunità di Collevec-
„ chio che queste differenzie si rimettano a
„ uomini più vecchi dell' una parte, et l'al-
„ tra di queste terre, che forsi loro resteran-
„ no d'accordo per fuggir le spese, et gli in-
„ teressi che occorrono nelle liti. Et se a que-
„ sto non vole condescendere venga all' elet-
„ tione del dottor in Roma, che la comuni-
„ tà di Magliano resterà contenta et de l'uno
„ et de l'altro partito. Ma intanto si possie-
„ da comunemente, come è stato solito et ad
„ noi costa per testimonii, e scritture. Et sa-
„ pendo noi quanto lei sia giusta, et valorosa
„ non dubitamo che farà consentire all' hone-
„ sto la terra sua ancora, alla quale ne rac-
„ comandiamo sempre di buon cuore, che al-
„ tro nò ce occorre. E stia sana V. S. illma.
„ Il giorno XX di febbraro MDLXII. Di Roma.

Di V. S. illma et molto reverenda come fratelli.
Gli conservatori della camara di Roma.

Fu quindi riposto ai conservatori medesimi, ed alla comunità di Collevecchio dall' arcivescovo Orsino signore di quella terra nel seguente tenore.

Abitatori carissimi

„ Con questa vi mandiamo una lettera, che
„ ci hanno scritto li signori conservatori di
„ Roma per conto della differentia che aveste
„ con la comunità di Magliano, et havrete
„ anche la copia della risposta, che abbiamo
„ data loro. Et perchè l'offerta, che fanno di
„ rimetter questa differentia in tre, o quattro
„ homini de' vostri, et de' loro non ci par che
„ sia da essere ricusata; sarà bene che faccia-
„ te elettione di tre, o quattro homini che ci
„ paiono bene informati, et a proposito per
„ questo negozio, acciò quando siate richie-
„ sti dalla comunità di Magliano li habbiate
„ in ordine. Et potendola terminar amorevol-
„ mente, et d'accordo ci pare che debbiasi
„ farlo per ogni rispetto. Et quando per que-
„ sta via non si potesse finire, e che voles-
„ sero pur venire alla elettione del dottore,
„ sforzativi dal canto vostro di provederci d'una
„ persona, che sia intelligente, et vostra amo-
„ revole, in caso che non vi basti l'animo di
„ trovarla che sia a proposito datecene avviso
„ e ve ne provederemo noi. Intanto vi diremo
„ solamente, che attendiate a vivere sempre
„ amorevolmente con tutti i vostri vicini, im-
„ però conservando quello che è vostro, et sen-
„ za lasciarvi usurpar il vostro da nessuno. Et
„ state sani.

Da Orvieto il dì XVIII.

Di marzo MDLVII

L'arcivescovo Orsino.

Nell' anno poscia 1630 il cardinal Borghese vescovo di Sabina per esortazione di Urbano VIII introdusse in Magliano la dignità del suffraganeo cui destinò un'annua rendita di scudi 500, ed il primo in tale onore fu Gio. Battista Piccolomini eletto nel mese di agosto dell' anno su indicato; dignità che anche ora conservasi. Era Magliano assai più d'ora popolato, come rilevasi da varie sacre visite, e da un breve del pontefice Pio II in cui sono nominate sette chiese parrocchiali delle quali al presente non se ne contano che tre, cioè s. Giovenale, s. Michel' Angelo di forma gotica, ma di poca entità, e s. Liberato (vescovo e martire) cattedrale (1), dove è da ammirarsi il quadro rappresentante la cena di Cristo dipinto sul legno nella cappella del Sagramento.

Anche nella chiesa della Vergine delle Grazie il quadro che la rappresenta è della scuola detta di s. Luca dipinto in tavola, e donato da Mariano Falconi maglianese, valente capitano nelle armate della serenissima republica di Venezia.

(1) *Titulus hujus ecclesiae aliquando anceps fuit an a* s. Liberato *vel* Liberatore *episcopis martyrii laurea ornatis esset desumendus. Nam tandem discutiens sacra rituum congregatio instante card. Ludovisio* s. Liberato *adjudicatus fuit.* Ex Ughellio. Benedetto XIII emanò scomunica contro chi estraea le sacre suppellettili di questa cattedrale.

Il convento di s. Francesco, di cui abbiamo fatto cenno da principio si ha per uno dei primi fabbricati fin dal tempo del Serafico Patriarca (1) volendosi che ivi s. Bonaventura abbia sostenuta la carica di lettore teologo. Fu pertanto soppresso da Innocenzo X, e poi dal cardinale Giulio Sacchetti eretto in canonicato di penitenziere. Resta onorevole anche la memoria di quello di s. Agostino dove secondo il Torelli furono celebrati due capitoli, il primo generale nell'anno 1284, ed il secondo provinciale della provincia romana nel 1287. Non pochi furono i valenti soggetti di questa città sì nella carriera ecclesiastica, che al secolo, nè ci perdiamo ad enumerarli, poichè saremmo importuni: diremo solo che modello di dottrina, e splendore della sua patria furono Antonio Maggi vicario generale di s. Carlo Borromeo, e Gioan Bernardino Scotti, di famiglia distinta per nobiltà vetusta, il quale visse con illibato costume, di matura prudenza, nelle leggi versatissimo, non che nelle lingue ebraica, greca, e caldea, ed ottenne l'alto onore della sacra porpora dal pontefice Paolo IV, da cui era tanto stimato che gli consegnò per fino l'anello piscatorio, onde a suo talento segnasse i brevi pontificj.

Sostenne sempre luminose cariche, fu caro a Pio IV, e V, e colse gli immortali allori nel 1568 veendo tumulato a s. Paolo fuori di porta ostiense (2).

Queste sono le distinte memorie di quella

(1) Teuli appen. minor. cap. 61.
(2) Cardella vite de' cardinali t. IV pag. 344.

città, sebbene dalle lapidarie, che si uniscono il cortese lettore potrà conoscere altre cose onorifiche per essa, e sappia che di ogni luogo si riporteranno le lapidi più interessanti, che saranno in tutta l'opera disposte colla più possibile cronologia.

CHIESA CATTEDRALE

Ad un angolo del medesimo tempio esiste un bel cippo marmoreo con elegante ornato su cui leggesi questa iscrizione di Marco Leito che eresse un ara alli dei infernali: Assegnasi l'epoca di tal lapide ai tempi della decadenza della lingua latina, cioè dopo Costantino. Così è stato di parere il signor Guattani

DEIS MANIBVS
M. FVLVII. M. L.
LEITI
ARAM PECVNIA SVA
DECVRIONES DOMVVS
PATRONI EIVS

CHIESA DI S. ANGELO

In questo tempio vi sono due cippi marmorei di forma bislunga ammirabili per i loro graziosi ornati, uno dei qnali rappresenta a suoi angoli quattro teste di caproni, l'altro egualmente quattro capi di satiri, un satiro di prospetto, il capo di Medusa sotto cui vi stanno due aquile. Il tutto è di eccellente scalpello. Solamente su quello a destra leggesi:

SVLPICIAE
PRISCAE
SER. SVLPICIVS
ADMETVS
VXORI

Al lato destro dell' ingresso principale:

D. O. M.
MEMORIAE
GABRIEL PALEOTI S. F. CARD. EPISCOPI SABIN.
PALEOTAM FAMIL. VETERI ET PATRITIAE NOBILIT.
BONONIAE INSIGNEM
PRECLARISS. VIRTVTVM SPLENDORE ILLVSTRAVIT.
IN PATRIA ET PRO PATRIA
MVNERA CIVIS OPT. EGREGIE OBIVIT
A PAVLO III PONT. MAX ROMAE INTER AVDIT. ROTAE
ADSCRIPTVS
ET A PIO III AD CONC. TRID. MISSVS
SVA DOCTRINA ET SAPIENTIA FIDEI CATHOL. GRAVISS.
NEGOCIA PLVRIMVM IVVIT
CARDINALIS AB EODEM PONT. CREATVS
A PIO V. ECCLES. BONON. ADMINISTRAT. SVSCEPTA
A GREG. XIII EIVSDEM AC ARCHIEPISC. DIGNITATE
DECORATVS
MORES SINGVLARI CHARITATIS ET PRVDENTIAE EXEMPLO
REFORMAVIT CLERIC.
VITAE RATIONEM SANCTISS. INSTITVTIS IMBVIT
SACRAS AEDES INSTAVRAVIT ATQVE EXORNAVIT
LOCA PIA AVXIT DITAVITQ.
PRIMVM CONCIL. PROVINCIALE
CELEBRAVIT
INTER SEX SENIORES CARDINALES ASSISTENTES
SVM. PONT. ADSCITVS
A SIXTO V EPISCOPVS SABINEN.
SEMINARIO SABIN. IN HAC CIVITATE FVNDATO

ATQVE ERECTO AMPLIFICATO
DIVINO CVLTV ANNVIS VISITATIONIBVS
ET PERPETVA PASTORALI VIGILANTIA
DIOECESIM HANC
OPTIMA DISCIPLINA INSTRVXIT
LONGITVDINE DIERVM REPLETVS
ONERA EPISCOPATVS ET CARDINALATVS
AEQVA LANCE SVSTINENS
CONSTANTIA ATQ. INTEGRITATE ADMIRABILI
AD CRISTIANAM REMP. PROPAGANDAM
SCRIPTIS CONSILIIS ET PIETATE ASSIDVE INTENTVS
OBDORMIVIT IN DOMINO
ROMAE X CALEND. AVG. MDLXXXXVII
VIXIT ANN. MEN. DIES
AVGVSTINVS BRVNVS CLERICVS ROM.
INTIMA FAMILIARI SERVITVTE
BENEFICINTISS. PATRONO ET PRINCIPI OPTIME MERITO
DEVINCTVS
DVM OB CVRAM SIBI AB EO DEMANDATAM REGIMINIS
HVIVS DIOECESIS
EIVS POSTREMO COLLOQVIO INTERESSE NON POTEST
HOC QVALECVMQ. ANGVSTIAE CONCESSERE
GRATI ANIMI MONVMENTVM P. (1)

(1) Da questa lapida ognun conosce la celebrità di un tal personaggio che fu stretto amico di s. Carlo Boromeo, morì li 23 luglio 1597 d'anni 73 e lasciò opere considerevoli.

Sulla facciata della medesima chiesa.

ODOARDO . CARD . FARNESIO
EPO. SABINEN. PASTORI VIGILANTISSIMO
AC PATRONO OPTIMO
SENATVS MANLIANEN
GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT ANNO SAL. MDCXXIII

Entro la stessa sul pavimento.

D. O. M.
IIIC REQVIESCVNT OSSA
BRANDIMARTIS THOMASI RIPANI (1)
EPISCOPI SALAMINAE ET SVFFRAGANEI
SECVNDI SABINENSIS
GREGORIVS THOMASIVS I. V. D.
EIVS EX FRATRE NEPOS CVM
LACRYMIS POSVIT
DIE XX MENSIS IVLII MDCXXXXVIII

Nella cappella di s. Antonio.

D. O. M.
JOANNI VANNICELLO AEQVITI COMMENDATORI
SANCTI IACOBI ALTAMORAE IN LVSITANIA
EIVSDEMQVE REGIS BELLI CONSILIARIO
ALGARBIORVM REGNI MAGISTRO CAMPI GENERALI
ET S. S. APOSTOLICAE APVD GENVENSES DEFVNCTO
ANNO DOMINI MDCLXXIII
AETATIS SVAE LXV
ODOARDVS EX FRATRE NEPOS
PATRVO DIGNISSIMO
BENEMERENTI MONVMENTVM
POSVIT

(1) Di questo illustre soggetto, e famiglia faremo gli elogi nel tomo di cui si tratterà della città di Ripastransone.

Incontro l'altare del Sacramento.

D. O. M.
QVINTILIANO GENTILVCCIO DE MONTE CASSIANO
IN PICENIS EPO SALAMINAE AC TERTIO
SABINAE SVFFRAGANEO
QVI POST XXVI EPATVS AC LXXVI AETATIS ANNOS
ANIMAM DEO REDDIDIT SVMMVM SVI APVD
OMNES RELINQVENS DESIDERIVM
HERACLITVS GENTILVCCIVS
EX FRATRE NEPOS MOERENS POSVIT
DIE VII MARTII MDCXXVI

Sul suolo.

D. O. M.
VLISSI ROSCIO PATRITIO HORTANO I. V. D.
SALAMINAE EPO
SVFFRAGANEO ET VIC. GENERALI EPISCOPI SABINEN.
QVI OLIM CARD. ET FAMILIAE COLVMNAE AVDITOR
MOX CLEM. X INN. XI ALEX. VIII ET INN. XII PP.
APPRIME CARVS
MORVM INTEGRITATE
CARITATE IN PAVPERES
ET PIETATE ERGA DEVM EXIMIVS
CETERARVMQ. VIRTVTVM SPLENDORE
PATRIAM DECORAVIT
COLVMNELLVS VIRGILIVS
FRATRI AMANTISSIMO GRATI ANIMI MONVMENTVM
MOESTISSIME POSVIT
SI COELVM CONSVLAS SERO SI MVNDVM CITO
OBIIT ANNO AETATIS SVAE LXXI
REPARAT. NOSTRAE MDCXCVIII KAL. SEP.

Nell'interno da un lato dell'ingresso principale.

D. O. M.
PETRO EPISCOPO SABINENSI
CARDINALI OTTHOBONO
S. R. E. V. CANCELLARIO
QVOD
CATHEDRALEM HANC ECCLESIAM
PASTORALIBVS PERFVNCTIS MVNIIS
MAIESTATE REPLEVERIT
SANCTORVM RELIQVIAS ARGENTEIS THECIS
LIGNVM CRVCIS ET PANEM EVCHARISTICVM
ORBITIS PRETIOSIORIBVS EXORNANS
PIETATE ILLVSTRAVERIT
PARAMENTA CANDELABRA LAMPADES VASA
ALLOSQVE COMPLVRES ORNATVS
TERCENTVM INSVPER ANNVAE PENSIONIS SCVTA
PRO EIVSDEM FABRICA ELARGIENDO
MAGNANIMITATE DITAVERIT
CAPITVLVM ET CANONICI
MEMORIAE NVNQVAM INTERITVRAE
M. P.
ANNO SALVTIS MDCCVIII

Nell' interno del palazzo vescovile.

D. O. M.
PETRO CARD. OTTHOBONO
EPISCOPO SABINENSI S. R. E. CANCELLARIO
ALEXANDRI VIII P. O. M. PRONEPOTI
ET IN HVIVS DIOECESIS MVNERE SVCCESSORI
QVOD CATHEDRALEM ECCLESIAM
PRETIOSA SVPELLECTILI
ET TERCENTVM SCVTORVM CENSV
VSQVE DVM VITA SVPPETET
QVOTANNIS FVNDENDA LOCUPLETAVERIT
VETVSTASQVE EPISCOPALES AEDES

IN AMPLIOREM FORMAM REDACTAS
DECENTISSIME INSTRVXERIT
F. ANTONIVS MARIA EPISCOPVS SAMARIEN.
SVFFRAGANEVS ET VICARIVS GENERALIS
PIIS HISCE OPERIBVS EXEQVENDIS SVFFECTVS
AD PERPETVAM REI MEMORIAM
P. C.
ANNO SALVTIS MDCCXXIII

Sulla facciata del seminario.

SEMINARIVM
A PETRO CARD. OTTHOBONO
S. R. E. VICE-CANCELLARIO
SABINENSI EPISCOPO
INSIGNIBVS BENEFICIIS
AVCTVM
ANNIBAL CARD. S. CLEMENTIS
S. R. E. CAMERARIVS
IN EPISCOPATV SVCCESSOR
PERFECIT ANNO DOMINI
MDCCXYXIII

Sulla porta maggiore della cattedrale.

CLEMENTI XII P. M.
ANNIBAL CARD. S. CLEMENTIS
EPISCOPVS SABINENSIS
OB CERTVM PECVNIAE SVBSIDIVM
AD ORNANDAM HVIVS CATHEDRALIS ECCLESIAE
FRONTEM ATTRIBVTUM
POSVIT
ANNO MDCCXXXV

Nella parte più interna della sacristia.

ANNIBALIS ALBANI CARDINALIS S. CLEMENTIS
EPISCOPI SABINENSIS
QVEM
PAVPERVM PATREM CAPITVLI BENEFACTOREM
ECCLESIAE ORNAMENTVM
DITISSIMVM
INSIGNIA CELEBRANT MVLTA
MEMORIAE NVNQVAM INTERITVRAE
POSITVM

Nella medesima sacrestia.

PIO VI P. O. M.
QVOD
RELIGIOSA PEREGRINATIONE CONFECTA VRBEM REPETENS
PRIDIE IDVS IVNII MDCCLXXXII
FERE VBI OLIM IN MEDIIS FLVCTIBVS
TIBERIM TRAIICIENS
MANLIANENSI PLEBI FIVS II BENEDIXERAT
IBI NVNC ARIDA IPSIS IN MEDIIS AESTIBVS
PASTOR BONVS
CAPITVLVM CLERVM
VNIVERSVMQVE MANLIANENSEM POPVLVM
AD SS. PEDVM OSCVLVM PERHVMANITER ADMISERIT
QVAMQVE OB VECTIGALIA MOLESTISSIMA
GENERALITER PRO BONO PVBLICO SVBLATA
CAPITVLAREM MASSAM REDDITIBVS IMMINVTAM
EX LITTERIS IN FORMA BREVIS
ROMAE VII KAL. OCTOBRIS
MDCCLXXVII
EMI ET REVMI ANDREAE S. R. E. CARD. CORSINI EP.
PATER AMANTISSIMVS
CERTO SVBSIDIO CLEMENTISSIME RELEVAVERAT

MOX TERRARVM OMNIVM A TIBERI RELIQVENDARVM
CITRA PROFLVENTEM ET LIGNORVM PROVIDE
IMPERATA COMPAGE
AB VESTIGIS PONTIS AVGVSTI CAESARIS QVOQVE VERSVS
EX RESCRIPTO X KAL. DECEMBRIS MDCCLXXXVI
ET PVBLICIS TABVLIS TERTIA AB EO DIE STIPVLATIS
APVD ACTA SELLI REV. CAMERAE APOST. SECRETARII
PRINCEPS MVNIFICIENTISSIMVS
PERPETVA EMPHITEVSI LIBERALITER AVXERIT
IDIBVS QVOQVE MARTII CVRRENTIS ANNI
REFERENTE EIVSDEM AP. CAMERAE COMMISSARIO GENLI
IVSTITIAE OBSERVANTISSIMVS
CONCESSIONEM HANC VALIDIVS FIRMAVERIT
ARCHIPRESBITER ET CANONICI PRIMAE ERECTIONIS
CATHEDRALIS SABINENSIS SVMMOPERE DEVINCTI
IPSA PONTIFICIAE SVAE EXALTATIONIS DIE ANNIVERSARIA
PERPETVO PRO EO LITARI SOLEMNITER
ET PRAESENS HOC TANTI BENEFICII
PERENNE MONVMENTVM
IDIBVS MAII MDCCLXXXVIII PLENIS SVFFRAGIIS
DECREVERVNT OBTVLERVNT POSVERVNT

Idem

EMO ET REVMO DNO DNO
ANDREAE S. R. E. CARD. CORSINI EPISCOPO SABIN.
QVOD
CATHEDRALIS ECCLESIAE ET PREBENDARVM
NECESSITATIBVS
LOCORVM MONTIVM APPLICATIONE ET
PECVNIARVM PRAESTATIONE
QVOTIDIE LARGE ET PIE CONSVLERIT CONSVLATQVE
PERPETVO IN DIE OBITVS SVI PRAESCRIPTO
CAPITVLVM ET CANONICI
QVI INTERIM CONSECRATIONIS EIVS DIEM CELEBRANT

SINGVLAREM ILLIVS MVNIFICENTIAM
ET PERPETVAM EORVM VICEM
AETERNAE TRADENTES MEMORIAE
GRATI ANIMI MONVMENTVM ANNO MDCCLXXXVIII
POSVERVNT

Idem

EMIS ET REVMIS DNIS
IOANNI FRANCISCO ALBANI SAC. CARD. COLLEGII DEC.
ET CAROLO REZZONICO S. R. E. CARDINALI CAMERARIO
IAM EPISCOPIS SABINENSIBVS
QVORVM ILLE CATHEDRALEM ECCLESIAM BEN. INNVM-
HIC VERO ETIAM MVLTIS ATTRIBVTIS MONTIVM LOCIS
ORNAVERVNT AC DITAVERVNT
CAPITVLVM ET CANONICI
QVI IN DIE CONSEC. EORVM SOLEMNITER
PRO IPSIS CELEBRATVROS
IV KAL. IVN. MDCCLXXII
XIV KAL. IAN. MDCCLXXV
LVBENTISSIME SE OBSTRINXERVNT
GRATI QVOQVE ANIMI TESTIMONIVM
ANNO MDCCLXXXVIII P. C.

In chiesa sul suolo.

D. O. M.
IOSEPHO CORARIO ROMANO EPISCOPO EVCARPIEN
IN SABINEN DIOECESI
SVFFRAGANEO AC VICARIO GENERALI
NEC NON PLVRIES IBI VICARIO CAPITVLARI
VIRO
EXIMIA RELIGIONE MORVMQVE LENITATE
SPECTATISSIMO
SCIENTIA IN THEOLOGICIS REBVS

AC IN CIVILI PONTIFICIOQVE IVRE
COMMENDATISSIMO
QVI
MVNERIBVS PERICVLOSISSIMIS
SVMMA CVM LAVDE FVNCTVS
CVRIS MAGIS QVAM SENIO
CONFECTVS
OBIIT IN DOMINO
DIE XVIII IVLII MDCCCXV
DOMINICVS SERAPHINI EIVSQVE FILII
AMORIS MOESTITIAEQVE
MONVMENTVM POSVERE

Nell' anno 1817 essendo caduta la torre campanaria della predetta chiesa, fu fatta riedificare dall' ottimo e generoso signor cardinale Lorenzo Litta vescovo di Sabina, per il qual beneficio fu posta sulla fronte di essa la seguente:

D. O. M.
QVOD
PIRAMIDEM FVLMINE TACTAM
XI KAL. SEPTEMBRIS AN. MDCCCXVII
LAVRENTIVS LITTA
S.R.E. CARD. SABINORVM EPISCOPVS REFICIENDAM CVR.
COLLEGIVM CANONICORVM
MANLIANENSIVM
PASTORI PROVIDENTISSIMO ET MVNIFICO
POSVIT
CIↃ IↃ CCCXVIII

Sul celebre ponte Felice già descritto tra le notizie maglianesi esistono le seguenti ai lati di esso.

SIXTVS V PONTIFEX MAXIMVS
VT COMMEANTES TRAIECTIONIS MOLESTIA
ET VECTIGALI SVBLEVARET
PONTEM INCOAVIT
ANNO SALVTIS MDLXXXIX
PONTIFICATVS SVI V

CLEMENS VIII PONTIFEX MAXIMVS
PONTEMASIXTO V PONTIFICE MAXIMO INCOEPTVM
OPERE MAGNIFICO ABSOLVIT
ALVEO EXCAVATO TYBERIM INDVXIT
ANNO SALVTIS MDCIII
PONTIFICATVS SVI XII

VRBANI VIII PONTIFICIS MAXIMI PROVIDENTIA
TYBERIM SVO CVRSV
LABEFACTATA VIA DECLINANTEM
NOVA ALVEI EFFOSIONE
AC LIGNORVM SVBSTRVCTIONE COERCVIT
ANNO SALVTIS MDCXXVIII

Sul monumento, o memoria di Urbano VIII.

VRBANVS VIII PONT. MAX.
TYBERIM VIA PVBLICA EVERSA
VETEREM REPETENTEM ALVEVM
NOVI EFFOSIONE
AD DEXTERAM DEDVCTVM
AGGERIS OBIECTV VALIDAQVE COMPAGE LIGNORVM
SVB PONTE QVEM DECLINABAT CONTINVIT
CONSERVATIONI PROSPICIENS
PENISVLAM ADIACENTEM ATTRIBVIT
ANNO SALVTIS MDCXXVIII

Sulla facciata di un casino spettante ai signori eredi Marsili.

PETRI EPISCOPI SABINEN. CARD. OTTHOBONI
S.R.E. VICE-CANCELLARII
ALEXANDRI VIII P. O. M. NEPOTIS
COMMODITATI
ET FACILIORI AD CATHEDRALEM ACCENSVI
IOSEPH MARSILI PATRITIVS PERVSINVS
OCCASIONE POSSESSVS
VIAM HANC PROPRIO AERE
INSTAVRAVIT AMPIAVITQVE
ANNO IVB. MDCCXXV

Sulla facciata della chiesa di s. Maria del Giglio.

D. O. M.
EMO AC REVMO DNO
F. IOACHIMO PORTOCARRERO
EPISCOPO SABINENSI
OB NOVAM
PRO FACILIORI ACCESSV AD SVAM ECCLESIAM
PROPRIO AERE
APERTAM STRATAMQVE VIAM
FRAN. MARIA FORLANI EPVS DARDANIENSIS
AC PRO EODEM
IN DIOECESI SVFFRAGANEVS AC VIC. GENERALIS
POSVIT
ANNO SAL. MDCCLVI

FOGLIA

Distretto di Poggio Mirteto appodiato di Collevecchio.

Castello piccolissimo sopra uno scoglio alla riva sinistra del Tevere al mezzodì di Magliano da cui dista tre miglia. Conta una popolazione di num. 40 abitanti circa applicati ai lavori campestri, soggetti ad una sola parrocchiale dedicata alla gloriosa martire s. Serena, della quale con devota ed analoga pompa al piccolo sito si celebra la festa nel dì 16 agosto di ciascun anno. Ivi riposano le ossa del martire s. Isterio donate a questa chiesa da mons. Jacopo marchese de Rossi barone di tale castello, poichè Foglia dal dominio degli Orsini passò alla casa Savelli, e da essa per metà alla famiglia Rossi, ed in altra metà ai sig. conti Giraud, che vennero infeudati dalla s. sede apostolica.

LAPIDARIE DI FOGLIA

Sull' altare del predetto martire s. Isterio.

SVMMA ANIMI PIETATE MOTVS IACOBVS GREGORIVS
DE RVBEIS DOMIC. ROMANVS PROTONOT. APOSTOLICVS
VTRIVSQVE SIGNAT. D. N. P. REFER. AC PVBLICAE
CONTRADICTIONVM AVDIENTIAE AVDITOR
SACRAE CONALIS AVLAE ADVOCATVS
ET D. ATQVE HVIVS CASTRI FOLIAE COMES
DONAVIT V. CAPPELLAE INTAC. IMP. SERENAE
ET EIVS CONFRATER. CORPVS S. ISTERII MARTYRIS
A COEMETERIO CIRIACAE IN CAMPO VERANO
EXTRACTVM A REVMO. D. VLISSO RVBEO EPISCOPO
SALAMINO PRO EMO. PIO EPO. SABINEN. SVFFRAGANEO
PERPETVO ET VIC. GENERALI HONORIFICE REPOSITVM
SVBTVS ALTARE DICTAE CONFRATERNITATIS
DIE 22 APRILIS MDCLXXXIII.

Sul suolo della medesima chiesa.

D. O. M.
DOMINICO VOLIGNANO CAROLI FILIO TEATAE PROGEN.
COMITI VILLANOVA
BARONI CASAE CONDITELLAE
QVI AVITO SANGVINE EXIMIVS
ERGA PAVPERES MVNIFICENTIA PRAECLARVS
TEMPLVM HOC
TERNIS IN HEBDOMADAM SACRIFICIIS CELEBRANDIS
PERPETVO DONAVIT CENSV
POST AETATIS AHHOS LI. DIES XXVIII.
KL. DECEMBRIS MDCXII OCCVBVIT
ANGELA DE VALLE SPECTATO CONIVGI
EODEM LOCO QVO PAVLAE SABELLAE
EIVS PROANIAE OSSA SERVANTVR
MONVMENTVM POSVIT.

Entro la chiesa rurale di s. Pietro si leggono le due seguenti lapidi

Sul muro a destra

D. O. M.
QVINTILIANVS GENTILVCCIVS
ORIVNDVS EX OPPIDO MONTIS S. MARIAE IN CASSIANO
ORTVS VERO IN OPPIDO FIDARDENSI
LAVRETANAE DIOECESIS
DEI ET AP. SEDIS GRATIA EPVS SALAMINAE
ET PERPETVVS SVFFRAGANEVS SABINEN
AC PRO EMO ET RVMO. D. D.
JVLIO CARDINALI GABRIELLO
EPISCOPO SABINENSI
VICARIVS GENERALIS
AD SVPPLICATIONEM D. IACOBI GREGORII DE RVBEIS
ECCLESIAM HANC ET ALTARE
IN HONOREM PRINCIPIS APOSTOLORVM DICATAM
SOLEMNI RITV SACRAVIT
ET CORPVS S. LAVRENTII M. EX COEMETERIO
PRISCILLAE ALIISQVE MM. RELIQVIIS
EX COEMETERIO CIRIACAE EXTRACTIS
SVB HOC ALTARI MAIORI REPOSVIT
ET INCLVSIT DIE X. AVGVSTI MDCLXXI AC VISITANTIBVS
QVOLIBET ANNO IN EIVS SACRAE ANNIVERSARIO
CENTVM ANNOS DE VERA INDVLGENTIA
IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA CONCESSIT
IDEM IACOBVS GREGORIVS
AD PERPETVAM REI MEMORIAM
POSVIT.

E dicontro a sinistra

D. O. M.
PETRVS FRANCISCVS DE RVBEIS DOMIC. ROM. V. S.
S. D. N. PP. REFEREN. SAC. CONS. AVLAE
FISC. ET CAM. APOST. ADVOCATVS SACRAEQVE FIDEI
PROMOT. MARCHIO PODII SVMMAVILLAE
ET HVIVS CASTRI FOLIAE COMES SVPPLICATIONIBVS
PORRECTIS S. D. N. CLEMENTI PP. X. S. LAVRENTII
M. CORPVS INDVLSIT SVB HVIVS ECCLESIAE ALTARI
POSITVM ET INDVLGENTIAM QVINQVE SS. A SNTE
SVA POSTREMO CANONIZ. IN DIE EIVSDEM
ECCLESIAE SACRAE MONIBVS XPTI. FIDELIBVS
PRAESENTIBVS AC IIS QVI CONFESSI ET COMMVNICATI
INFRA OCTAVAM DICTAM ECCLESIAM
VISITASSENT
IDEO IACOBVS GREGORIVS FILIVS
PERPETVAM GRATI ANIMI
MEMORIAM POSVIT ANNO SALVTIS
MDCLXXI.

In altra chiesa rurale detta la Madonna di Roveto vi è la seguente

D. O. M.
DEIPARAE VIRGINI IN RVBO
DOMINICVS VOLIGNANVS COMITIS CAROLI FILIVS
CASAE CONDITELLAE SVMMI VICI VILLAE NOVAE
ET FOLIAE BARO
AEDEM HANC POSVIT
MORTE PRAEREPTVS ABSOLVENDAM RELIQVIT
BARONISSA ANGELA EIVSDEM VXOR
PETRI DE VALLE FILIA
SACELLI DEDICATIONEM PROCVRAVIT
ANNVO CENSV DONAVIT
PVBLICIS TABVLIS CONFIRMATA RES EST
APVD ACTA QVINTILI
DECIMO KAL. OCTOBRIS ANNI
MDCCXIII.

Finalmente fuori della chiesa rurale di s. Sebastiano in una lapide vicina ad un pozzo.

D. M.
ILLIA ET APONIA V. F. VXOR VOTVM CERVFVS

POGGIO SOMMAVILLA

DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO, ED APPODIATO DI COLLEVECCHIO.

Castello antico della Sabina quasi tutto diruto, situato sopra un colle non molto elevato, ma ben vestito di alberi, vicino alla riva sinistra del Tevere da una parte, e dall' altra al fiume Imella, due miglia lontano a Foglia, che la osserva al mezzodì. Conta una popolazione di circa cento abitanti dediti alla agricoltura, di un costume tutto campestre. Fu marchesato de' potenti Orsini, quindi passò alla nobile famiglia de' Pii dalla quale cadde in dominio degli antichissimi Caetani (1), da questi alli Caccia di s. Oreste, poi ai Capponi da Firenze, ed alla fine regnante Urbano VIII alla riguardevole famiglia Rossi. La veduta di questo luogo è pittorica, onde argomenta il *Piazza* che dalla sua posizione abbia presa la nomenclatura di Sommavilla, o altissima villa, essendo luogo che di prospetto sì nell' imponente, che nell'ameno risguarda ciò che presenta la Sabina.

(1) Molte ed interessanti memorie della nobilissima gente Caetana saranno riportate nella Storia del Lazio estratte dall'archivio Setino, celebre senza dubbio per la moltitudine delle sue pergamene con gran riguardo conservate, ed a me rese ostensibili dalla gentilezza dell'illmo. sig. capitano Giuseppe Cerroni Setino gonfaloniere degnissimo di quella città, e vero mecenate de studiosi.

Sebbene questo paese sia ora in istato molto meschino, nullameno si conosce che fu luogo rimarchevole, dimostrandolo tale l'avvanzo di ben costruito Torrione, non che vestigi, e ruderi di altre antichità.

La sua popolazione è soggetta ad una parrocchiale col titolo della Sma Concezione dove sono venerate dai devoti abitanti varie reliquie di s. Calocero martire, che il *Piazza* ed altri affermano essere stato il Cubicolario di Decio imperatore, reliquie tolte dal Cemeterio di Callisto sotto il pontificato d'Innocenzo X, donate a questo castello dal barone di esso mons. Francesco Rossi della di cui famiglia è dignitoso il palazzo.

COLLEVECCHIO

COMUNITA' NEL DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO

Terra fondata su la sommità di un ameno colle ove si respira un clima salubre a destra del fiume Imella, o Aja di Vescovio, lungi tre miglia dal Poggio Sommavilla, e dalla dominante circa miglia quaranta.

Il suo orizzonte non solo è vasto, ma si può considerare per uno de' più belli della provincia. A levante si veggono le montagne sabine, e molti paesi, essendo la visuale da questa parte leggiadrissima per rappresentare una specie di anfiteatro. A ponente guarda una porzione del patrimonio di s. Pietro, ed i monti adiacenti. A tramontana ha le montagne di Calvi, dalle quali resta impedita la veduta di molti luoghi dell' Umbria. A mezzodì vi sono le colline di Ponzano, e Filacciano, che tolgono il prospetto di Roma.

La sua popolazione ascende ad 800 individui, cordiali verso gli stranieri, ed anche civili, soggetta ad una chiesa collegiata, e parrocchiale che ha un arciprete, e sei canonici, non molto addietro rimodernata, dove il quadro della Sma Vergine è di buono stile. Il monumento eretto ad Antonio Cerbelli, come vedremo nelle lapidi, è opera del celebre cavalier Bernino, e però degno di ammirazione. Le sue strade sono abbastanza larghe, e non mal disposte, ma poco conservate, le rurali però che conducono a questo paese sono scoscese, e pes-

sime nell' inverno specialmente, ad eccezione di quella che guida a Civita Castellana, con la quale città mantiene vivo commercio questa terra, industriosa in genere di vino, e di biade, che sono gli oggetti più abbondanti di esportazione, non mancando tutto ciò che occorre alle umane bisogna, poichè il suo territorio produce grano, vino, legumi, ed olio a sufficienza per il paese.

Le acque non sono molte buone perchè cretose.

Questa terra non conta epoca remota della di lei fondazione, mentre seguì sotto il pontefice Innocenzo IV, che a tal uopo spedì un breve, essendochè il vecchio paese chiamato Mozzano, poco discosto dal presente, era di un aria pestifera. Non sarà discaro il suo tenore.

INNOCENTIUS QUARTUS RECTORI SABINAE RIEDIFICATIONIS COLLIS VETERIS.

Semper est petentium desideriis annuendum cum id contineat eorum petitio, quod honestati conveniat, et consonet. Ex parte siquidem universitatis Castri de Mozzano sabinensis dioecesis fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum Castrum ipsum in tam corrupto, et pestifero sit loco constructum, quod propter aeris intemperiem estivo precipue tempore habitatores quasi omnes infirmitates graves, et diuturnos languores incurrunt, transferrendi se se ad locum, qui collis vetulus vulgariter nuncupatur, situm in territorio Castri praedicti ad inhabitare inhibi, et ad nostram, et Ecclesiae romanae fidelitatem eis licentiam de

benignitate solita concedere curaremus. Nos igitur eorum, et dilecti filii Nobilis viri Jacobi Petri Ottaviani civis romani supplicationibus inclinati mandamus, quatenus si est ita universitati hominibus, viribus, ac omni jurisdictioni, et dominiis eidem romanae ecclesiae semper salvis, licentiam si expediri videris tribuas postulatam.

Datum Later. anno D. 1254 IIII. Idus Xbris Pontus. Nostri anno II.

Era Collevecchio anticamente governo feudale degli Orsini, che furono padroni di esso fino al 1594 nel qual anno s'impadronì la s. sede per morte di mons. Valerio Orsini abate del monastero di Fossanova, venendo poco dopo esaltato in presidenza, e governo generale di tutta la provincia Sabina dall' immortale pontefice Paolo V Borghese, come da iscrizione, che riportaremo a suo luogo.

Nell' archivio comunitativo osservansi molte cose spettanti agli Orsini, fra le quali crediam bene riportarne qualcuna per illustrare questo luogo, e perchè si conosca lo stile con cui scrivevasi a que' tempi.

Ecco adunque alcune convenzioni formate fra Collevecchio, ed il Castello di Foglia, MSS.

Capitoli facti fra la comunità di Collevecchio et di Foglia cò licentia, et otturità dli patroni.

„ Noi signora Hersilia Ursina per la affe-
„ ctione qual portamo nò meno alli homini di
„ Foglia che ad Collevecchiani, et contentia-
„ mo quanto ad tutti danni dati non si dia

„ fede ne ad vallani, ne ad cusatore, se non
„ trovasi alcuno pegnio o bestie rominanti ad
„ l'una et l'altra corte sì di Foglia come di
„ Collevecchio.

„ Declarando che primo homo di Foglia, et
„ di Collevecchio che denegasse pegnio do-
„ mandato si intenda dictì capituli rotti, et
„ crederassi all' accusatore col suo juramen-
„ to, et questo s'intenda d'homini maggiori
„ de diece anni in su, et nò de putti.

„ Item volemo che li Vicari nostri nò fac-
„ ciano pagar più d'una pena ad fogliani, et
„ dicti fogliani facciano pagar alli nostri col-
„ levecchiani, et questo si intenda de le pene,
„ et si pagassero juridicamente in Foglia, et
„ nò de le pene che se pagassero injustamen-
„ te, et contra la forma delli statuti, tanto
„ dall' una parte, quanto dall' altra.

„ Sottoscripti de loro propria mane, et si-
„ gillati cò loro solito sigillo, et li vostri,
„ et nostri patroni, cioè il sig. I. Ursino,
„ et la signora Imperia Ursina, et la signo-
„ ra Hersilia Ursina „.

Anche di Giordano Orsino abbiamo molte memorie, che le riportiamo, contenendo le regole che dovevano tenersi dagli abitanti di tale terra.

In pergamena.

DECRETO PRIMO

Giordano Orsino cavalier dell' Ordine del Re cristianissimo, et signor di Collevecchio.

„ Avendoci ricorso la comunità di Collevec-
„ chio nostro castello che vogliamo dar tal or-
„ dine et remedio al capitolo dell' abolitio-
„ ne de li poveri huomini, che verranno ac-
„ cusati possano remediarsi con il loro man-
„ co danno possibile, e noi volendo compia-
„ cerli havemo ordinato, et ordiniamo, et sta-
„ tuimo nell' infrascritto modo, cioè.

„ Che quando alcuno accuserà con juramen-
„ to alcun altro de danni dati, o malefitj il
„ Vicario lo debba notificare personalmente all'
„ accusato, o alla casa sua, et doppo fatta
„ la detta notificatione, et non prima l'accu-
„ sato habbia tre dì di tempo a poterla far
„ stornare, et il medesimo s'abbia da noti-
„ ficare a quelli che saranno confessati, et tro-
„ vati per testimonj esaminati nelli rechiami,
„ sì con bestie, come senza, per qualsivoglia
„ modo. Et tanto ordiniamo et comandiamo al-
„ li Vicarj d'osservare, cominciando dal dì pri-
„ mo di gennaro prossimo 1562, et acciocchè
„ ognuno sappi esser così la mente nostra ha-
„ vemo fatta la presente segnata di nostra ma-
„ no, et sigillata col nostro solito maggior
„ sigillo „.

Questo dì X decembre 1561.

In Collevecchio.

Jordano Ursino.

C. Cinthio sec.

Loco ✠ Sigilli.

DECRETO SECONDO

CHE I LIBRI DELLA CORTE SIANO CARTOLATI ET FATTI LI REPERTORJ.

Giordano Orsino cavalier dell' ordine del Re chrmo et signore di Collevecchio.

„ Havendoci la nostra comunità di Colle-
„ vecchio rimostrato che i libri della corte,
„ che i Vicarj passati hanno lassati, non sono
„ quinternati, cartolati, et fatti li repertori
„ di essi, come si richiede, per il che ne sa
„ da fare alle volte per trovar qualche atto,
„ ci dava una gran fatica; et parendoci la
„ cosa ragionevole et buona; in virtù della
„ presente ordiniamo, et comandiamo a tutti
„ li Vicarj sì presenti come futuri a dover quin-
„ ternare, cartolare, et far pubblico reperto-
„ rio nei libri innanzi che parlano dell' offi-
„ tio, comandando ancora alli Sindici, che
„; sindicaranno i detti Vicarj di vedere, et aver
„ cura i detti libri siano fatti come di sopra
„ et messi nel N. archivio sotto pena della no-
„ stra disgratia, et di maggiori pene ad ar-
„ bitrio nostro „.

Data a Collevecchio il dì 16 di dec. 1561.

Jordanus Ursinus

DECRETO TERZO

Jordano Orsino cavalier dell' ordine di S. Mtà chrima, Sig. di Collevecchio, Ciccignano, Torrita et Foglia ec.

„ Volendo provedere che nelli nostri castel-
„ li si viva con buon ordine, et che le liti
„ tanto civili, quanto criminali si spedischi-
„ no prestamente, et cò minor dispendio et
„ travaglio delle parti, per vigor del presen-
„ te nostro ordine, et decreto, ordiniamo che
„ li Vicarj di detti castelli, che saranno pro
„ tempore procedano alla spedizion di esse,
„ rejettino le cavillazioni, et sutterfugi, et si
„ ricercati da alcuna delle parti di spedir la
„ causa, che penderà inanti ad essi, o ad
„ alcuno di essi purchè siano in termine che
„ ragionevolmente si possi spedire, nò la spe-
„ diranno, oltrecchè volemo sia tenuto all'
„ interesse, et danni delle parti, volemo an-
„ che sia punito ad arbitrio nostro. Et acciò
„ nò siano impediti dalle parti di spedir le cau-
„ se, dechiaramo che detti Vicarii, che saran-
„ no pro tempore siano obbligati come so-
„ pra per le speditioni massimamente in as-
„ sentia nostra ancorchè alcuna delle parti di-
„ mandasse ricorso, o appellasse all' auditore,
„ che sarà pro tempore, ma si dopo che det-
„ ti Vicari, o alcuno di essi haverà dato sen-
„ tentia definitiva, alcuna delle parti si sen-
„ tirà gravata da detta sententia, li sia leci-
„ to appellare a detto nostro auditore il qua-
„ le volemo che sia obbligato di andare in detti
„ nostri castelli al tempo del sindicato de det-

„ ti Vicarii, et starà sino tanto che sia spe-
„ dito il sindicato, ordinando però alli mas-
„ sari, che saranno pro tempore, che otto
„ giorni prima che cominci lo sindicato deb-
„ biano avvisarne detto nostro auditore, ac-
„ ciò se possa ritrovar a tempo, et presen-
„ te il detto vicario, et le parti appellanti,
„ et querelanti conoscer, et decider le cau-
„ se dell' appellationi cò impositione di per-
„ petuo silentio.

„ Item. Perchè li massari di detto castello
„ di Collevecchio ci hanno esposto che alcu-
„ na volta li fattori nostri, contro il solito,
„ se ingeriscano in altre cose, che pertinen-
„ ti al loro offitio del fattorrato co' scandolo
„ della comunità, però ordiniamo che il fat-
„ tor qual sarà pro tempore in nessuna cosa
„ habbia a trasgredire il solito, et consueto.

„ Item. Che se li massari, o comunità vor-
„ rà far conseglio siano tenuti ricercar il no-
„ stro fattore, che sarà pro tempore se vole
„ intervenir al conseglio, et si esso ricercato
„ d'intervenir non si ritroverà a tempo, li mas-
„ sari, o comunità non siano tenuti aspettar,
„ purchè sia ricercato ad ora conveniente, et
„ se gli dia conveniente termine.

„ Item. Intendendo che per le abolitioni, che
„ accuse, e querele, che danni manuali il vi-
„ cario di detto castello esige baj. dodici et
„ mezzo, et per le abolitioni nelle cause di
„ malefitii esige solamente un grosso, dimo-
„ dochè viene a pagar più l'accusato per dan-
„ ni manuali, che per malefitii, il che paren-
„ doci inconveniente dovendosi ritirar la pena
„ secondo il delitto, però ordiniamo che per

„ l'avvenire detti vicarii non possano esigger
„ per abolitione de' danni manuali più d'un
„ grosso „. *Datum ex Castro nostro Collisve-*
„ *teris die quarta octobris* 1562.

Jordanus Ursinus

E nell' istesso foglio si siegue a leggere

„ Et essendo stati ricercati dalla comunità
„ di Collevecchio di dichiarar più amplamen-
„ te sopra le sententie interlocutorie, dicemo
„ che per evitare la lunghezza delle liti, et
„ le cavillationi, che ogni giorno si vedono
„ dalle parti produrre per far le liti immor-
„ tali non volemo che delle sententie interlo-
„ cutorie tanto civili, quanto criminali sia le-
„ cito appellarsi, eccetto che se fussero sen-
„ tentie che complettessero tortura, o qualch'
„ altro simil danno irreparabile, nel qual caso
„ volemo che si possa appellar col predetto
„ nostro auditor, qual volemo che abbia a
„ decidere et terminare le cause predette per
„ sententia definitiva.
Data a Fermo li 2 nov. 1562.

Jordanus Ursinus

Loco ✠ Sigilli

Cesar Cinthius Secr.
Hector Brom. aud. et Secrius.

Fu questa terra certamente considerata per la sua fedeltà anche dal romano pontefice Bonifacio IX, che la esentò dalle tasse del fo-

catico e sale unitamente a s. Polo, e Stimigliano, siccome abbiamo da bolla pontificia, che principia *Justis et honestis suplicum votis ec.* ed in fine *Datum Romae apud s. Petrum XVI Kal. septembris pont. nostri anno nono*, la quale esiste nell' archivio della comunità (1), e che non crediamo di riportare estesamente per esser cosa di poca rilevanza. Troviamo confermato in seguito tale privilegio da Guido Ascanio Sforza camerlengo della S. R. C. con suo decreto scritto in pergamena in data 20 decembre 1537. Regnante il pontefice Paolo III.

Molti furono in ogni tempo gli uomini che di questa terra sì nelle lettere, che nelle armi si distinsero, ed a gloria perpetua della loro patria facciamo meritevole elogio. Biagio Palladio segretario dei sommi pontefici Clemente VII, Paolo III, e Giulio III, dal quale per gli egregi meriti fu eletto vescovo di Foligno nel 1540, conosciuto da tutti per eccellente poeta, oratore facondo, e peritissimo grecista. Morì a Roma nel 1550, e fu sepolto in s. Maria in Aquiro, detta degli Orfanelli, ivi osservandosi il di lui busto, con analoga epigrafe.

Fabio Menichino prelato di molta vaglia vicelegato di Ravenna nel 1583 ove morì, il cui cadavere venne trasportato alla sua patria, e sepolto nella collegiata. Fu assai benemerito alla medesima, fondò un monte frumentario chiamato dal suo nome monte Fabio, e si rese utilissimo ai RR. PP. Cappuccini proseguendo la loro fabbrica.

(1) Reg. in C. A. lib. 2 fol. 388 Bullar.

Monsignor Cruciani, che seppe col suo criterio e politica ridurre alla debita sommissione verso la s. sede i beneventani, che disprezzavano le savie leggi pontificie, allontanandosi dalla fedeltà troppo necessaria ne' sudditi.

Monsignor Iacobilli vicario generale, ed intimo amico di s. Carlo Borromeo.

Monsignor Marco Cerbelli fiscale, poi uditore della nunziatura di Spagna, prelato amantissimo della sua patria in cui eresse varie cappellanìe nella collegiata, formò rendite al decano dei canonici, e stabilì altre cose. Morì in Roma ai 13 di aprile nel 1630, ed il suo cadavere fu trasportato a Collevecchio, cui fu data onorevole sepoltura nella collegiata istessa. Resta in memoria di uomo così illustre il busto in marmo entro la medesima chiesa, lavoro singolare dell' Algardi con epitaffio, che riporteremo unitamente agli altri. In un codice MSS. della Barberina si legge ascritto alla celebre accademia Eustachiana.

Teodosio Cerbelli protomedico del collegio che erasi adoperato per esser medico di s. Pio V e che fu presente alla sezione del di lui cadavere. Il Cartari nel suo Ateneo lo nomina professor di Logica nella Sapienza romana dall'anno 1563 al 1568.

Monsignor Pier Francesco Rossi, persona eruditissima in ogni genere letterario, adorna di somma modestia, della quale in importanti cose si servirono Urbano VIII, Innocenzo X, ed Alessandro VII, pontefici sommi. Morì egli in Roma nel 1660, e venne tumulato in s. Gio. de' Fiorentini dove leggesi una decorosa memoria (1).

(1) Galletti Inscriptiones Romanae.

Furono pure di gran merito monsig. Antonio Capellini decano della basilica Liberiana, e segretario di Clemente IX, e monsig. Paolo Coperchi avvocato consistoriale, che passò all' altra vita nel 1606.

Valerio Coperchi letterato cui fa lode giustissima Girolamo Amalteo nipote del predetto Teodosio Cerbelli.

Fin quì abbiamo date tutte le possibili notizie, che risguardano l'interno del paese, restandoci solo a dir qualche cosa del convento de' RR. PP. cappuccini, fuori di esso un quarto di miglio circa, ed a riportare il catalogo de' conti, e rettori (1) della Sabina, che collocandoli appresso non deve recare al lettore motivo di critica, poichè in qualche luogo dobbiamo inserirli, e secondo un sano criterio non può essere irregolarità parlando di essi dove poi trattasi di una lunga serie di presidi, che hanno regolata questa provincia fino ai nostri giorni. Siede adunque il convento dei detti RR.PP. sopra un amenissimo colle, dove di ordinario risiedono dieci, o dodici religiosi, che sono amati da quegli abitanti molto devoti del Serafico patriarca. Le memorie che abbiamo di esso sono le seguenti. Nell' anno 1552 ad istanza della comunità di Collevecchio mediante l'interposizione de'signori Cruciani, primari di detto paese, il padre generale de' cappuccini spedì alcuni frati per la formazione di un conven-

(1) L'Istituzione de' rettori, conti o governatori della Sabina viene attribuita al pontefice s. Gregorio Magno, che ebbe per sistema di sceglierli dal ceto de' chierici della chiesa romana fra le più nobili famiglie, ed erano immediatamente dipendenti dalla santa sede.

to in tale luogo chiamato s. Giovanni, poichè v'era una cappella dedicata a tal santo, ed unita ad un casamento competente de'stessi signori Cruciani, che donarono il tutto alla religione. Ma quel sito sì per essere angusto, come per la lontananza d'un miglio fu abbandonato dai padri, e coll' assistenza di più particolari, e di monsig. Menichino fu eretto il presente convento nel 1597, ed il primo la comunità lo accordò nel 1612 agli agostiniani, che vi dimorarono fino al 1652, epoca in cui venne soppresso. Ora spetta all' Emo cardinale vescovo di Sabina. Nel suddetto anno 1597 ai 24 di maggio per ordine di Agostino Bruno vicario, e visitatore generale del card. Paleotto vescovo della provincia vennero demolite tre chiese distanti da Collevecchio un miglio, poichè minacciavano rovina, ed esistevano in luogo incommodo, e con quei cementi fu incominciato il convento de' cappuccini sudetti.

DUCHI, CONTI, E RETTORI

DELLA SABINA

Dall' anno 939 principiano soltanto le notizie dei medesimi per mancanza di antecedenti prove nell' archivio Farfense. Eccone pertanto il catalogo.

N.° I. An. 839 Ingebaldo duca della Sabina di nazione francese, che ebbe per moglie Teodoranda figlia di Graziano console romano, siccome riferisce Ugo abate di Farfa in un antico registro, e ciò viene confermato in un monumento che leggesi nel *Fatteschi* num. LXI. (1)

II. 940 N . . . Marchese, che presiedeva per rettore alla Sabina regnante Stefano VIII del quale nel monumento autentico è cancellato il nome. Noi però crediamo si chiamasse Tebaldo, e con fondamento, mentre leggesi nella storia delle chiese di Rieti pag. 120 che egli nel 940 si trovasse in un placito tenuto nella Sabina da Roccione suo luogotenente, essendo abate di Farfa Campone. Nella serie degli abati farfensi Campone con tale dignità ritrovavasi dal 937 fino al 946 in cui gli successe Dagiberto. Di più nelle sudette memorie leggiamo dopo di lui Uberto rettore, convien dire che vivesse pochi mesi, o fosse destituito da tale dignità, mentre nel 941 troviamo il nuovo rettore, cioè

(1) Per le vicende cui fu soggetto il tarritorio sabino osservari notabile intervallo in cui si sa chi governasse la provincia. Sotto s. Gregorio Magno leggesi un certo Urbico difensore della Sabina.

III. 941 Sarilone marchese, che si legge segnato in una donazione di terreni, e vigne che certo Insario figlio di Formoso fece all'abate Campone di Farfa.

IV. 941 Giuseppe duca creduto dal *Muratori* ministro dell' imperatore, e non del papa, ma da documento di una donazione di alcuni terreni rilevasi che era rettore della Sabina.

V. 943 Ranieri duca, e rettore insieme del territorio sabinese, che si legge in due monumenti farfensi del gennaio, e del giugno regnante Martino II.

VI. 947 Azzone conte regnante papa Agapito.

VII. 958 Teuzone conte, e rettore per molti anni nominato in un placito tenuto a Gabiniano, ora Gavignano, da Leone Messo Dominico nel mese di settembre.

VIII. 954 Berardo duca, e rettore del territorio sabino, come apparisce da istromento di enfiteusi segnato nel largitorio di Farfa alla pag. 177.

IX. 956 Leone duca, e rettore della Sabina mentovato in due donazioni fatte alla Badìa di Farfa, nel fondo *Criptula* e nel luogo *qui dicitur Tophila in ipso monticello super ecclesiam s. Laurentii in Tophila* di marzo, e di maggio dell'anno sudetto. *Tophila* è la presente Toffia, ed esiste anche la chiesa di s. Lorenzo situata appunto in un altura.

X. 958 Teobaldo marchese rammentato nel cronico farfense.

XI. 967 Crescenzio conte, e re tore della Sabina sotto il pontificato di Giovanni XIII nella X indizione.

XII 985 Benedetto conte, e rettore del ter-

ritorio sabino riportato in un istromento rogato in Sabina, e che trovasi anche nell' opera del *Vestario*.

XIII. 988 Giovanni conte, che resse il territorio sabinese dall'ottobre del 988 fino al giugno del 994 epoca in cui gli succesSe:

XIV. 994 Crescenzio chiamato *inclitus comes* rettore, come osservasi in un placito solenne, che Benedetto fece nella Sabina nell'istesso anno.

XV. 999 Girardo conte del territorio sabino.

XVI. 1003 Ranieri, e Crescenzio rettori del territorio sabino, regnante Giovanni papa XVI, i quali continuarono nella loro reggenza fino al luglio del 1006.

XVII. 1006 Crescenzio, ed Oddone insieme conti e rettori, nominati in una donazione fatta alla Badia di Farfa dal nobile Ottaviano di Giuseppe, e da Rogata sua moglie.

XVIII. 1013 Berardo, ed Oddone conti, regnante Benedetto VIII.

XIX. 1022 Oddone conte, e rettore, nominato da Francone notajo in tre monumenti di quell' anno.

XX. 1023 Gregorio e Oddone conti, che fanno donazione alla Badia di Farfa di alcuni terreni, e vigne in Scandriglia.

XXI. 1024 Oddone, e Pietro, conti, e rettori della Sabina, come da documento rogato da Francone Dativo notajo risguard. la suddetta Abadia farfense.

XXII. 1024 Di Marzo. Crescenzio, e Oddone conti fratelli germani, che per molto tempo ebbero questa distinzione. Il nome d'ambedue viene nominato in una vendita che certi Dona-

deo, e Durante fanno all'abate Guido di Farfa del castello di Sestigliano nella Sabina, ora Stimigliano, per soldi 300 l'anno 1035.

XXIII. 1035 Giovanni figlio di Oddone con Crescenzio suo zio si trovano rettori in una donazione fatta da Ota vedova di Ogerio alla Badìa Farfense, regnante Benedetto papa IX.

XXIV. 1041 Crescenzio, e Giovanni nepoti di Gio. Vescovo, conti, e rettori, Crescenzio si osserva registrato in un monumento rogato da Giovanni giudice e notajo, regnante Leone IX, e quindi nell' anno 1057 si dicono non più rettori ma conti in una concessione, che certo Dodone Ungarello, ed altri, fanno alla predetta Badìa di Farfa di molti beni colla chiesa di s. Silvestro, e di s. Niccolò in vocabolo *Cerretum malum*, ora corottamente Cerdomare.

XXV. 1058 Giovanni di Oddone in un documento di tale anno si legge conte del territorio Sabino. In una donazione, che egli fa alla Badìa sudetta trovasi anche il nome di donna Davinia sua moglie, e de'suoi figli Oddone, Giovanni, e e Ranieri dei quali nella medesima scrittura fu necessario il consenso.

XXVI. 1056 Sinibaldo, e Stefano, conti, come rilevasi da documento di una promessa fatta all' abate Berardo di Farfa nell' istesso anno, e trovansi in altre scritture nel 1062.

XXVII. 1063 Sinibaldo, che prosiegue nella sua reggenza fino al 1065 sotto il pontificato di Alessandro II, essendo allora Vescovo della Sabina Ubaldo. Non vi è prova a credere che sia il sud., ma le epoche non lo escludono.

XXVIII. 1079 Oddone, e Gregorio, conti, e rettori del territorio sabino si leggono in una

donazione del castello di Terraniano fatta alla Badìa farfense da Giovanni di Dona nel sudetto anno, regnante Gregorio PP. VII.

XXIX. 1106 Oddone, e Ottaviano Conti Sabinesi. Sono essi forse gli ultimi conti della Sabina, non essendovi su di ciò ulteriori memorie nel rinomato Cartario Farfense, dal quale sembra che questi due fossero fratelli, conforme riporta il *Fatteschi pag.* 257. Erano certamente in tale qualifica in tempi difficili, poichè lo scismatico imperatore Arrigo signoreggiava tanti luoghi usurpati, e teneva la chiesa in afflizione, anzi costoro stati per lui propensi ricevetterò il Comitato sabinese. Il dottissimo *Muratori* ne' suoi *Annali pag.* 634 *quondam se comitatum sabinensium ab imperatore accepisse ideoque monasterium s. Mariae non posse in eo aliquid aquirere nisi salvo sui comitatus jure.*

Per gli strani e vari cambiamenti dei dominj cui venne assoggettata la Sabina siamo dispiacenti di non aver la sorte di riportare un esatto catalogo di tutti i suoi rettori, non ostante volendo alla meglio progredire ci troviamo astretti a nominar quelli, che mons. Borgia, soggetto degno di fede, somministrò allo *Sperandio*. Nè avendo dal sud. Oddone in poi verun' altra notizia, o nome di qualcuno d'essi, seguitiamo ad enumerarli progressivamente.

XXX. 1283 Angelerio Maderletti.

XXXI. 1284 Ingheramo de Sassoli di Arezzo.

XXXII. 1286 Jacopo di Paolo da Velletri.

XXXIII. 1291 Monsig. Niccolò vescovo Tudertino.

XXXIV. 1265 Jacopo Caetani nipote di *Bonifacio VIII* che fece suo vice rettore Niccola Caetani.

XXXV. 1296 . . . Guarnazzoni.

XXXVI. 1302 Napoleone card. di s. Adriano.

XXXVII. 1305 Monsig. Giovanni vescovo di Rieti.

XXXVIII. 1306 Ottone Casanova.

XXXIX. 1313 Arnaldo Fogeri cardinale, e vescovo di Sabina. Suo vice-rettore Pandolfo Savelli.

XL. 1318 Guglielmo Costa.

XLI. 1320 Monsig. Gritto vescovo di Orvieto.

ULII. 1326 Roberto di Albsante.

XLIII. 1336 Ugone Augeri canonico Narbonese.

XLIV. 1340 Grica di s. Germano.

XLV. 1341 Bernardo del Lago canonico Ruteno.

XLVI. 1365 Latino degli Orsini.

Da questo Latino fino ai presidi creati da *Paolo V* non abbiamo notizie, e seguitiamo perciò il catalogo di quelli.

CATALOGO

dell' illustrissimi, e reverendissimi

PRELATI PRESIDI

DELLA

PROVINCIA SABINA

RESIDENTI A COLLEVECCHIO

I

10 luglio 1605

Monsig. Gio. Antonio Massimi.

II

3 luglio 1607

Monsig. Angelo Gemai.

III

7 luglio 1608

Monsig. Girolamo Curioni.

IV

2 novembre 1608

Monsig. Pompeo Magnoni.

V

3 novembre 1610

Monsig. Niccola Cambiago.

VI

24 decembra 1612

Monsig. Francesco Mondini.

VII

22 gennaio 1615

Monsig. Antonio Ubertini.

VIII

13 decembre 1618

Monsig. Alfonso Petrucci.

IX

25 maggio 1619

Monsig. Gaudio Castelli.

X

25 maggio 1621

Monsig. Bonifacio Bevilacqua.

XI

21 decembre 1623

Monsig. Pier Paolo Caputo.

XII

26 febbraio 1625

Monsig. Gio. Battista Sfrondato.

XIII

15 marzo 1626

Monsig. Filippo Cansacchi.

XIV

24 febbraro 1627

Monsig. Baldassarre Ceva.

XV

17 ottobre 1628

Monsig. Marcantonio Bragadini, poi cardinale.

XVI

6 decembre 1629

Monsig. Didaco Sersale da Spoleto.

XVII

16 marzo 1632

Monsig. Gaudenzio Poli, poi vescovo di Amelia, nepote del cardinale Fausto di tal cognome.

XVIII

16 marzo 1636

Monsig. Pietro Vidoni, poi vescovo di Lodi, e cardinale.

XIX

6 novembre 1637

Monsig. Marcello Melchiorri romano di distinta e nobile famiglia, feconda d'ingegni studiosi.

XX

Monsig. Carlo Terzago milanese.

XXI

25 aprile 1634

Monsig. Vigilio Crispolti.

XXII

Anno sudetto

Monsig. Raimondo Castelli.

XXIII

15 gennaio 1648

Monsig. Girolamo Casanatta napoletano, poi cardinale, e fondatore immortale della tanto celebre biblioteca Casanatense in Roma, sotto la cura de' PP. Predicatori.

XXIV

18 maggio 1652

Monsig. Ranuccio Ricci.

XXV

14 ottobre 1652

Monsig. Gio. Alfonso Puccinelli.

XXVI

26 marzo 1655

Monsig. Odoardo Cibo.

XXVII

9 febbraio 1656

Monsig. Vittorio Agostino Ripa, poi vescovo di Vercelli.

XXVIII

24 marzo 1658

Monsig. Alessandro Rinuccini.

XXIX

24 decembre 1660

Monsig. Federico Ubaldi.

XXX

13 giugno 1665

Monsig. Pietro Alberino romano, dopo varj governi nunzio in Savoja, ed in Ispagna.

XXXI

23 luglio 1666

Monsig. Gio. Bussi romano, dopo diverse cariche Uditore della s. Rota.

XXXII

2 luglio

Monsig. Francesco Boncompagni.

XXXIII

22 decembre 1675

Monsig. Ludovico Ghislieri.

XXXIV

30 Giugno 1677

Monsig. Gio. Francesco Rota Cremonese.

XXXV

15 gennaro 1680

Monsig. Gio. Francesco Albani Urbinate, dopo varie cariche con applauso sostenute nella romana curia, fu fatto cardinale, e poscia pontefice col nome di Clemente XI.

XXXVI

30 settembre 1681

Monsig. Gio. Frigeri.

XXXVII

25 maggio 1685

Dottor Arcangelo Arcangeli vicegerente di Sabina.

XXXVIII

11 febbraio 1690

Monsig. Giovanni Leonini.

XXXIX

29 gennaio 1691

Monsig. Pietro Cerbelli.

XL

30 aprile 1694

Monsig. Fisimbo Marabottini.

XLI

13 maggio 1697

Monsig. Orazio Salinari Liccio.

XLII

14 febbraio 1699

Monsig. Pietro Sante Buti.

XLIII

7 maggio 1701

Monsig. Lorenzo Vannicelli.

XLIV

8 febbraio 1705

Monsig. Pier Lorenzo Gallerati

XLV

20 novembre 1706

Monsig. Pietro Regi.

XLVI

19 novembre 1707

Monsig. Gio. Francesco Leonini per la seconda volta.

XLVII

7 gennaio 1709

Monsig. Fabio Caracciolo.

XLVIII

27 decembre 1709

Monsig. Jacopo Oddi, poi cardinale, e vescovo di Viterbo.

L

26 aprile 1711

Monsig. Ercole Marliani.

IL

17 ottobre 1710

Monsig. Camillo Marazzani, poi vescovo di Piacenza sua patria.

LI

13 gennaio 1713

Monsig. Cosimo Imperiali, dopo altri governi cardinale.

LII

26 giugno 1717

Monsig. Cosimo Valignani, poi commendatore di s. Spirito.

LIII

23 giugno 1718

Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba, poi patriarca di Alessandria, e legato apostolico alla Cina.

LIV

16 ottobre 1719

Monsig. Giuseppe Ercolani.

LV

19 agosto 1621

Monsig. Basilio Sceriman.

LVI

13 aprile 1726

Monsig. Domenico Maria Corsi.

LVII

28 ottobre 1730

Monsig. Carlo Gonzaga.

LVIII

1730

Monsig. Giuseppe Vitelleschi.

LIX

28 luglio 1732

Monsig. Alessandro Bianchi.

LX

7 gennaio 1733

Dottor Giuseppe Bargellini Vicegereute.

LXI

22 luglio 1733

Monsig. Saverio Dattilo.

LXII

1736

Conte Luigi De Angelis vicegerenie.

LXIII

15 aprile 1738

Dottor Lodovico Soderini vice-governatore.

LXIV

7 giugno 1738

Monsig. Ignazio Rovere Sanseverino di Asti, poi vescovo di Novara.

LXV

27 Ottobre 1739

Monsig. Emerico Bolognini, che scrisse giudiziosamente sulle paludi Pontine.

LXVI

13 novembre 1741

Monsig. Gio. Battista Baldassini.

LXVII

25 giugno 1743

Monsig. Tafurri.

LXVIII

4 febbraio 1746

Monsig. Gio. Battista Mirelli.

LXIX

17 decembre 1749

Monsig. Emanuele Filingeri.

LXX

28 marzo 1754

Monsig. Francesco Dentice.

LXXI

13 luglio 1762

Monsig. Gio. Battista Nicolai.

LXXII

29 novembre 1765

Monsig. Giuseppe Caccherano.

LXXIII

29 novembre 1767

Monsig. Antonio Tommasi

LXXIV

9 luglio 1775

Monsig. Stefano Riva.

LXXV

15 giugno 1777

Monsig, Francesco Celani.

LXXVI

31 luglio 1778

Monsig. Viviano Orfini, poi governatore di Fano, indi ponente di consulta, ed alfine creato cardinale del sommo pontefice Pio VII.

LXXVII

1 gennaio 1783

Monsig. Francesco Camillo Marazzani Visconti, piacentino indi governatore di Fabriano, Orvieto, e Fermo poi degnissimo maggiordomo di papa Leone XII. Vicario del reviño, ed insigne capitolo lateranense, ed ultimamente ascritto pei chiari meriti all'onor della Porpora. Morto nel febraro del 1829 di anni 73 mesi 5 giorni 7 dopo 34 giorni di cardinalato.

LXXVIII

21 agosto 1786

Monsig. Giuseppe Ciauli.

LXXIX
1789

Monsig. Francesco Brivio.

LXXX
1795

Monsig. Giulio Cesare Ginnasi imolese, ultimo preside di quella provincia, a tal carica destinato da papa Pio VI. Fu molto amato dal popolo sabino, ed è mancato non è molto ai viventi in Imola sua patria lasciando cose interessantissime all' archeologia specialmente in genere di numismatica, che raccolse ne lunghi suoi viaggi (1).

(1) Della nobile famiglia Ginnasi ornamento sublime della città d'Imola, e di altre città dove si è sparsa avremo delle copiose, ed erudite memorie, allorchè parleremo della Romagna, e che mi terrò in dovere di pubblicare per la sincera stima, e gratitudine che le professo, e per i continui benefici ricevuti dal vivente monsignor Annibale, esempio di cristiane virtù.

LAPIDARIE DI COLLEVECCHIO

Sopra l'ingresso del palazzo Apostolico

PAVLVS V PONT. MAX.
PROVINC. SABIN. IN GVBERN. ERECT.
IO. ANT. MAX. VT S. PRAEF. FORVM APTAM
CARCERES CONSTRVEN. MAND. A. D. MDCV.

Sopra la porta Cappuccina

VRBANVS VIII P. M.
NVNDINAS INSTITVIT CELEBRARIQVE CONCESSIT
OPPIDANI AERE PVBLICO ET PRIVATO
VIAM AD CONVENTVM STRAVERVNT
MOENIA AD TVTELAM EDIFICAVERE
ARCASIO RICCIO DE PISCIA
SABINORVM GVBERNATORE
EQVITE PETRO CACCIA
MARCO ANTONIO SAXO
ARCANGELO CINCIO
MAGISTRATVM GERENTIBVS

D. O. M.
M. ANT. CERBELLIVS
PROTHONOTARIVS APOST.
ET V. S. SANCT. D. N. PP. REFEREND.
DORMIENS RESVRRECTIONIS DIEM EXPECTAT
VIXIT ANN. LVI OBIIT ROMAE
XIII. APRILIS MDCXXX.
FRANC. IACOBELLIVS NEPOS ET HAERES
TRANSLATIS OSSIBVS
M. P.

D' innanzi la cappella della Madonna

D. O. M.
FABIO MENICHINO
SEDIS APOST. PROT.
AC LOCVMTEN. ROTAE IANVEN. AVDIT.
VMBRIAE PRIMVM MOX ROMANDIOLAE
VICELEG. RAVENNAE PRAEFECTVRAE
ET VITA FVNCTO
HERMES I. V. D. IBIDEM GVBERNATOR
PATERNIS OSSIBVS HVC TRANSLATIS
SIBI AC POSTERISQ.
PATRIAE HONORIS
MONVMENTVM ANN. DOM. MDCLXX.

Sopra le carceri

PIVS VI. P. M
INDVLGENTISSIMVS PRINCEPS
NE QVID HVMANITATIS VEL IN IPSOS SONTES
DE IVRE DECEDERET
CARCERES SQVALLORE VETERVM DETERSO
ANGVSTIISQVE LAXATIS
A SOLO REFECIT
AN. SAL. MDCCLXXVIII. PONT. SVI AN. IV.

A cornu epistolae, della cappella di s. Caterina

D. O. M.
SACRAM AB ANGELO SALVTATAE B. MARIAE VIRGINIS
AEDEM
PROPERA NIMIS PIETATE CONSTRVCTAM
IMPERFECTAM IDEO AC FATISCENTEM
PIO VI PONT. O. M. FOELICITER REGNANTE
ANDREA EPO. SABINENSI S. R. E. CARD. CORSINIO
MVNICIPII PROTECTORE
AD CONFIRMANDAM SPLENDIDIORE CVLTV RELIGION,
S. P. Q. COLLIS VETERIS
PIETATIS IN EAMDEM DEIPARAM COELITESQ. PATRON·
TESTIFICANDAE CAVSA
SVA IMPENSA RESTITVIT ABSOLVIT EXORNAVIT
ANN. REPARATAE SALVTIS
MDCCLXXXVII.

STIMIGLIANO

COMUNITA' NEL DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO.

Castello situato sopra un colle in piano con vie mediocri alla riva sinistra del Tevere, tre miglia distante da Collevecchio da cui per giungere vi sono varie salite incomode. *Dall'Ughelli nella sua Italia sacra* (1) chiamasi Settimiano e dice che *detorto vocabulo* venne poi chiamato Stimigliano. Il clima è malsano per la vicinanza del Tevere, e pei vasti piani, che circondati da monti recano il clima grave, che popolarmente dicesi *aria colata*, motivo per cui vi domina molto lo scirocco. A ponente ha il patrimonio di s. Pietro, lo stato di Castro, e Ronciglione, a levante osservasi la Sabina, a mezzogiorno gode il prospetto del monte s. Oreste, Ponzano, e Filacciano, a tramontana parte dell' Umbria, e della Sabina. La sua popolazione ascende a circa 300 individui di un colore non molto felice, applicati alla coltura delle terre soggetti ad una sola chiesa arcipretale dedicata ai ss. Cosma, e Damiano di recente fabbricata, ma non con buona architettura situata al di fuori incontro la porta del paese, e sostituita alla vecchia, che resta in fine della strada di mezzo nell' interno, di forma gotica ove sono alcune ottime pitture a fresco. Questo luogo era signoria degli Orsini dei quali sussiste tuttora l'antico palazzo baronale sopra il di cui ingresso si legge *Manet alta*

(1) Tom. 1 pag. 156 in additione *locor. Ecclesiae sabinensi spectantium.*

mente repostum, e sulla porta del paese *Henricus Ursinus*. Entro lo stesso palazzo si osservano pitture a fresco dei fratelli Zuccheri, e specialmente nella cappella contigua, elegante per i suoi ornati, e stucchi superbi. Ivi ad un angolo esterno esisteva una cisterna della quale il diritto lo pretendeva il publico, trovandosi registrato che si tenne generale consiglio mentre il barone strepitava per appropriarsela, ma con accordo secreto fra esso, ed il governatore, fu il medesimo consiglio temporeggiato. In tale frattempo Enrico la fece rinchiudere con un muro lasciandovi lateralmente una piccola porta chiusa a chiave colla seguente epigrafe nella sua cima *Vestris in me sint paria votis*. Seguito appena, e sciolto tal consiglio fu tanto lo strepito delle femmine che adunatosi il popolo, venne precipitato quel governatore da una fenestra. I vestigi di tale cisterna tuttavia sussistono.

Di quest' Enrico Orsino che fu padre di Franciotto in un libro MSS. d'istromenti spettanti alla comunità apparisce il matrimonio con Diana figlia di Onorio Savelli nel 1565 con dote di diecimila scudi, somma a quei tempi riguardevole, colla cessione di Fianello, e Forano, essendo stata tale unione trattata dal card. Vitellio arcivescovo Orsino. Nel sud. palazzo rimpetto all' ingresso principale vi sta il busto di colui leggendosi sotto *Henricus Ursinus Marchio Stimiliani*.

LAPIDARIE DI STIMIGLIANO

In un cortile del palazzo baronale giace un marmo bianco, che serve di riparo ad una vasca. Su di esso si legge la seguente iscrizione eretta a Tito Flavio Antioco Liberto di Tito.

T. FLAVIO T. L. ANTIOCHO
EROS . ET . VIOLA . LIBERTI
PATRONO . ET . SIBI , SVIS . FECERVNT
FLAVIAE APAMEAE
T. FLAVIO T. L. AMPHIONI
FLAVIAE T. L. TERTIAE
QVOD QVISQVE VESTRVM MORTVO OPTARIT MIHI
ID ILLI EVENIAT SEMPER VIVO ET MORTVO

Nella cappella del palazzo baronale

HENRICVS VRSINVS MARCHIO
STIMILIANI CAPPELLAM HANC
AERE PROPRIO FVNDATAM ET DOTATAM
IN HONOREM S. IOSEPH DICAVIT
IVRE PATRONATVS
SIBI AC POSTERIS PERPETVO RESERVATO

Idem

GABRIEL PALEOTVS S. R. E. CARD. EPVS SABINEN
CVM IN CAPPELLA HAC SACRVM
FECISSET CENTVM DIERVM INDVLGENTIAM
IN FESTIVITATIBVS S. IOSEPHI NATIVITATIS
BEATAE VIRGINIS ET S. LVCAE EAM DEVOTE
VISITANTIBVS PERPETVO CONCESSIT
DIE XVIII M. OCTOB. MDXCV.

Nella vecchia parrocchiale sul deposito di Enrico Orsino, non solo Henricus Ursinus Marchio Stimiliani *come riporta* Sperandio, *ma la seguente*

DD. HENRICI VRSINI MARCHIONIS STIMILIANI
ET CLARICIS VRSINAE EIVS NEPTIS
CORPORA
HIC SVNT AD EFFECTVM TRANSACTIONIS (1)
DEPOSITATA.
DIE XV IVLII MDCIV.

(1) La translazione di tali due corpi non è certamente mai avvenuta, poichè sono ancora entro l'urna sepolcrale.

FORANO

COMUNITA' NEL DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO

Castello fondato sopra un monte di una popolazione di circa anime 600 di aria cattiva, ed acqua pessima, lontano dal Tevere un miglio e mezzo circa alla sua riva sinistra, anticamente de Savelli, ed al presente dei signori duchi Strozzi. In questo luogo non è facile a trovar ciò che può necessitare ad un affaticato straniero, mancando specialmente la conoscenza di quei buoni abitanti, onde è meglio per chi brama i commodi opportuni della vita proseguire il viaggio per Cantalupo, o Stimigliano da cui dista due sole miglia di strada, però non buona, e macchiosa per mezzo miglio. Da Cantalupo è lontano miglia quattro, cammino anche questo disastroso.

Ha una sufficiente piazza, alcuni borghi non dispregievoli, dove però albergano meschine genti, ed il solo palazzo del duca è alquanto rimarchevole. Le strade sono mediocri, e piane ne' borghi, ma scoscese ove chiamasi Forano vecchio. Pretendesi che il nome di Forano sia derivato da *Forum Jani*, ma non abbiamo su ciò notizie certe.

LAPIDE DI FORANO

La chiesa arcipretale è stata costruita col disegno del Piazza, e nella facciata alquanto maestosa sopra l'ingresso principale si legge

D. O. M.
TEMPLVM HOC
LOCO VETERIS
ALIBI COLLABENTIS RELIGIONI
AC COMMODITATI SVBDITORVM
ALOYSIVS DVX STROZA
A FVNDAMENTIS EREXIT
ANNO SALVTIS MDCLXXXII.

GAVIGNANO

APPODIATO A FORANO DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO.

Castello situato su di un basso colle alla riva destra del Calentino, ed alla sinistra del Tevere, di un clima poco sano, distante da Forano miglia due, ed al mezzogiorno di esso. Conta una popolazione di 130 abitanti soggetti ad una chiesa parrocchiale dedicata alla V. Assunta, rinnovata da fondamenti dalla liberalità del card. Rezzonico vescovo di Sabina. Pretesero taluni che tale castello fosse costruito sulle rovine dell' antica città di Gabio in Sabina, della quale ne tratta a lungo l'eruditissimo *Galletti*, che la colloca dove sono le grotte di Torri, di cui a suo tempo parleremo. Il celebre *Volpi* gesuita fra gli altri credette che ivi fosse il *Gabis*, o *Gavis* di Sabina dove stette il santo martire Getulio il quale per ordine di Adriano da Cereale fatto passare l'Aniene nel territorio sabino, e presso Curi fu messo a morte. Noi circa l'origine di questo nome di Gabis ne abbandoniamo agli archeologi il decreto onde non perderci in una disertazione. Nella Sabiniade chiamasi Gabiniano, poichè l'autore di essa pensò che ad Aulo Gabinio console appartenesse, illazione siccome tant' altre superficiale.

Nec Te Gabiniane Sinam quod nomen ab Aulo
Gabinio ducis generoso principe.

Anticamente fu detto *Sabinianum* in alcune

tavole geografiche, ma nelle scritture farfensi si legge sempre *Gabinianum*. Certo si è che in varj scavi colà eseguiti si sono ritrovate magnifiche stanze col pavimento di mosaico, ed altre antichità, dalle quali si discerne essere stato un luogo molto popolato, ed illustre. Fu anticamente di certi conti da Ravenna, poi dei duchi Cesi di Acquasparta, quindi della famiglia Vaini, e finalmente dei marchesi Simonetti di Castel Nuovo di Farfa, ai quali dona il titolo di marchesato.

LAPIDE DI GAVIGNANO

Entro la sacrestia della parrocchiale sopra un vaso cinerario, che serve di lavamano

DEIS MANIBVS
CAIVS SENITVS PRISTINVS
MANILIAE PESTAE
CONIVGI INCOMPARABILI

CASTEL S. PIETRO

APPODIATO A SALISANO DISTRETTO
DI POGGIO MIRTETO.

Questo Castello siede sopra una rupe brecciosa in falso piano distante da Bocchignano miglia due, pochissimo dal fiume Farfa al mezzodì, e sono mediocri le sue strade interne. Ha un clima temperato, e conta una popolazione di circa duecento abitanti applicati all' agricoltura, di un costume piuttosto educato. Il paese è piccolo, ma pittorico, e galante, il palazzo baronale lo adorna di più, essendo costruito in buona forma, e di rimarchevole solidità, nè vi mancano i commodi necessari per ricevervi alla circostanza qualunque persona distinta, ed offre da suoi balconi un gratissimo orizzonte, specialmente dalla parte del mezzodì. Abbonda questo paese di acque eccellenti, avendo tre fonti pubbliche, ma la migliore è chiamata il *Rio*, che nasce alle radici del monte detto *Costa Canale*.

Non vi è che una chiesa col titolo di Arcipretura dedicata alla Ssma Vergine della Pietà in cui è di buono stile il quadro rappresentante la deposizione della Croce, non che molto più da valutarsi quello esprimente s. Sebastiano. Castel s. Pietro è luogo senza dubbio antico, che nei primordi della cristiana religione si pretende da taluno fondato in memoria del principe degli apostoli, che in Sabina predicò la s. Fede unitamente a s. Paolo, dal di cui nome per l'istessa regione credesi edificato l'altro castello di s. Paolo, o s. Polo; dedu-

zione non dispregievole perchè appoggiata ad una critica, che ha qualche fondamento. Fu baronia de' signori Mattei, ora appartiene ai signori conti Buonaccorsi.

I prodotti del suo piccolo territorio si riducono a poco grano, che serve alla popolazione, vino, ed olio, che sono oggetti di commercio, ma con gran limite colla dominante, cui si trasportano per la Salara distante tre miglia, passandosi per il piano di Granica, che imbocca in detta via sotto Montopoli. Per quante diligenze abbiamo fatte onde rinvenire memorie spettanti a questo Castello non è stato possibile di ritrovarle, non essendovi in quella comunità che lo statuto formato in tempo di Ciriaco, ed Asdrubale Mattei, nel quale fra li tanti capitoli che vi sono, si leggono li seguenti.

„ Che nell' introito di qualsivoglia officiale
„ vice-conte, o Castallo, *pro tempore etc.* (1)
„ In detto castello debba giurare fedelmente

(1) Veramente il pretto nome di esso era Castaldo, e Castaldato appellavasi il luogo, e territorio che gli era soggetto. Era il Castaldato di molta considerazione che in latino chiamasi *Custos hominum*, ed in certo modo si reputava uguale ai duchi, o ai signori per i quali il loro ufficio esercitava. Ne' primi tempi de' longobardi affidavasi ad esso dal re il governo economico delle ville, de' prati, l'Amne della giustizia, e l'ispezione militare. Vi erano anche i castaldi privati destinati soltanto all'azienda del rè, o della regina, e presso il Muratori dissert. X leggesi *Alpertus Gastald. Domnae reginae, et Aristald. Gastaldius domni Regis.* Tale impiego non era vitalizio, e dipendeva dalla volontà del superiore, che lo eleggeva, sembrando altresì che per un solo anno i Castaldi lo esercitassero. V. Camill. Pelleg. Vossio, Ducange, e il P. abate della Noce.

„ di esercitare il suo officio a presente Sta-
„ tuto, e tutte e singole le cose contenute di es-
„ so fermamente osservare. Che il detto vice-con-
„ te, o Castallo che sarà *pro tempore* in detto
„ castello sia tenuto di esercitare il di lui offi-
„ cio circa le citazioni, e le pignorazioni
„ ed investiture da farsi, e se egli avrà ri-
„ cusato di fare, e di esercitare i suoi obbli-
„ ghi, dopo che sarà stato ricercato da qualcu-
„ no di detto castello, e da chiunque altro chie-
„ dente giustizia presso il rettore per citazione
„ da farsi di qualche persona, o dopochè gli sa-
„ rà stato comandato per la curia della citazio-
„ ne, o pignorazione da farsi, o con qualche in-
„ vestitura se punisca per ogni volta in cinque
„ solli, et nullameno sia obbligato di fare, e di
„ adempire un tal precetto. Di più che il vice-
„ conte, o Castallo sia tenuto con proprio giu-
„ ramento di portarsi alla casa alla quale sarà
„ spedito per la curia per ricevere il pegno ad
„ istanza, e requisizione di alcuno col comando
„ della curia, e debba ricevere il pegno, ed
„ estrarre da detta casa, e fuori di detta casa,
„ ed assegnarlo a quello a di cui istanza l'avrà
„ ricevuto, che se ciò non adempirà ogni volta
„ sia punito con solli cinque. Che se qualcuno
„ avrà impedito che il vice-conte, o Castallo di
„ far le sue funzioni per debito, e fatto della
„ comunità, o ad istanza di qualunque privata
„ persona, o avrà fatta resistenza al medesimo
„ onde faccia meno esecuzioni sia punito per
„ ogni volta con solli venti. Che il vice-con-
„ te, o Castallo sia obligato col proprio giu-
„ ramento di riferire tutte le citazioni, e pre-
„ cetti che avrà fatti al rettore, o vicario di

„ detto castello, che sarà obbligato di scri-
„ verne negli atti della curia, senza perce-
„ pire alcun prezzo, ed alla sua relazione da-
„ rassi piena fede „.

Seguono nel medesimo statuto le convenzioni dell' università, e uomini dell'Abadia di Farfa, e s. Salvatore coll'illmo Francesco Orsino abate di Farfa sotto la data degli 8 marzo 1431. Leggesi quindi un decreto del medesimo abate con a cui capitoli risguardanti l'adempimento di cause civili per detto luogo da lui firmato in data 23 giugno 1436 spedito da Bracciano, che essendo di poca conseguenza è miglior cosa tralasciarlo.

E così dell' istesso tenore vi sono altre condizioni, inutili all' oggetto che ci siamo proposto. Nell' anno 1477 reg. Sisto IV il dì 21 settemb. il revmo Cosimo degli Orsini abate di Farfa dal palazzo di sua solita residenza in Poggio Mirteto sanziona, ed approva il predetto statuto di castel s. Pietro, promettendo anch' esso di osservarne i capitoli.

Nella chiesa parrocchiale vi è una lapide contenente un generoso, e pio legato della duchessa D. Claudia Mattei, che credo non riportare per essere inconcludente al nostro scopo.

CATINO, E POGGIO CATINO

COMUNITA' NEL DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO.

Castello posto sopra una rupe a sinistra del Calentino lontano tre miglia da castel s. Pietro ove si gode un buon clima, e conta una popolazione di duecento individui. Questo fu la patria del celebre *Gregorio Catinense*, che nell' anno 1090 fu lo scrittore del prezioso Cronico di Farfa. Il fabbricato è mediocre, costruito però sul duro selce, che in alcuni luoghi ridotto a forza di scalpello serve anche per qualche tratto di muro laterale a diverse abitazioni. La posizione di questo paese è forte per natura, essendo fra due precipizi, l'uno chiamato Catino (1), e l'altro Catinello, ed abbiamo memoria che in alcuni tempi difficili costì si rifuggiassero molti abitanti de luoghi limitrofi. La sua chiesa parrocchiale è dedicata al glorioso martire s. Eustachio, di struttura molto antica avendo la torre o campanile sopra la sua facciata, motivo per cui suonansi curiosamente le campane al di fuori.

Una fortissima Rocca pentagona, ammirabile per l'altezza, ed esatta costruzione de suoi angoli abbellisce questo luogo, anticamente guarnita di artiglieria, ed in custodia di un

(1) Il precipizio sudetto al di dietro di Catino fu creduto un vulcano spento, ed è di una notabile estensione, e di qualche periglio. Rassomiglia al *pozzo di Jantullo* vicino ad Alatri, del quale a suo luogo parlaremo. Io crederei che fosse derivato, siccome quello, da un avvallamento di terreno. Giudichi però il Naturalista. Il Massari nella forma teatrale di Catino suppone un eco. *Vocis ubi clamosae inclusa sonabit imago.*

castellano. Alessandro papa VI Borgia per sottomettere i prepotenti baroni, e signori dei castelli intorno a Roma fece demolire una moltitudine delle loro Rocche, lasciando in piedi questa di Catino, quella di monte Negro, e di Civita Castellana, che gli potevano all'occorrenza servire, ed in quel tempo venne distrutta anche quella di monte Calvo. Da un lato della Rocca vi sono gli avanzi di antica chiesa con il suo fonte battesimale, che denota essere stata parrocchia. Veggonsi pure i ruderi di vecchie prigioni, ed avvanzi di baloardi, dai quali in vari punti era cinto un tale castello. Le strade interne sono scoscese, le acque leggiere, di cui abbonda il territorio, che produce olio, vino, poco grano, e frutta.

In un MSS. spettante alla nobilissima, ed antica famiglia dei signori marchesi Olgiati si leggono le seguenti notizie circa i suoi confini in questi termini „ Catino è confinante con „ Calentino, da due lati col fiume Tevere, „ da tre lati col fiume di Farfa (1) dal vico„ lo detto di Bocchignano alla cisterna, il „ quarto confine è la strada che va dalla ci„ sterna al rivo di Fattulo, nell' altro della „ Rancia, e di Calentino insieme colla chie„ sa dedicata al Sño Salvatore di giuspadro„ nato con li molini posti a Calentino, con „ tutto il sito circoscritto dai detti confini. „ Il territorio istesso, termina pure con Poggio

(1) Farfa fiumicciatolo che ha la sua origine in luogo chiamato *Capo Farfa* siccome vedremo, che alquanto s'ingrossa ricevendo l'acqua dei due rivi *Patrula*, e *Riana*, e che uniti al ponte di Granica se ne vanno al Tevere.

Catino, con Marcigliano, Poggio Mirteto, Castello di Luco, e Tancia, e finalmente con Rocca Antica (1). Oggetti di esportazione sono vino, olio, legna da lavoro, e carbone, che si mandano a Roma per il solito imbarco sul Tevere. Da Catino a Poggio Catino non vi è che uno scarso miglio di strada veramente buona, che serve di passeggio agli abitanti di ambedue i luoghi, fra quali regnò sempre la più nota antipatìa.

Questo paese fu chiamato di s. Eustachio in tutte le antiche scritture, potendosi dedurre la derivazione di tal nome dalla nobilissima famiglia romana detta di s. Eustachio cui appartenne fino da tempi remoti, siccome siamo per osservare.

Dal catasto dell' archivio farfense si trova un istromento di vendita, e di investitura di questo castello fatto da Donnone duca di Spoleto nell' anno 1067 in favore dell' abate di Farfa per il prezzo di duecento lire d'argento col consenso di Rosata di lui moglie. Dopo ricadde a Teodoro di s. Eustachio, essendo stato quell' abate privato di tale dominio dal pontefice, siccome abbiamo da MSS. di quel paese. Discendenti di Teodoro furono Ugo, Aloisio, e Troilo. Ugo venne ucciso per ordine del fratello Troilo, che miseramente terminò i suoi giorni nella Rocca di Catino in cui fu ristretto dall' altro superstite germano Aloisio. Questi però abusava di sua potenza,

(1) Con questa Rocca nacquero delle forti differenze su i confini, ma furono terminate con sentenza da monsig. Alessandro Glorieri Giudice commissario dell'A.C. nell 1577.

e commetteva le più gravi tirannie, mentre molti de vassalli facea cadere nei trabocchetti, a bella posta formati, essendovi memoria che in un sol giorno facesse morire trenta de' primarii, per la qual cosa lo uccise con un colpo su la testa il proprio maestro di casa di cui dall' empio tiranno fu fatto morire il fratello.

Nell' anno 1308 Tebaldo di s. Eustachio era signore di questo luogo, ed assicurò la dote della sua moglie Margherita Buccamazi sui castelli di Cantalupo, Catino, e Forano, e sulle case di sua pertinenza nella regione di s. Eustachio in Roma (1). Non si può avere certamente una esatta successione de suoi baroni per le deperite memorie, mentre ognuno sà a quali casi sono per lo più stati soggetti gli archivi, specialmente nelle irruzioni nemiche, ma per quanto sta in noi daremo le più possibili notizie. Troviamo dunque nel 1384 ai 24 di marzo il testamento di Eustachio figlio di Giovanni di s. Eustachio in cui si leggono eredi Agapito, e Jannotto suoi figli, avendolo rogato Ser Biagio Giannotti da Tarano notaio di Stimigliano, testamento che esiste nell' archivio della cattedrale reatina.

Nell' anno 1385 fu deputato curatore dei rimasti pupilli il principe Buzio Orsini, in vista della qual deputazione venne scritto l'inventario de' beni loro spettanti, essendo stata tale la volontà del defonto. Eustachio volle essere sepolto nella chiesa di s. Cosimato di Pon-

(1) Documento autentico su di ciò riportasi verso il fine delle memorie spettanti a Catino.

zano. Ugone, e Luigi furono i figli del sudetto Agabito, possessori del castello di Catino. Da un accreditato MSS. archivio Olgiati troviamo la seguente notizia, che qui crediamo d'inserire. *Joannes de sancto Eustachio romanus fuit dominus dictorum Castrorum, et de anno 1464 condidit testamentum de mense augusti rogatum per Antonium de Carlutiis de Podio Catini notarium, in quo instituit heredes filios, nempe Agabitum, Aloysium et Ugonem. Agabito reliquit Castrum Catini, Aloysio et Ugoni Podium, et diversa legata fecit, prout in eo.* Fu però il castello di Catino devoluto alla R. C. A. nel 1477, ma nell' anno seguente sotto Sisto papa IV fu venduto per settemila ducati a Rieti in vista di una specifica dichiarazione pontificia col consenso dei revmi cardinali, come apparisce in C. A. nel libro dei vicariati (1). In tale vendita venne compreso anche Poggio Catino col suo territorio, rispettivi vassalli, e jus sanguinis ad effetto di pagare tale somma a Lucrezia Ordelaffi di quella celebre, e potente famiglia di Forlì, signora di tale città, ed onore a suoi tempi il più grande della bella Romagna, onde liberasse il conte Federico di Montoro carcerato nella Rocca medesima. Nell' anno 1479 alli 11 di maggio Rieti li alienò a Meliaduce Cicala mercante genovese, e fu rogato l'istromento dal notaio Mangecchi di Cerreto col patto *redimendi* per otto anni. Nel 1481 ai 2 agosto morì il Cicala, che lasciò il possesso di

(1) V. anche arch. secret. vatic. lib. Diversorum Sixti IV fol. 181 182.

essi per testamento all'ospedale di s. Sisto della nazione genovese in Roma, e la città di Rieti cedè l'azione predetta di ricupera nel 1483 alla R. C. A. Intorno a tuttociò osservasi la bolla d'Innocenzo VIII diretta a certo don Falcone de Sinibaldi canonico ostiense registrata in C. A. Passarono quindi in dominio di Paolo Orsino marchese della Tripalda figlio del cardinal Latino fondatore di s. Salvatore in Lauro a Roma, che fu padre di Clarice, da cui nacque il sommo pontefice Leone X Paolo morì ai 18 gennaio del 1503 strozzato nella Rocca di castel della Pieve (poi nominata città, siccome vedremo) col duca di Gravina, e di lui moglie fu Giulia Santa Croce colla quale generò lo strenuo Camillo signore di Nomento, e Roberto Barone di questi due castelli. Roberto li 25 febbràio 1525 instituì con suo testamento erede, e successore nel dominio de' medesimi il fratello Camillo, come osservasi negli atti di Claudio Rovier notaio della fabbrica di s. Pietro, nei quali fu prodotto il testamento istesso nel dì 21 luglio 1578 estratto dall' archivio capitolino.

Cammillo (1) morì di anni settanta, e gli successero Paolo, Giovanni, Giulio, e Latino. Giulio risulta da una lettera che era signore di Catino nel 1561. Latino poi in virtù d'istro-

(1) Da un MSS. esistente in archivio Olgiati rileviamo che il sudetto Camillo fu assalito al passo di Crepafico vicino ai confini di Poggio Mirteto da certo Fabrizio del Poggio Catino unito ad altri scellerati, che affligevano i passaggieri, e corse egli gran pericolo di perdere la vita, mentre in misero arnese era da Roma fuggito, e cui alla perfine giovò l'assertiva di essere il barone di Catino.

mento rogato da Pompeo Antonini prese possesso di Catino nel 1597, e così di Poggio Catino per altro istromento rogato da Giuliano notaio di Roma. Per debiti pertanto fatti da Camillo furono alienati per scudi trentadue mila da monsig. Fabio Orsini marchese di Mentana, e da Virginio li 5 ottobre 1588 nepoti del prelodato Paolo Orsini a favore del duca Bernardino Savelli, leggendosi Lucrezia Anguillara Savelli padrona de'medesimi nel 23 agosto 1589. Ma siccome questo duca si accollò molti debiti, che non potè estinguere, vennero subastati, e concedati a Camillo Capizucchi Domicello romano, valente guerriero, luogotenente generale per il papa dell' esercito in Ungheria nel 1597, nel qual' anno morì nell' età di sessant' anni in Komar, e fu sepolto in Vienna nella chiesa di s. Croce, con una elegante, e decorosa iscrizione (1). A lui succésse il fratello Mario, che ne rinunziò il possesso a Paolo suo figlio primogenito. Finalmente do-

(1) V. Adami Annibale. Elogi storici de due marchesi Camillo, e Biagio fratelli Capizucchi. Roma per il Tinassi anno 1685. Dall' Amideno MSS. Bib. Casanatense si legge, che la famiglia Capizucchi fu Patrizia romana da 600 e più anni in poi, stata quasi sempre del rione Campitelli, che ebbe sommi uomini nelle scienze, nelle armi, e nella s. porpora. Alcuni pretesero la sua origine gotica, ed il Monaldeschi riferisce che nel 1327 uno de' Capizucchi fu eletto fra capitani del popolo romano alla difesa della città, e che nel 1328 uno de' Capizucchi recitò versi in Campidoglio nella coronazione del Petrarca. Questa famiglia Capizucchi ebbe il dominio di cinque castelli col titolo di marchesato, cioè Poggio Catino, Catino, Montieri, Fossacieca, e Fabro. Apparentarono i Capizucchi colle più nobili famiglie sì romane, che estere.

po strane vicende, e frequenti diversi dominii fece di essi acquisto nell' anno 1614 il nobil uomo sig. Settimio Olgiati vendutigli dal detto marchese Paolo Capizucchi, come risulta da istromento rogato negli atti di Bartolomeo Foschi notaro di Rota. Nell' anno 1720 Marco Antonio Olgiati, nel 1721 Giovanni Battista Olgiati erano possessori, e lo sono di presente tutti i primogeniti di tale illustre famiglia (1).

Vi erano anticamente i suoi governatori dipendenti dai rispettivi baroni *pro tempore*, ed esiste anche ora in quell' archivio di Catino l'antico statuto municipale in pergamena, scritto in gotico, del quale io credo di riportare alcune cose più curiose, e rimarchevoli. Eccone il suo principio.

In nomine Domini amen.

Hoc est exemplum sive copia cujusdam Statuti hominum, et comunitatis Castri, Catini scripti, et publicati manu olim bonae memorie Serlucae Antonii de Podio Catini publici notarii, cujusquidem statuti tenor talis est.

(1) E' nota certamente a chi conosce le istorie la famiglia degli Olgiati. Si vuole che dal castello Olzate, o Olginate abbia anticamente avuta la sua origine. Ottone III imperatore con suo diploma del 994 esistente nell'archivio imperiale di Milano fol. 405 accordò a Lucio Olgiato generale de' suoi eserciti in Italia di usare lo stemma gentilizio, che aveano i nobili Olgiati di Vercelli, Torino, e Milano. Quindi dal medesimo sovrano venne Lucio dichiarato barone del s. romano impero. Diploma 20 aprile anno 994 archivio sudetto fol. 460. Ha sempre avuti soggetti distinti, e famosi giureconsulti.

In nomine Domini amen.

Hoc est Statutum comunitatis et hominum Castri Catini factum, editum, conditum, et ordinatum ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei, et gloriosae Virginis Mariae suae Matris: ad honorem et reverentiam beatorum apostolorum Petri et Pauli, ac et ad honorem et revereatiam beati Eustachii ducis et gubernatoris comunitatis, et personarum Castri praedicti. Et ad honorem et reverentiam omnium aliorum sanctorum, et sanctarum Dei martyrum, et Virginum. Et ad honorem, et statutum magnifici, et potentis principis Joannis de sancto Eustachio Domini dicti Castri Catini, et totius ejus dominorum ejusque officialium. Et ad honorem, pacificum, tranquillum, bonum, quietum, amenum statum comunitatis, hominum, et personarum dicti Castri Catini per infrascriptos statutarios, bonos, et discretos viros, videlicet Paulutium Pernecte, Andream Dominici Pauli, Georgium Lelli, Mattheum de Castro praedicto, et Ciccarellum Andreae de Coctanello. Actum et scriptum, et publicatum manu mei Lucae Antonii de Podio Catini notarii infrascripti sub anno Domini Mille CCCCXXXV, tempore pontificatus sanctissimi in Christo Patris, et Domini nustri Domini Eugenii divina providentia PP. Quarti etc.

Dopo questa dicitura alquanto monotona principiano i capitoli, che vengono terminati col consenso de' consiglieri a tale oggetto radunati l'anno medesimo nel dì 5 giugno nella chiesa parrocchiale di s. Eustachio di Catino, a ciò

presenti *Ser Coletta di Biagio di Ruccione*, *Riccardo di Antonio di Cecco*, e *Joanitto di Pietro Venettoni*, avendo rogato il notajo *Ser Luca di Antonio*.

Seguita più oltre col tenore che riportiamo, affinchè da esso chiaramente si conosca la successione su espressa di alcuni della nobile famiglia di s. Eustachio. *Ego Antonius Dominici de Carlutiis de Podio Catini publicus imperiali auctoritate notarius, et judex ordinarius, et notarius constitutus praedictam quidem copiam sive exemplum praefati statuti prout in dicto originali inveni, vidi, et legi, ita hic fideliter et legaliter exemplando de verbo ad verbum, nihil addens, vel minuens fraudolenter propter quod posset rei substantia variari, nec mutari nisi forte punctum, lineam, litteram, vel sillabam per errorem ad instantiam et petitionem providorum virorum Benedicti Antonii Cecchi, Magistri Andreae, Dominici Pauli, et Stephani Tagliaventi tunc consiliariorum, et officialium praefati Castri Catini praesentium et petentium quorum etc. de licentia mandato, et auctoritate magnifici et potentis Domini Agabiti de sancto Eustachio Domini praefati Castri Catini huic actui legittimo intervenientes. Ipsaque copia primitive lecta, et abscultata cum dicto originali et cum provido viro Ser Paulo . . . publico notario et judice ordinario inventa est ipsa concordare cum dicto originali de verbo ad verbum, et de ipsis abscultatione, et concordatione facta primo fide per dictum Ser Paulum dicto Domino Agabito huic actui legit. Qui magnificus Dominus Agabitus praedictus*

sedens pro tribunali in loco infrascripto, suaque auctoritate interposuit, et decrevit. Scripsi, traxi, exemplavi, copiavi, et publicavi, et meum signum deposui consuetum sub anno Domini Mille CCCCLXIIII. Indit. XII tempore sanctissimi in Christo patris et Domini nostri Domini PAULI divina providentia papae Secundi, et mense novembris die prima, et presentibus supradictis consiliariis, et prefato magnifico Domino Agabito, qui sua auctoritate interposuit et decrevit.

Dopo di Agapito dalla qui sotto memoria si rileva che da lui passò Catino ad Aloisio di s. Eustachio, e che gli apparteneva nel 1473.

In nomine Domini amen.

Anno Domini Mille CCCCLXXIII tempore sanctissimi in Christo Patris D. Domini Sisti divina providentia papae quarti, et mense septembris die XXIII. De mandato, consensu, et voluntate magnifici viri Domini Alovisii de sancto Eustachio, nec non discretorum Dominorum Nardi Coje, Jacobi Caroli, et Leutherii Mazzocchi tunc consiliariorum Castri Catini, et totius comunis, et universitatis dicti Castri extitit statutum ordinatum, et reformatum. Quod quilibet habitans in dicto Castro volens plantare et pastinare vineas teneatur, et obligatus sit in totum omne sibi dicto tali volenti vineas scassare, et pastinare, subvenire, videlicet dando, et subveniendo duas operas pro quolibet foculari dicti Castri, ut valeant ipsam vineam ad profectionem mandare ut de melioribus laboratoribus qui sint in domibus, et

ad peritiam, et requisitionem illius volentis vineam plantare et scassare. Et qui non conveniret, et negligens esset de non dando dictas operas, incidit in poena XX solidorum pro quolibet de facto camerae magnifici Domini Alovisii, et ejus successorum applicandorum, et nihilominus dictas operas praestare, et dare debeat. Amen.

Erano tanto curiosi i capitoli dello statuto Catinense, che credo di riportarne alcuni, onde accrescere le notizie che distinguono quel castello, sebbene trattandosi di statuti sarebbe cosa interminabile e superflua parlar di essi, non essendovi luogo che non abbia avute le sue leggi municipali. Il governatore deputato, ed eletto all' ufficio di tale luogo giurava inviolabile adempimento di esso, nelle mani dei priori, e prometteva sopra tutto di assistere con incorrotta giustizia i pupilli, gli orfani, le vedove, e la classe indigente, ed al foglio 10 si legge, che non poteva menar uomini del castello in esercito, o mandarli alla guerra, o formar cavalcate senza espresso consenso de' consiglieri, ed ordine dei padroni di Catino ai quali erano queste cose riservate. Leggesi alla pag. 30, che era proibita la corda, ed altri tormenti per qualsiasi delitto se non constava una pessima vita del reo. Ben conoscevasi che uomo qualunque per grave necessità, o per acciecamento d'ira poteva in un punto commettere delinquenza, e che per ciò meritava anche un riguardo dalla giustizia a fronte di quello che era maligno di professione, e per natura. Molte altre leggi vi sono, che riputandole di niuna entità crediamo omet-

tere, solo descrivendo alcuni capitoli come sono espressi nello statuto, affinchè oltre la cognizione che si offre di quegli antichi regolamenti si osservi lo stile, ed il metodo con cui erano i pubblici affari disposti, ed eseguiti. Leggesi pertanto pag. 31. „ Statuimo, ed ordinamo che se alcuno studiosamente mozzarà mano, piede, et naso, ovvero altro membro principale, o accecarà un occhio sia punito in quindici ducati, et se si tagliarà un dito o un orecchia in cinque ducati, et se alcuno percuoterà un altro di tal maniera che li farà cadere li denti, oltre la pena per la percossa nella faccia sia punito per ciascun dente in un ducato, et in tutti li casi il predetto sia tenuto a tutti li danni, spese, et interessi alla parte offesa ad arbitrio delli huomini discreti, et se non avesse donde pagare la pena et il danno, si punisca corporalmente ad arbitrio nostro.

„ In seguito. Pena di chi piglia un altro ingiuriosamente per il naso, o metta mano alla gola e esca sangue dui ducati, ed a sputar in faccia un ducato.

„ Chiunque dirà strega, fattucchiera a donna paghi pena un ducato.

„ Di chi accompagna o ajuta malfattori ne' delitti soffri la stessa pena del delinquente (1).

(1) Non vi è certamente più sano remedio per estirpare il delitto quanto quello di castigare con ugual pena i manutengoli di qualunque genere essi siano, giacchè senza di essi tante enormi scelleratezze non avrebbero luogo. Anzi a mio parere sono degni di maggiore severità, che rispetto al delinquente non può esser tale quando la pena sia ordinaria. Difatti adottato un tal saggio

„ Di chi morderà un altro. Se cicatrice ap-
„ parente sia punito con due ducati, se nasco-
„ sta con uno, ma li minori di 14 anni nella
„ metà della pena, e senza sangue non pro-
„ ceda il governatore, e così a strappar li pe-
„ li dalla barba, o guastare ad altri la ber-
„ retta.

Del ratto di donna adulterio, et stupro.
Cap. 32.

„ Se vedova di buona fama chi la conosce-
„ rà carnalmente per forza, o farà incesto, o
„ stupro, o si servirà in mala parte di un putto
„ si punisca ad arbitrio del signore, e se con
„ donne si punisca con due ducati, ma se stu-
„ pro con violenza, o frode debba seguire il
„ matrimonio, senza dote se di ugual condizio-
„ ne, ed avendo il delinquente moglie, ed es-
„ sendogli parente la doti, ed oprasi insomma
„ secondo il grado, o condizione di essa.

„ Se qualcuno conosce donna di mala vita
„ pena 25 ducati, ma se sarà concordemente
„ non paghi cosa alcuna con l'huomo senza
„ moglie etc.

Finalmente la pena dell' incendio doloso veniva riserbata al barone. Era castigato anche

sistema dal pontificio governo nella estirpazione del brigantaggio abbiamo palpalbilmente osservato, che tolti i manutengoli vennero a mancare que' crudi assassini, che da tanti anni a questa parte infestavano la bella provincia di Marittima, e Campagna; perlocchè più valoroso resterà segnato ne' fasti dei romani pontefici il nome dell' immortale Leone XII, e di quelli che eseguirono con prudenza e coraggio le utilissime di lui intenzioni. Di alcune altre cose faremo cenno a suo luogo.

il solo invito a risse. Sopra tutto si proibiva il ricettare entro il paese male donne, ed i lenoni più d'un giorno, ed in ciò oltre la pena di un ducato per ciascheduna volta vi doveva severamente procedere la corte (1). Dai pochi articoli riportati ognuno ben conosce che in quell' epoca eravi scarsa idea del giusto, del retto, mentre non erano fissate su di ciò ancora buone basi alla legislazione.

(1) Questa legge era savissima, giacchè venendo espulsa questa razza di gente, origine talvolta delle più serie liti, e dei danni più gravi nelle famiglie, non vi era campo a disturbare in qualsiasi modo l'ordine di quegli abitanti, e di perverire quelle femmine che erano di un costume onesto, motivo per cui a Catino certamente non dovean forse tali soggetti fermarsi neppure il giorno tollerato dallo statuto.

Fine del Tomo I.

NIHIL OBSTAT
Ant. Nibby Cens. Phil.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Pred. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trebisunt. Vicesgerens